



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO



I sistemi produttivi territoriali in Europa

Analisi di confronto

Indice

Premessa	2
Introduzione	5
1 Gli effetti macro-economici dell'adesione	9
2 I sistemi produttivi dei Nuovi Stati Membri	17
3 Gli scambi commerciali	33
4 Gli investimenti diretti esteri	48
5 Il sistema finanziario	62
6 Il mercato del lavoro	71
7 Il sistema fiscale	76
8 Gli incentivi agli investimenti	89
9 Le tipologie di società	94
10 Le procedure per costituire una società	103
11 Le infrastrutture	112
12 Le utilities	115
Conclusioni	118
Tabelle	
1 Il PIL dei Nuovi Stati membri	8
2 Indici di disuguaglianza in Europa	9
3 Confronto UE-USA dopo l'allargamento	10
4 Gli indicatori di convergenza economica	13
Box	
1 La politica regionale europea per il 2006-2013	16
2 La Lituania	22
3 La Repubblica Ceca	27
4 La Repubblica slovacca	32
5 Il contratto di agenzia	39
6 Il recupero dei crediti	40
7 Commercio estero: Cosa cambia in Italia?	40
8 I principali investitori presenti in Lituania	55
9 I principali investitori presenti in Repubblica Ceca	57
10 I principali investitori presenti in Repubblica Slovacca	59
11 Investimenti: Cosa cambia in Italia?	59
12 I principali gruppi bancari italiani presenti nei NSM	62
13 Le imposte sul reddito delle società nell'Unione Europea	79
14 Le aliquote IVA applicate nell'Unione Europea	80
15 Le tipologie di società in Lituania	94
16 Costi per locazioni di terreni e uffici	117

Premessa

La ricerca su “i sistemi produttivi territoriali in Europa” nasce dalla consapevolezza che l’ingresso di dieci nuovi paesi – Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia, Ungheria - all’interno dell’Unione Europea presenta molteplici fattori di rischio e soprattutto di opportunità per un sistema, quale quello torinese, in cui risultano amplificate e approfondite alcune correnti che, sia a livello nazionale, sia a livello europeo, stanno ridisegnando la struttura del nostro sistema produttivo.

E’ innegabile che l’allargamento costituisca un “unicum” nella storia dell’integrazione europea: da un lato, coinvolge paesi che, nella seconda metà del secolo scorso, hanno vissuto un’esperienza politica ed economica nettamente diversa rispetto ai vecchi Stati membri che, al contrario, hanno condiviso, sia pure con gli specifici percorsi nazionali, valori e ideologie politiche ed economiche; dall’altro, nei precedenti allargamenti, non si era mai registrato un tale squilibrio di ricchezza tra paesi membri e paesi di nuova adesione, neppure nei casi della Grecia o del Portogallo che rappresentavano, finora, i due paesi con il maggior ritardo di sviluppo al momento dell’adesione.

In questo lavoro si è cercato di valutare, da un lato, come e in che misura l’allargamento costituisca una opportunità di sviluppo per l’Unione Europea e per il sistema produttivo italiano in particolare, e, dall’altro, quali strategie possano essere adottate dagli operatori economici per cogliere le opportunità di sviluppo offerte.

La ricerca si è incentrata su Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca e Lituania, tre dei dieci nuovi paesi membri: la scelta non è stata casuale, ma dettata da considerazioni che tengono conto delle opportunità tecnologiche e di mercato che queste aree offrono. In questi tre paesi, che rappresentano il 29% del PIL complessivo della cosiddetta “Nuova Europa”, pari a oltre 400 miliardi di euro, e il 25% della popolazione, pari a circa 75 milioni di abitanti, la struttura produttiva, basata sia su settori tradizionali, quali il meccanico, il tessile o l’alimentare, sia su produzioni di eccellenza nell’ambito dell’ICT, è forse la più simile a quella del nostro territorio. Questi paesi rappresentano, d’altra parte, anche un *gate* logistico verso le regioni e i paesi limitrofi, il che li rende particolarmente interessanti come piattaforme commerciali.

Nella scelta dei paesi esaminati è già implicita, in una qualche misura, la tesi di fondo che ha guidato l’analisi. La tesi è che i nuovi paesi non devono essere visti come aree in cui delocalizzare parte o la totalità delle produzioni effettuate nella nostra area, ma come un’occasione di crescita produttiva, tecnologica e di mercato per le nostre imprese e per il nostro

sistema economico.

Questa tesi di fondo nasce dalla consapevolezza che una strategia di internazionalizzazione guidata dalla sola e semplice ricerca di minori costi dei fattori produttivi rappresenta una scelta di retroguardia. Una scelta che rischia, nella migliore delle ipotesi, di procrastinare soltanto ma non di risolvere quei problemi di competitività in cui il nostro paese – e il nostro territorio –, nonostante le indubbe risorse e capacità, sembra essere scivolato nel corso di questi ultimi anni.

Analizzare le potenzialità di questi paesi, che ormai fanno parte a pieno titolo del nostro nuovo “mercato domestico” significa allora individuare, oltre alle opportunità produttive, anche e soprattutto le opportunità tecnologiche e di mercato. Per tale ragione nella ricerca, dopo una presentazione generale del contesto socio-economico generale, è stata sviluppata anche un’analisi relativa alle diverse componenti del tessuto produttivo locale, quali ad esempio la composizione dell’interscambio commerciale, la presenza e gli orientamenti degli investimenti effettuati, la struttura di base dei collegamenti e dei servizi, le caratteristiche delle imprese presenti sul mercato.

I dati e le testimonianze raccolte confortano la tesi di fondo di questa ricerca. Se, infatti, le condizioni di produzione presentano ad oggi degli indubbi vantaggi in termini di risparmio sui fattori produttivi, occorre tuttavia ricordare come tali vantaggi siano destinati a diminuire nel corso dei prossimi anni come conseguenza, da un lato, del recepimento della normativa europea che comporterà un innalzamento dei costi di produzione, e, dall’altro, della fisiologica convergenza verso i prezzi medi del mercato.

In ultima analisi, se l’interesse per questi mercati è legato unicamente all’obiettivo di realizzare lavorazioni a basso costo, allora è evidente che esistono altre aree dove ciò è decisamente più concorrenziale. E’ il caso, ad esempio, dei paesi ai confini orientali e meridionali dell’Unione Europea o delle aree dove la delocalizzazione garantisce maggiori margini di profitto, quali Cina e India. Per tali paesi, tuttavia, i costi di logistica, trasporto, dazi, gestione in loco finiscono necessariamente per premiare economie di larga scala tipiche di imprese di grandi dimensioni e non certo le PMI prevalenti sia nel nostro livello locale sia nel livello nazionale.

I nuovi paesi membri dell’Unione Europea possono rappresentare invece un’opportunità per ottimizzare e valorizzare le condizioni di produzione, a patto che si ragioni in un’ottica di miglioramento della qualità e dell’efficienza, attraverso lo sviluppo di interazioni e sinergie che permettano di arricchire e potenziare le risorse disponibili sia in Italia, sia in questi paesi.

Ma è sul fronte delle opportunità di mercato che si presentano le migliori

motivazioni per un'attività diretta in questi paesi. Occorre tener conto, infatti, di due elementi fondamentali: si tratta di paesi demograficamente giovani e di mercati dove la domanda è destinata non solo a crescere ma anche a diversificarsi.

Effetti, questi ultimi, anche dell'aumento del reddito disponibile delle famiglie, che permetterà di orientarsi sempre di più verso segmenti di prodotti e servizi di maggior qualità e di maggior valore, favorendo le produzioni di eccellenza e di nicchia che caratterizzano paesi, appunto, come l'Italia.

Introduzione

L'allargamento dell'Unione Europea, realizzato nel maggio 2004, ha mobilitato, nel corso degli ultimi dieci anni, notevoli risorse, politiche ed economiche, e ha rappresentato il punto focale attorno a cui si sono sviluppate le politiche e le strategie dell'Unione.

L'allargamento rappresenta, infatti, il punto di arrivo di un percorso di avvicinamento avviato all'inizio degli anni '90 e sviluppato parallelamente dall'Unione Europea e dai paesi candidati all'adesione.

Questi ultimi, infatti, si sono impegnati in un programma di riforme istituzionali e, soprattutto, economiche finalizzato a ottemperare a tutte le condizioni necessarie per aderire a pieno titolo all'Unione. Per contro, l'Unione Europea, per impulso soprattutto della Commissione, ha sostenuto e accompagnato tale processo, predisponendo una serie di strumenti atti a facilitare e preparare l'adesione dei paesi ex-comunisti.

I programmi di pre-adesione dell'Unione Europea

In tale ottica, sono stati adottati i programmi **ISPA** - Strumento per le politiche strutturali di pre-adesione per il finanziamento di progetti infrastrutturali e ambientali, **PHARE** - Programma comunitario di assistenza e cooperazione a favore dei paesi dell'Europa centrale e orientale - e **SAPARD** - Programma speciale di adesione per l'agricoltura -, così come sono state finanziate iniziative di gemellaggio tra amministrazioni pubbliche e di diffusione di best practises per un ammontare pari a circa 3 miliardi di euro all'anno, una cifra pari alla metà della spesa per la politica estera comunitaria. Una spesa che è aumentata del 55% nel periodo 1993-99 e che ha fatto della politica estera la terza area di intervento (per impegno finanziario) dopo la politica agricola e la politica regionale.

Quali considerazioni hanno condotto l'Unione Europea a favorire e realizzare l'allargamento a questi dieci paesi e ai *Pecos*¹ in particolare?

Esiste, innanzitutto, una valutazione di ordine politico, legata alla volontà di dare una risposta forte al rischio di instabilità economica e politica nell'area ex-comunista, che avrebbe avuto inevitabilmente ripercussioni sulla stessa sicurezza dell'Unione.

Non di meno, sono presenti forti motivazioni economiche: l'area dei Pecos rappresenta un bacino economico dalle grandi potenzialità di sviluppo, che presenta importanti opportunità in termini di:

- domanda di beni e servizi in crescita
- domanda di tecnologia e know how per l'ammodernamento dei sistemi

¹ Con tale termine sono indicati i paesi ex-comunisti dell'Europa centrale e orientale coinvolti nel processo di allargamento dell'Unione Europea.

produttivi locali

- domanda di capitali, per la realizzazione di infrastrutture e di altri lavori pubblici, nonché per favorire la nascita e il consolidamento di un tessuto imprenditoriale locale
- ampia disponibilità di materie prime ed energetiche, nonché di competenze professionali di buon livello qualitativo.

La strategia per l'allargamento, concordata dall'Unione con i paesi candidati all'adesione, si è articolata in due ambiti di intervento: da un lato, sono stati fissati, in occasione del vertice europeo del dicembre 1993, i requisiti minimi da rispettare per avviare il negoziato di adesione e per accedere, successivamente, all'Unione Europea, noti come i "criteri di Copenhagen"; dall'altro, sono stati definiti obiettivi e fasi per completare la transizione dall'economia pianificata a quella di mercato.

I criteri di Copenhagen

A livello istituzionale, i "criteri di Copenhagen" riguardavano tre aree di intervento in cui gli stati candidati dovevano intervenire con riforme appropriate per garantire le condizioni di base necessarie all'adesione. In ambito politico, dovevano assicurare la stabilità istituzionale e il rispetto delle garanzie democratiche e dei diritti fondamentali, la certezza delle leggi e la tutela delle minoranze etniche e sociali. In ambito economico, dovevano invece essere instaurati una economia di mercato stabile e funzionante e un sistema produttivo in grado di sostenere la competizione all'interno del mercato unico. Infine, i paesi candidati dovevano dimostrare di essere in grado di recepire e applicare l'insieme di regole e normative comunitarie noto come "acquis communautaire".

Dal punto di vista economico, la creazione di una zona di libero scambio europea e l'intensificazione delle riforme da parte dei paesi candidati hanno favorito uno sviluppo sempre più accentuato degli scambi commerciali e dei flussi finanziari, attratti soprattutto, in un primo momento, dalle opportunità di investimento offerte dalle privatizzazioni dei grandi gruppi industriali e di servizi avviate dai governi locali.

I flussi commerciali

Il commercio dei paesi candidati con l'Unione Europea si è espanso fino a rappresentare rispettivamente il 70% delle esportazioni e il 60% delle importazioni. Un trend favorito dalla complementarità tra i flussi commerciali delle due aree: mentre i paesi dell'Unione presentavano un vantaggio competitivo nei prodotti ad alta tecnologia e di alta qualità, i paesi candidati detenevano una posizione di forza nei settori ad alta intensità di risorse energetiche e naturali e/o ad alta intensità di manodopera.

D'altra parte, va sottolineato che, come avremo modo di vedere nelle pagine successive, la progressiva integrazione delle economie dei nuovi membri nel mercato unico e il parallelo declino della dipendenza economica e commerciale dall'area ex-sovietica stanno favorendo una profonda ristrutturazione non solo delle dinamiche dei flussi commerciali

ma anche della tipologia di prodotti e della specializzazione economica dell'area. Un peso sempre maggiore è, infatti, riservato ai prodotti manifatturieri a discapito dell'industria di base (energia e alimentare), sono aumentati gli scambi di prodotti finiti (macchinari, attrezzature, prodotti elettrici e elettronici) mentre crescono sia pur lentamente le esportazioni di prodotti ad alto livello di innovazione e qualità.

E' importante sottolineare, anche in considerazione dei timori circa un effetto di sostituzione dei prodotti importati da questi paesi a scapito di quelli dei vecchi paesi membri², che una quota molto elevata delle esportazioni e delle importazioni dei nuovi paesi membri è alimentata dai flussi originati da filiali di imprese localizzate nella "vecchia Europa" che hanno sviluppato strategie di "rete" per presidiare i nuovi mercati e per dotarsi di una "piattaforma logistica" per aggredire nuovi bacini di potenziale domanda, quali sono, ad esempio, le Repubbliche ex-sovietiche.

Gli investimenti diretti

I flussi annui di investimenti, nel corso dell'ultimo decennio, sono cresciuti progressivamente, passando da una quota pari al 2% del PIL dei paesi candidati a oltre il 5% raggiungendo in alcuni paesi anche il 10% del reddito nazionale.

Soprattutto in una prima fase, gli IDE si sono concentrati verso i servizi, in particolare quelli creditizi e finanziari e quelli delle comunicazioni, interessati dai processi di privatizzazione. Parallelamente, sono cresciuti di importanza gli IDE indirizzati verso il settore manifatturiero, trasformandosi progressivamente da semplici investimenti "difensivi", finalizzati a sfruttare il minor costo dei fattori produttivi per la produzione di beni intermedi o di bassa qualità, in veri e propri investimenti "strategici". Investimenti che hanno permesso in molti casi di ottimizzare e consolidare la struttura organizzativa di queste imprese, accrescendone i livelli di produzione, grazie all'ampliamento dei mercati di sbocco e al miglioramento dell'efficienza interna.

Nel corso del 2003, si è registrata una diminuzione degli IDE in entrata, legata soprattutto al progressivo esaurirsi dei processi di privatizzazione in alcuni paesi, a cui si è peraltro contrapposto l'aumento del peso delle obbligazioni pubbliche nel portafoglio di investimento degli operatori esteri.

Le peculiarità dell'Allargamento Per le dimensioni territoriali e demografiche e per le implicazioni anche culturali che esso ha comportato, questo allargamento rappresenta, come si è detto, un notevole salto di qualità nell'impegno a favore

² Al fine di rendere più agevole la trattazione, per indicare l'insieme dei dieci paesi che hanno aderito all'Unione Europea il 1° maggio 2004 si utilizzerà la definizione di "nuovi Stati membri (NSM)" o di "i dieci"; per indicare invece i 15 stati che già facevano parte dell'unione si parlerà di "vecchi Stati membri (VSM)" o di "i 15".

dell'integrazione europea.

L'adesione dei dieci nuovi stati membri ha determinato un aumento del 34% del territorio e del 28% della popolazione dell'Unione Europea e un incremento del 9% (a parità di potere d'acquisto) della ricchezza complessiva.

Tabella 1: IL PIL dei NSM

<i>Paese</i>	<i>PIL (in mln PPA)</i>	<i>PIL procapite (PPA)</i>	<i>PIL procapite su media UE-15</i>
Cipro	13.473	18.860	77,36
Estonia	14.286	10.550	43,27
Lettonia	21.038	8.950	36,71
Lituania	36.544	10.560	43,31
Malta	6.687	16.810	68,95
Polonia	395.015	10.340	42,41
Repubblica Ceca	158.306	15.500	63,58
Repubblica Slovacca	63.236	11.750	48,20
Slovenia	34.375	17.220	70,63
Ungheria	135.566	13.380	54,88
Totale NSM	878.526	11.840	48,56
UE-15	9.322.662	24.380	100
UE-25	10.201.188	22.485	

Esiste, innegabilmente, un significativo squilibrio di ricchezza tra paesi membri e paesi di nuova adesione, che si traduce in un PIL pro-capite che nei NPM è pari a circa il 50% della media UE-15. Vale però la pena ricordare che questi paesi si sono caratterizzati, nel corso degli ultimi anni, per tassi di crescita notevolmente superiori alla media comunitaria. Crescita che potrebbe ulteriormente rafforzarsi - con evidenti benefici anche in termini di esportazioni e, quindi, di produzione per i vecchi paesi membri - in virtù del processo di *catching up*, ovvero della "rincorsa" verso i livelli di reddito, di consumi e quindi di domanda dei paesi più ricchi.

In secondo luogo, l'allargamento coinvolge paesi che, nella seconda metà del secolo scorso, hanno vissuto un'esperienza politica ed economica nettamente diversa rispetto ai vecchi Stati membri che, al contrario, hanno condiviso, sia pure con gli specifici percorsi nazionali, valori e ideologie politiche ed economiche. Si tratta dunque di assimilare, integrare e sintetizzare le diverse suggestioni, sociali, politiche, culturali che saranno apportate da questi paesi al "patrimonio" storico dell'Unione.

Come e in che misura l'allargamento rappresenta una opportunità di sviluppo per l'Unione Europea? Quali politiche e strategie possono essere adottate dai soggetti, pubblici e privati, dei diversi paesi per coglierne le opportunità? Sono le domande a cui si cercherà di fornire una risposta in questo lavoro.

1. Gli effetti macro-economici dell'allargamento

La fase di preparazione all'adesione è stata caratterizzata dal dibattito sull'impatto che l'allargamento avrebbe potuto avere sull'economia e sull'equilibrio generale della struttura comunitaria. In particolare, sono state evidenziate alcune criticità che potrebbero emergere dal divario di condizioni socio-economiche che caratterizzano questi paesi rispetto ai quindici.

Come si è avuto modo di anticipare, i nuovi paesi membri dispongono di un PIL che è pari a circa il 9% di quello dei quindici e di un reddito pro-capite che, a parità di potere d'acquisto, è la metà di quello medio dell'Unione Europea alla vigilia dell'allargamento.

L'adesione dei nuovi paesi membri comporta un aumento significativo del numero delle regioni caratterizzate da problemi di sviluppo e una sostanziale redistribuzione delle risorse destinate alle politiche di coesione. Basti pensare che mentre prima dell'allargamento 48 regioni presentavano un PIL pro-capite inferiore al 75% della media comunitaria, ora sono 69 le regioni in ritardo di sviluppo. Allo stesso modo, ai quattro stati che precedentemente rientravano nei limiti di PIL previsti per accedere al fondo di coesione si sostituiscono ora tutti i dieci nuovi membri dell'Unione.

Se consideriamo l'indice che valuta il rapporto tra il reddito detenuto dal 5% della popolazione più ricca e il 20% della popolazione più povera a livello europeo, notiamo che vi è stata una accentuazione del divario, notevolmente più marcata anche di quella che aveva caratterizzato l'adesione della Grecia e poi di Spagna e Portogallo.

Considerando invece un altro indice, l'indice di Theil, e disaggregandolo nelle due componenti, interna ed esterna, si vede come mentre la disuguaglianza interna ai paesi non sia aumentata in modo significativo con l'allargamento, è aumentata invece in modo considerevole, in termini relativi, la disuguaglianza tra i paesi.

Tabella 2: Indici di disuguaglianza in Europa

	<i>1970</i>	<i>1980</i>	<i>1990</i>	<i>2000</i>	<i>2004</i>
Top 5% Bottom 20%	2,01	1,73	1,77	1,86	2,67
Theil (dis. interna)	0,152	0,130	0,142	0,152	0,156
Theil (dis. tra paesi)	0,017	0,016	0,012	0,008	0,064

Fonte: Nava, 2004

Ne consegue quindi che, dopo l'allargamento, l'Unione Europea, intesa unitariamente, presenta per la prima volta nella storia, un indice di disuguaglianza interno superiore a quello che si registra negli Stati Uniti.

Tabella 3: Confronto UE-USA dopo l'allargamento

	<i>Anno</i>	<i>Unità di misura</i>	<i>UE 25</i>	<i>USA</i>
Popolazione	2004	Milioni	457	291
PIL	2003	Miliardi euro	9.752	10.980
Rapporto PIL/PIL mondiale	2002	%	28,1	32,5
PIL (PPA)	2003	Miliardi euro	10.100	9.900
PIL pro-capite	2003	Migliaia euro	21,4	37,7
PIL pro-capite (PPA)	2003	Migliaia euro	22.100	34.100
Produttività lavoro (Area Euro=100)	2003	Indice PPA	92,3	119,7
Rapporto Esportazioni/PIL	2003	%	12,4	9,3
Rapporto Importazioni/PIL	2003	%	12,1	13,8
Peso Agricoltura in formazione ricchezza*	2002	%	2,1	1,3
Peso Industria in formazione ricchezza*	2002	%	27,2	21,6
Peso Servizi in formazione ricchezza*	2002	%	70,7	77,1
Rapporto spesa R&S/PIL	2001	%	1,9	2,7
Tasso di disoccupazione	2003	%	9	6
Tasso di occupazione**	2002	%	62,9	71,2
Rapporto Depositi bancari/PIL	2002	%	80,1	44
Rapporto Prestiti al settore privato/PIL	2002	%	94,2	51,2
Capitalizzazione del mercato azionario	2003	Miliardi euro	6.000	10.700

Fonte: BCE su dati Eurostat, Dicembre 2004

* Calcolato sulla base del valore aggiunto lordo a prezzi correnti.

** Rapporto tra numero delle persone occupate e popolazione in età lavorativa (15/64 anni; 15/70 anni per Giappone).

Le disparità di sviluppo economico sono destinate ad avere alcune ripercussioni dirette sulla ripartizione dei fondi strutturali. Per il periodo 2004-2006, anno in cui si chiuderà il periodo di programmazione per la politica regionale europea, l'Unione Europea ha stanziato circa **41 miliardi di euro** a sostegno dei costi di adesione dei nuovi paesi membri.

I fondi strutturali

La Lituania, per il periodo 2004-2006, disporrà di oltre 1.500 milioni di euro, di cui circa 900 per l'Obiettivo 1. La Repubblica Ceca disporrà invece di oltre 2.300 milioni di euro, di cui 1300 per l'Obiettivo 1. Infine, alla Repubblica Slovacca saranno assegnati oltre 1.750 milioni di euro, di cui oltre 1000 per l'Obiettivo 1.

Tutto il territorio di questi tre paesi, con le eccezioni dei distretti di Praga e Bratislava rientra, infatti, nell'obiettivo 1 della politica di sviluppo regionale comunitaria, finalizzato al sostegno delle regioni economicamente svantaggiate.

Per i periodi successivi, il trasferimento complessivo di risorse verso i nuovi membri non supererà il 4% del reddito dei nuovi paesi membri (per un impegno complessivo pari allo 0,2% del PIL comunitario), in modo da ridimensionare effetti distorsivi eccessivi a danno dei paesi che attualmente godono degli aiuti comunitari. Allo stesso modo, solo a partire dal 2013 gli agricoltori dei nuovi paesi membri potranno ricevere sussidi pari a quelli che la PAC garantisce attualmente agli agricoltori dei quindici.

Tra i vecchi paesi membri, saranno 33 le regioni ancora incluse nel primo obiettivo, mentre ne saranno escluse altre 29 che rientravano nell'obiettivo 1 del periodo 2000-2006, 10 delle quali per una effettiva crescita del reddito procapite (come nel caso della Sardegna), le altre per effetto del cosiddetto effetto statistico (come nel caso della Basilicata). Al contrario, 36 delle 41 regioni dei NSM beneficeranno del sostegno dei fondi strutturali. Le regioni che non rientrano più nei parametri previsti per l'accesso ai fondi solo per l'effetto statistico indotto dall'allargamento saranno incluse in un apposito programma di *phasing out*.

Il percorso di convergenza verso la moneta unica

Un secondo punto critico individuato da alcuni commentatori è costituito dal percorso di avvicinamento alla moneta unica. Tutti i paesi aderenti all'Unione Europea, ad eccezione del Regno Unito e della Danimarca che godono della clausola di *opting out*, sono tenuti a programmare le proprie politiche economiche in previsione dell'adesione all'euro. Anche i NSM dovranno rispettare, quindi, i parametri relativi a deficit, debito, tasso di inflazione e di interesse a lungo termine e stabilità monetaria.

Per quanto riguarda gli aspetti fiscali, i NSM hanno mostrato un leggero peggioramento dei conti pubblici nel corso degli ultimi 3 anni anche se, comunque, soprattutto dal punto di vista del debito, la situazione non desta al momento particolari preoccupazioni.

Nel 2003, il rapporto tra deficit e PIL ha sfiorato il 6% (contro il 3% del 2000 e contro il 2,7% registrato dall'area-euro nel 2003). Data la modesta dimensione economica di questi paesi, il loro disavanzo ha determinato un aumento di circa lo 0,2% del rapporto tra deficit e PIL comunitario, passato al 2,7% nell'UE-25.

Le posizioni dei singoli Stati varia notevolmente. Mentre infatti vi sono paesi come l'Estonia, che nel 2003 hanno presentato un surplus del 2,6% sul PIL, o come Lituania, Lettonia e Slovenia, che si attestano entro il 3%, ve ne sono altri, come la Repubblica Ceca – seppur condizionata dall'onere di una garanzia statale che ha influito per circa il 50% sulle spese – che presentano deficit di oltre il 10% in rapporto al PIL.

Allo stesso tempo va però sottolineato che mentre i VSM presentano avanzi primari (0,8% nell'area-euro e 0,6% nell'UE-15), non sufficienti

peraltro a bilanciare, ai fini del saldo complessivo, il peso degli interessi sul debito, i NSM presentano invece un saldo primario negativo, intorno al 3% del PIL. Ciò significa che le attuali politiche fiscali dei NSM non sono in grado di garantire la copertura delle spese “primarie” del bilancio pubblico, anche se, in base alle previsioni della Commissione, nel 2004-2005 si dovrebbe avere un miglioramento dei conti pubblici, soprattutto in Repubblica Ceca e in Slovacchia.

Per quanto riguarda invece il debito pubblico, i NSM si collocano al di sotto della soglia del 60% (42% nel 2003, pari al 3% del debito dell'UE-15) e molto al di sotto dell'area-euro (70%) e dell'UE-15 (64%). Nell'UE-25, il contributo di questi paesi permette di ridurre il debito complessivo al 63% del PIL comunitario.

Tre nuovi paesi membri (Estonia, Lituania e Slovenia) hanno già aderito allo SME2³, che prevede un regime di parità quasi-fisse con un margine di oscillazione rispetto alla parità non superiore al 15%. La Lituania ha annunciato l'intenzione di adottare l'Euro entro il 2007, così come Cipro, Estonia e Slovenia, mentre la Repubblica Ceca, la Slovacchia e i restanti nuovi paesi membri hanno indicato il 2010 come anno-obiettivo per l'adozione della moneta unica. Attualmente, la Lituania adotta un sistema di *currency board*, basato su una parità fissa della moneta nazionale (Lita) con l'euro. Repubblica Ceca e Slovacchia adottano invece un sistema di fluttuazione controllata.

Il grado di preparazione dei paesi sarà valutato ogni due anni dalla Commissione e dalla Banca Centrale Europea in un apposito rapporto, sulla base del quale il Consiglio Europeo esprimerà il proprio giudizio sulla loro idoneità all'adozione dell'Euro.

E' probabile che in molti di questi paesi per il passaggio alla moneta unica si opti per un approccio cosiddetto del “big bang”, in cui la fissazione dei tassi di cambio tra le monete nazionali e l'euro e l'adozione della moneta unica avvenga contestualmente.

Quali sono i possibili rischi legati a tale passaggio? Una adesione prematura alla moneta unica potrebbe creare distorsioni nell'economia dei singoli paesi. In particolare, l'impossibilità di utilizzare la leva del tasso di cambio per far fronte a squilibri strutturali (si pensi a tassi di inflazione maggiori della media) o a choc asimmetrici, potrebbe determinare gravi problemi in termini di competitività sui mercati esteri.

³ l'accordo di cambio a cui devono partecipare, per un periodo minimo di due anni, i paesi che intendono aderire all'Unione Monetaria.

Inoltre, la somiglianza delle strutture commerciali dei NSM potrebbe determinare una maggior esposizione a choc simmetrici, che interessino quindi l'intera area. In base all'esperienza storica, infatti, quanto maggiore è la similarità delle strutture commerciali di paesi diversi, tanto maggiore è la probabilità che si possano esportare choc valutari (come nel caso di svalutazioni di una moneta), mettendo in discussione la stabilità dell'accordo di cambio dello SME2 nel caso si avviasse una spirale svalutativa nella regione.

Secondo le simulazioni eseguite dall'ISAE, in caso di choc valutari in uno o più dei NSM, i paesi più "contagiosi" sarebbero Slovacchia, Estonia e Lettonia, che presentano un limitato effetto di traslazione della svalutazione sui prezzi dei prodotti: fatto questo che potrebbe indurre gli altri paesi a riallineare le parità delle monete sia per non perdere competitività sui mercati sia per la probabile pressione speculativa in tale direzione. Un processo che, peraltro, potrebbe essere contenuto dalla struttura commerciale di paesi come Polonia e Ungheria, che presentano una maggior propensione a trasferire sui prezzi gli effetti di una svalutazione.

Né possono escludersi difficoltà legate a fenomeni speculativi, per quelle economie che dimostrino squilibri eccessivi rispetto ai parametri di convergenza verso la moneta unica⁴ e che appaiano quindi più vulnerabili nella difesa delle parità. Un esempio si ha avuto con il fiorino ungherese, che nel corso degli ultimi due anni ha subito alcuni attacchi speculativi che hanno indotto la Banca Centrale a operare restrizioni sui tassi per evitare rischi di crisi valutarie.

Episodi simili potrebbero ripetersi ed estendersi ad altri paesi dell'area, grazie anche alla libera circolazione dei capitali e alla integrazione dei mercati finanziari che permettono agli operatori di intervenire con elevato grado di libertà e discrezionalità sui diversi mercati e in considerazione del fatto che l'adesione all'Unione monetaria imporrà ai NSM una maggior rigidità nella gestione della politica economica e monetaria.

Tabella 4: Gli indicatori di convergenza economica

<i>Paesi</i>	<i>Inflazione</i>	<i>Tasso di interesse a lungo termine</i>	<i>Deficit/PIL</i>	<i>Debito/PIL</i>
Lituania	-0,2	4,7	2,6	21,4
Repubblica Ceca	1,8	4,7	12,6	37,9
Repubblica Slovacca	8,5	5,1	3,9	44,5
<i>Riferimento UE</i>	<i>2,4</i>	<i>6,4</i>	<i>3</i>	<i>60</i>

⁴ Tasso di inflazione e tasso di interesse a lungo termine non eccessivamente divergenti dalla media comunitaria, partecipazione biennale allo SME2 senza variazioni della parità centrale, deficit e debito pubblici non superiori rispettivamente al 3% e al 60% del PIL.

La competizione nel mercato unico

Dal punto di vista della concorrenza all'interno del mercato unico, il timore è che l'abbattimento delle residue barriere doganali, unito alla relativamente bassa pressione fiscale e alle politiche del lavoro più marcatamente liberiste ponga le basi per una sorta di "dumping regolamentare" a discapito dei vecchi Stati membri, che vedrebbero le produzioni localizzate sui propri territori penalizzate rispetto a quelle operanti nei NSM.

L'effetto combinato di questi fattori con la miglior accessibilità ai capitali, l'ampliamento della gamma di servizi alle imprese, l'acquisizione di know-how e tecnologie di avanguardia, potrebbero – sempre secondo queste analisi - rendere i produttori locali più competitivi e aggressivi, con il rischio, da un lato, di una perdita di competitività e di posti di lavoro per i VSM, e dall'altro di un aumento dei flussi di immigrazione in cerca di migliori condizioni di lavoro, con le conseguenze che ne deriverebbero anche e soprattutto sul piano sociale.

Le opportunità dell'allargamento

Sono comunque in maggioranza gli osservatori secondo cui i benefici dell'allargamento saranno maggiori dei costi e dei rischi. Partendo dall'esperienza dei precedenti allargamenti e studiando i fattori di convergenza economica che hanno favorito una crescita accelerata dei paesi più svantaggiati che vi hanno preso parte (si pensi a Grecia, Irlanda, Portogallo o Spagna), si prevede che i paesi dell'Europa orientale potranno contare su alcune condizioni favorevoli:

- acquisizione di nuove tecnologie, anche e soprattutto attraverso i flussi di investimenti provenienti dai 15, che favoriranno una maggiore produttività valorizzando il trasferimento di conoscenze da parte dei paesi economicamente più avanzati;
- miglioramento delle strutture normative e amministrative, sulla base dell'acquis communautaire, che ha favorito l'ammodernamento della legislazione e delle pratiche burocratiche e sostenuto la liberalizzazione dei mercati e la privatizzazione delle grandi imprese di stato;
- aumento della produttività del lavoro che nel corso degli ultimi anni ha raggiunto livelli oscillanti tra il 2 e il 5%, contro una media dell'1% dei 15;
- consolidamento dei flussi commerciali intracomunitari, che sarà stimolato anche dalla semplificazione dei rapporti con operatori di paesi terzi favorita dall'applicazione della tariffa doganale comune e delle regole e procedure fondate sulla politica commerciale comunitaria.

Secondo la maggior parte degli studi effettuati, partendo da una ipotesi di crescita di base del 3%, la crescita addizionale garantita a questi paesi dall'allargamento dovrebbe aggirarsi tra l'1,5 e il 3% annuo. L'impatto sui quindici dovrebbe indurre invece una crescita supplementare pari all'incirca all'1% per i prossimi 5 anni.

Va però evidenziato che l'allargamento non avrà, quanto meno secondo le previsioni, un impatto uniforme sui quindici. Alcuni di essi, quali Italia, Austria, Finlandia e Germania, per vicinanza geografica o per integrazione commerciale o industriale, dovrebbero risentire in maniera più marcata dei benefici dell'ampliamento del mercato unico e godere di una crescita supplementare di circa mezzo punto all'anno. D'altra parte, la crescita indotta dall'allargamento in economie come quella tedesca potrà ripercuotersi positivamente, nel medio periodo, anche su tutti gli altri paesi dell'Unione, svolgendo una funzione di moltiplicatore dello sviluppo.

Né va dimenticato che il miglioramento del tenore di vita della popolazione e il conseguente aumento del potere d'acquisto, favoriti anche dall'abbassamento dei tassi di interesse e dallo sviluppo del credito al consumo e degli altri servizi finanziari al dettaglio, favorirà un aumento della domanda interna e un miglioramento parallelo delle opportunità commerciali per le imprese che vogliono puntare su questi mercati.

E' ovvio che lo sviluppo non sarà omogeneo e si creeranno probabilmente aree di crisi contrapposte ad altre aree a forte sviluppo economico. E' il caso ad esempio di Praga o di Budapest che nei prossimi anni si troveranno a giocare, con estrema probabilità, un ruolo di primo piano come motore di sviluppo a livello non solo locale ma anche europeo.

Il rischio di dumping regolamentare potrà essere inoltre ammortizzato dall'adozione di norme più stringenti per la produzione e la commercializzazione di merci e servizi. L'estensione della normativa comunitaria a questi paesi oltre a favorire una maggior certezza del diritto e una miglior prevedibilità delle politiche socio-economiche locali, determinerà un aumento degli oneri e dei costi in materia di protezione ambientale, di tutela della salute e della sicurezza dei consumatori e dei lavoratori, così come diventeranno più stringenti le regole e i controlli sulla gestione delle imprese e sulla trasparenza della struttura di controllo.

BOX 1: La politica regionale europea per il 2006-2013

I nuovi obiettivi della politica regionale dell'Unione Europea per il periodo 2006-2013, a cui saranno destinati circa 336 miliardi di euro, sono:

- **Convergenza**, a cui sarà destinato circa il 78% delle risorse stanziare, intende favorire la convergenza dei paesi e delle regioni in ritardo di sviluppo, dove il PIL procapite sia inferiore al 75% della media comunitaria o sia superiore come conseguenza dell'*effetto statistico* dovuto all'allargamento dell'Unione.
- **Competitività regionale e occupazione**, a cui sarà dedicato circa il 18% delle risorse, supporterà interventi in aree urbane, industriali e rurali interessate da fenomeni di riconversione economica nonché interventi a favore dell'occupazione e sosterrà la transizione per le regioni non più ammissibili all'obiettivo Convergenza in virtù del miglioramento effettivo del reddito.
- **Cooperazione territoriale**, a cui sarà destinato circa il 3% delle risorse, finanzia progetti di cooperazione transfrontaliera e transnazionale, anche con i Balcani e il bacino del Mediterraneo.

I fondi saranno così ripartiti:

Convergenza:

- Regioni con PIL inferiore al 75% della media UE: 177,8 miliardi di euro
- Regioni penalizzate da effetto statistico: 22,14 miliardi di euro
- Fondo di coesione: 62,99 miliardi di euro
- Programmi speciali: 1,1 miliardi di euro

Competitività regionale e occupazione:

- Regioni con problemi di sviluppo e riconversione: 48,31 miliardi di euro
- Regioni in regime di Phasing out: 9,58 miliardi di euro

Cooperazione territoriale:

- Iniziative transnazionali: 6,3 miliardi di euro
- Iniziative transfrontaliere: 4,7 miliardi di euro
- Frontiere esterne: 1,6 miliardi di euro
- Reti: 0,6 miliardi di euro

Introduzione
Lituania
Repubblica Ceca
Repubblica Slovacca

Il ruolo delle PMI

2. I sistemi produttivi dei Nuovi Stati Membri

Il processo di transizione dei paesi ex-comunisti ha comportato una ristrutturazione, a volte anche molto marcata, del tessuto produttivo e un generale riorientamento dei flussi commerciali dall'area ex-sovietica a quella comunitaria e mediterranea.

La transizione dall'economia pianificata a quella di mercato, soprattutto nella fase pionieristica della liberalizzazione dei mercati, ha avuto tra i protagonisti le piccole e medie imprese, il cui ruolo è stato determinante nel favorire la riconversione dell'economia da una specializzazione orientata verso l'industria, soprattutto quella di base, a una economia in cui, a fianco delle tradizionali specializzazioni, assume un peso crescente il terziario. Un ruolo che, peraltro, ha contribuito ad assorbire la manodopera espulsa dalle grandi imprese e alla ricerca di nuove opportunità di lavoro.

La nascita e lo sviluppo delle PMI ha avuto nei paesi dell'Europa centrale e orientale una genesi controversa ma riconducibile, di fatto, a due fenomeni:

- da un lato, la nascita di spin-off originati dalle grandi imprese in crisi, che hanno continuato a operare nel comparto manifatturiero o hanno sviluppato le proprie competenze in materia di servizi alle imprese;
- dall'altro, l'evoluzione delle attività artigiane, tollerate già in epoca comunista in gran parte dei paesi dell'Europa centrale e orientale, operative nel commercio al dettaglio, nei servizi alle persone o nelle lavorazioni meccaniche, che successivamente sono evolute in vere e proprie imprese.

In alcuni casi, le piccole imprese, approfittando anche delle sovvenzioni, nazionali ed europee, sono riuscite a crescere fino a raggiungere medie dimensioni e a proporsi anche come leader di filiere produttive, trasformandosi talvolta addirittura in committenti delle grandi industrie. In altri casi, le medie imprese sono il risultato del processo di frammentazione delle grandi industrie che ha condotto allo scorporo di intere unità produttive dalla struttura originale.

Le difficoltà della transizione

Lo sviluppo di questo tessuto produttivo, peraltro, ha dovuto affrontare una serie di ostacoli, alcuni dei quali presenti tuttora:

- **difficoltà finanziarie**, per la scarsa liquidità del sistema e per l'ancora insoddisfacente efficienza del sistema bancario che, insieme a costi del credito elevati e alla mancanza di fonti alternative di finanziamento, hanno indotto le imprese a fare ampio ricorso all'autofinanziamento. Allo stesso tempo, i grandi gruppi industriali che, almeno nella prima fase, erano i principali clienti delle PMI, non si dimostrarono pagatori affidabili, acuendo la crisi di liquidità del sistema;
- **scomparsa dei mercati di riferimento tradizionali e mancanza di competitività**. Il crollo della domanda nell'ex-Urss impose una radicale diversificazione dei flussi verso i mercati occidentali, che richiedevano però forti investimenti nella distribuzione, elevati livelli di qualità e il rispetto di esigenti normative di sicurezza e ambientali;
- **scarso sviluppo dei servizi alle imprese**, sia in ambito privato (consulenti aziendali) che istituzionale (camere di commercio, associazioni imprenditoriali ecc.);
- **difficoltà di incontro tra domanda e offerta di professionalità e di lavoro**, legata soprattutto ai processi di riconversione e ristrutturazione delle produzioni, che hanno spiazzato un numero considerevole di lavoratori, privi delle qualifiche richieste dalle nuove specializzazioni e tecnologie;
- **notevole incidenza dell'economia sommersa**, con le inevitabili conseguenze anche di efficienza delle politiche industriali e fiscali assunte a livello governativo;
- **difficoltà nel promuovere l'innovazione**, anche a causa dei problemi di squilibrio tra le esigenze di tecnologia del tessuto produttivo e l'offerta di R&S da parte delle università e dei centri tecnologici. Ne consegue che, spesso, l'innovazione rimane concentrata in un numero relativamente ridotto di imprese high-tech, sovente spin off universitari.

Il ruolo del governo

Le politiche dei governi sono state improntate in larga parte al principio del laissez-faire, con modesti sostegni finanziari alle imprese ma, al tempo stesso, con una limitata pressione fiscale. L'obiettivo principale delle politiche governative è stato quello di liberalizzare e aggiornare il quadro normativo, introducendo una legislazione aziendale di tipo occidentale, mutuata spesso da modelli tedeschi o austriaci, che si è spinta talvolta a sposare l'approccio *hire and fire*, basato sulla assenza di norme a tutela dei lavoratori sui posti di lavoro ma con la predisposizione di strumenti di ammortizzazione ex-post degli eventuali costi sociali.

Le risorse finanziarie messe a disposizione delle politiche a sostegno dell'imprenditorialità sono state utilizzate soprattutto per corsi di formazione e per iniziative di informazione e prima assistenza alle nuove imprese.

Introduzione

Lituania

Repubblica Ceca

Repubblica Slovacca

2.1 Lituania

Il tessuto produttivo lituano ha attraversato una fase di profonda trasformazione a partire dagli anni '90. Dopo lo smembramento dell'Unione Sovietica, la Lituania ha perso il suo mercato principale e la possibilità di accedere a fonti energetiche a prezzi convenienti. Industria e agricoltura hanno attraversato una fase di forte recessione, mentre commercio e trasporti sono riusciti a mantenere discreti livelli di crescita, incrinata in parte dagli effetti della crisi della Russia alla fine degli anni '90. Nel corso degli ultimi anni è cominciata una progressiva ripresa dell'economia, tanto che nel 2003 il PIL è cresciuto del 9%.

I settori maggiormente in crescita sono: elettronica, elettrotecnica, tessile, arredamento, trasporti, grande distribuzione, energia, tlc e materiali da costruzione. Il settore bancario è completamente privatizzato.

Attualmente gli sforzi maggiori del governo sono mirati al consolidamento della riforma fiscale, con particolare riguardo alle finanze degli enti locali, al completamento delle privatizzazioni e alla realizzazione delle riforma delle pensioni e del mercato del lavoro.

Il tasso di inflazione ha registrato nel 2003 un segno negativo, fissato al -0,2%. Tra le cause del fenomeno si possono individuare, da un lato, il calo dei prezzi dei beni alimentari, dei prodotti importati e di alcune utilities e, dall'altro, il rallentamento transitorio della domanda per consumi privati. Secondo le stime l'inflazione si sarebbe attestata intorno all'1% nel 2004 e dovrebbe salire fino al 2% nel 2005. Aumento spiegabile con un surriscaldamento dell'economia legato agli effetti dell'adesione all'Unione Europea, con la forte crescita del credito e con la ripresa della domanda interna.

Da un punto di vista fiscale, gli orientamenti del governo dovrebbero essere improntati nel prossimo futuro a un maggior controllo della spesa e alla convergenza verso i parametri di Maastricht, in previsione dell'adesione alla moneta unica. Già ora il lita, la moneta lituana, aderisce allo SME2, anticamera dell'Unione monetaria. Nei primi mesi di partecipazione al sistema, il lita, ancorato all'euro tramite un sistema di currency board⁵, è rimasto sostanzialmente stabile, così come i differenziali tra tassi di interesse a breve e euribor a tre mesi mentre i tassi di interesse a lungo termine hanno continuato ad avvicinarsi ai rendimenti obbligazionari medi dell'area-euro.

Nel 2003 il deficit pubblico si è collocato sotto il 2%, ma si stima che nel

⁵ Nella sostanza, un currency board esonera la banca centrale dal compito di influenzare la massa monetaria. Il tasso di cambio della moneta locale viene ancorato ad una valuta forte, rendendo indisponibile lo strumento della svalutazione competitiva. La variazione dell'offerta di moneta, secondo questa forma particolare di politica monetaria, è uguale all'eccedenza o al deficit della bilancia dei pagamenti complessiva del paese (bilancia in conto corrente e bilancia in conto capitale).

2004 sia salito fino al 2,4%, valore comunque al di sotto dei valori di convergenza previsti per l'adesione, anche se nel medio termine sarebbe necessaria un'inversione di tendenza per riuscire a rispettare le indicazioni del Patto di stabilità e crescita dell'Unione monetaria. Discorso analogo vale per il debito pubblico, pari attualmente al 21% del PIL.

L'industria alimentare

Il settore alimentare garantisce circa un quinto della produzione manifatturiera. I settori caseario e della lavorazione della carne hanno riconquistato parte del mercato russo, perso dopo la crisi finanziaria russa del 1998. Il settore della birra sta consolidando la propria presenza sui mercati stranieri.

L'elettronica

L'elettronica è uno dei settori con la maggior apertura internazionale. I partner dell'Unione Europea rappresentano i principali mercati di riferimento, da cui dipende oltre il 70% del fatturato. Notevole è la presenza di investitori esteri, tra cui si possono ricordare la Siemens (Germania), la Samsung (Corea del Sud), la Farimex (Svizzera) e la Philips (Olanda), oltre a un significativo numero di imprese provenienti dai Paesi Nordici.

Il tessile

Il settore tessile rappresenta circa il 16% della produzione industriale lituana e il 25% delle esportazioni del paese. Il settore ha 60 grosse imprese (con più di 200 impiegati) e più di 370 Pmi. Oltre l'80% della produzione è esportata, principalmente verso i partner dell'Unione Europea, con particolare riferimento a Regno Unito, Danimarca, Germania e Italia. Anche in questo settore è notevole la presenza di operatori esteri, tra cui il gruppo Marzotto.

Il legno

L'industria del legno si è sviluppata recentemente ma con notevole rapidità, favorita anche dall'aumento dei prezzi a livello mondiale. Rappresenta circa il 15% del valore aggiunto dell'industria. Il settore comprende 40 imprese di grandi dimensioni e oltre 3.000 PMI e imprese artigiane. Attualmente è in corso l'ultima fase delle privatizzazioni.

La grande distribuzione

La grande distribuzione ha conosciuto un notevole sviluppo nel corso degli ultimi anni, grazie anche all'intervento di capitali esteri. La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) ha recentemente concesso un prestito di 35 milioni di euro alla società UAB VP Market, leader nella grande distribuzione. Altre presenze importanti sono quelle della Iki (Belgio) e Spar (Paesi Bassi), mentre la Ahold (Paesi Bassi) controlla il 10% di Elkovalda, catena di negozi al dettaglio.

Un tempo nota come la Silicon Valley sovietica, la Lituania dispone di importanti risorse professionali nel campo delle biotecnologie, della tecnica del laser, delle telecomunicazioni e delle tecnologie dell'informazione. Sulla base di tale tradizione, il governo lituano ha avviato una serie di iniziative per promuovere lo sviluppo delle iniziative

imprenditoriali ad alto contenuto tecnologico, come ad esempio la sottoscrizione di un accordo nazionale tra le diverse categorie sociali, finalizzato a garantire una crescita sostenuta del comparto. L'accordo nazionale è stato firmato nel luglio 2002 da tutti i maggiori partiti politici lituani, dalla Confederazione Lituana degli Industriali, dai Rettori delle Università, dalle organizzazioni giovanili e studentesche, nonché dal Forum degli investitori esteri e da associazioni quali Infobalt e Knowledge Economy Forum.

Bioteχνologie

La Lituania è leader tra i paesi dell'Europa centrale e orientale nel settore delle bioteχνologie. Le tre principali imprese lituane specializzate in bioteχνologie esportano i propri prodotti in tutto il mondo e, con il sostegno degli investimenti esteri, sono in rapida espansione.

- La *Fermentas* produce agenti chimici e biochimici per l'ingegneria genetica e per la biologia molecolare. Questa società dispone di un'ampia rete di distributori e filiali negli Stati Uniti, in Canada e in Germania.
- La *Sicor Biotech* è la principale impresa farmaceutica nel campo dell'ingegneria genetica della regione. I farmaci di questa società, già presenti in maniera capillare nel mercato dell'Europa Orientale, si stanno diffondendo anche nel mercato comunitario e statunitense grazie anche alle nuove strutture produttive, realizzate col concorso di un investitore olandese.
- La *Biocentras* sviluppa e applica metodi bioteχνologici per l'eliminazione delle sostanze chimiche inquinanti. Questa società ed altre si sono sviluppate nell'ambito dell'Istituto di bioteχνologia di Vilnius, attivo nel settore della ricerca da più di un quarto di secolo.

Tecnologie laser

La Lituania esporta tecnologie laser in quasi 100 Paesi (inclusi i partners dell'UE, gli Stati Uniti, il Giappone e la Svizzera) per lo più a scopo di ricerca scientifica presso università e laboratori.

Tra le società locali più importanti vanno segnalate:

- la *Ekspla*, che ha conquistato più della metà del mercato mondiale grazie alla produzione dei laser al picosecondo.
- La *Šviesos konversija* che è stata la prima a produrre generatori di luce parametrici ultra-veloci e domina il mercato mondiale.

Telecomunicazioni e tecnologie informatiche

Le TLC e l'informatica sono caratterizzate da una crescita notevole, che si aggira intorno al 30% annuo. Ogni anno 700 nuovi specialisti si aggiungono a più di 10 000 esperti qualificati già occupati in questo campo. Le società locali forniscono software specializzati e servizi nell'ambito delle tecnologie informatiche sia a livello locale, sia all'estero. Notevole è la presenza di investitori americani e scandinavi che, in partnership con il fornitore di telefonia fissa *Lietuvos Telekomas* e con i tre operatori locali di telefonia mobile *Omninet*, *Bitė GSM*, *Tele2*, hanno sviluppato rapidamente le infrastrutture delle telecomunicazioni lituane ed introdotto servizi più moderni ed economici.

BOX 2: Lituania

Forma istituzionale: Repubblica
Superficie: 65.301 kmq

Lingua ufficiale: Lituano
Altre lingue utilizzate: Russo. Per le attività commerciali e finanziarie si usano l'inglese e il tedesco.

Capitale: Vilnius (542.000 abitanti)

Unità monetaria: Lita
Tasso di cambio (moneta ancorata all'euro): 1 euro = 3,4528 litas)
Moneta pienamente convertibile, aderente allo SME2 e in previsione di aderire all'UEM a partire dal 2007.

Inflazione (2003): -0,2%

PIL (a prezzi correnti) 2003: 16.143 milioni di euro
PIL (a parità di potere d'acquisto): 36.545 milioni di euro

Concorrono alla formazione del PIL:

Agricoltura:	5,6%
Industria:	18,4%
Costruzioni:	6,2%
Servizi:	60,3%

PIL pro-capite (PPA): 10.500 euro (pari al 43% della media UE15)

Popolazione: 3.480.000 abitanti
Densità: 53,2 ab/Kmq
Gruppi etnici: Lituani (80%), Russi (8,6%), Polacchi (7,7%), Bielorusi (1,5%)

Religione: cattolici, ortodossi, protestanti

Tasso di occupazione (15/64 anni): 59,9%
Tasso di disoccupazione: 9,8%

Rating:

Moodys:	A1
Standard & Poor's	A-
Fitch	A-

Rischio Paese (SACE): Classe A, categoria 3 (su 7)

Non esistono restrizioni all'assicurabilità delle operazioni commerciali con la Lituania, ferma restando la necessità di esaminare singolarmente le diverse operazioni per valutare il merito del credito delle controparti.

Introduzione

Lituania

Repubblica Ceca

Repubblica Slovacca

2.2 Repubblica Ceca

La Repubblica Ceca ha conosciuto nel corso dell'ultimo quinquennio una costante crescita economica che ha fatto seguito alla fase di recessione protrattasi fino alla fine degli anni '90. Crescita che si è confermata anche nell'ultimo biennio, attestandosi oltre il 2% annuo, nonostante gli effetti negativi della stagnazione dell'economia europea e tedesca in particolare, verso cui si dirige un terzo delle esportazioni ceche.

Nel corso del 2003, la crescita del PIL è stata sostenuta soprattutto dalla domanda interna, sia nella componente dei consumi delle famiglie (+5,4% rispetto al 2002) sia in quella degli investimenti, sostenuti anche dalla spesa pubblica per le infrastrutture.

Nonostante la contrazione dei consumi privati registrata nel corso dei primi mesi del 2004, il PIL è comunque cresciuto di circa 3 punti percentuali e dovrebbe consolidarsi intorno al 4% nel 2005, grazie all'impulso derivante dagli investimenti e dalle esportazioni verso l'Unione Europea.

Il tasso di inflazione, dopo aver raggiunto il 4,5% nel 2001 è progressivamente diminuito fino ad annullarsi nel corso del 2003, per poi risalire nel 2004 fino al 2%, anche a causa delle tensioni esercitate sui prezzi dalle variazioni al rialzo di alcuni prezzi amministrati, dalle variazioni del regime dell'IVA, dalla siccità, che ha ridotto l'offerta di prodotti agricoli e dall'indebolimento della corona rispetto all'euro.

Il contenimento del tasso di inflazione ha favorito nel corso dell'ultimo biennio un allentamento della politica monetaria, tradottosi in una progressiva riduzione dei tassi di riferimento bancari, con una conseguente espansione del credito alle famiglie che ha alimentato il mercato immobiliare e i consumi.

Sul fronte dei conti pubblici, il governo ha avviato un programma finalizzato al contenimento del deficit pubblico, attestatosi nel 2003 intorno al 12,6% (su cui incide peraltro un provvedimento fiscale straordinario che ha avuto una portata pari al 6% del PIL) che nel 2004 si sarebbe aggirato, secondo le stime, intorno al 5% del PIL, mentre il debito pubblico si è attestato intorno al 38%.

Gli andamenti altalenanti della contabilità pubblica non hanno avuto nel corso degli ultimi mesi riflessi significativi sui tassi di interesse, tradizionale cartina di tornasole della fiducia degli investitori nei confronti delle politiche fiscali pubbliche. Nel corso degli ultimi mesi, i differenziali tra i tassi di interesse a breve e lungo termine dei titoli cechi e quelli di riferimento europei sono stati sostanzialmente stabili.

La riforma fiscale prevista dal governo include, da un lato, tagli alle aliquote sui redditi delle imprese, che dovrebbero scendere al 24% entro il 2006, e un aumento progressivo delle imposte sul consumo di alcolici e tabacchi. Parallelamente, sono stati previsti tagli alla spesa pubblica e in particolare al welfare.

Tali interventi dovrebbero contribuire a far fronte ai problemi di efficacia della politica fiscale ceca, condizionata oltre che dalle difficoltà strutturali che ostacolano il consolidamento della finanza pubblica (costi di trasformazione delle istituzioni del precedente regime, costi del sistema pensionistico ricondotti a un sistema di spesa informale attraverso contabilità extrabudgetarie) anche dagli effetti dell'impatto che la normalizzazione del settore finanziario ha avuto sulla spesa pubblica (si pensi ad esempio alla ristrutturazione delle sofferenze e dei crediti inesigibili confluiti nella Ceska Konsolidacni Agentura).

Il tasso di disoccupazione si attesta intorno al 10%, conseguenza soprattutto del processo di riconversione produttiva che ha interessato le grandi industrie operanti nei settori energetico, siderurgico e minerario. L'orientamento dell'economia verso nuovi settori, quali tlc, elettronica, automotive ha determinato un notevole divario tra la domanda di lavoratori specializzati e l'offerta di lavoro che, nella maggioranza dei casi, non dispone di specializzazioni utili a questi comparti. Va peraltro sottolineato che il sistema di sicurezza sociale, così come strutturato finora, ha rappresentato quasi un disincentivo alla ricerca di lavoro, offrendo ai disoccupati una valida alternativa a occupazioni non gratificanti dal punto di vista salariale o professionale.

Il problema della disoccupazione si distribuisce in maniera asimmetrica a livello territoriale: mentre infatti l'area che gravita intorno alla capitale registra tassi di disoccupazione limitati, intorno al 2-3%, esistono aree periferiche, quali alcuni distretti della Boemia settentrionale e della Moravia, in cui la disoccupazione ha sfiorato il 20%, a causa degli effetti indotti dalla ristrutturazione delle industrie del carbone e dell'acciaio.

Disparità nei salari si registrano:

- a livello geografico, favorite anche dalla limitata mobilità della manodopera e con effetti diretti sul reddito disponibile che, mentre a livello nazionale è inferiore al 70% della media europea, a Praga supera il 120%;
- a livello settoriale, dove i salari del settore pubblico crescono in maniera più che proporzionale rispetto al settore privato
- tra imprese ceche e straniere che, mediamente, offrono un salario maggiore.

L'industria è stata caratterizzata da profonde ristrutturazioni che ne hanno fortemente ridisegnato le specializzazioni e i mercati.

- L'elettronica** Il settore dell'elettronica nella Repubblica Ceca si è caratterizzato per un'espansione su larga scala, favorita dal notevole incremento degli investimenti che, negli ultimi anni, è stato facilitato dai programmi di sostegno governativi e dalla presenza di parchi tecnologici che offrono interessanti servizi per la creazione di nuovi impianti di assemblaggio e produzione.
- L'automotive** L'automotive è tra i settori a più rapida crescita e di maggior successo. Oltre alla Skoda, sono presenti circa 120 imprese a controllo straniero che operano nel settore della componentistica per auto. Tale settore è il principale fornitore delle maggiori case automobilistiche operanti in Germania, Polonia, Slovacchia e Ungheria (Volkswagen, BMW, Fiat, Mercedes) e collabora in misura crescente con Ford, Audi, Opel, Volvo, Suzuki, Honda, Nissan, PSA, Renault, e Saab. La Skoda Auto è la maggiore impresa ceca e garantisce quasi il 10% delle esportazioni ceche. Dal 2000 l'impresa è posseduta al 100% dalla Volkswagen che sta realizzando un nuovo impianto, del valore di 17 miliardi di corone (circa 500 milioni di euro) per la produzione di motori e di trasmissioni. La Skoda impiega circa 21.000 addetti, esporta in 64 mercati, svolge operazioni di assemblaggio in Polonia e Bosnia e Herzegovina.
- La metallurgia** Il settore metallurgico, in passato uno dei punti di forza dell'economia ceca, sta attraversando un processo di forte ristrutturazione per far fronte alla crisi che la liberalizzazione del mercato e la caduta dei prezzi dell'acciaio ha comportato. Circa il 90% della produzione di acciaio è concentrata nella parte nord-orientale del paese, ai confini con Polonia e Slovacchia. Il programma di ristrutturazione prevede, tra l'altro, anche la privatizzazione di due delle acciaierie in crisi: Nova Hut', dove la Società Finanziaria Internazionale, il creditore chiave, sta operando per completare la vendita dell'impresa a nuovi investitori esteri; Vitkovice, dove il governo prevede l'appianamento di debiti per 11 miliardi di corone (circa 350 milioni di euro) e la successiva divisione in quattro lotti da privatizzare. Trinecké Zelezarni, posseduta per il 70% dalla Moravia Steel, ha registrato, al contrario, un relativo successo.
- Il tessile** Negli ultimi anni il settore tessile ha evidenziato segnali di ripresa grazie anche all'arrivo di capitali stranieri che hanno favorito la costruzione di nuovi stabilimenti con la creazione di nuovi posti di lavoro. Sono due le principali società straniere che operano nella regione: la Textil Group (Germania) e la Schoeller (Austria).
- L'edilizia** Il settore edilizio ha attraversato negli ultimi anni una notevole fase di sviluppo, grazie alle ingenti spese pubbliche per la modernizzazione della rete stradale e di quella ferroviaria e alla realizzazione di grandi centri commerciali.
- La grande distribuzione** A partire dal 2000, il comparto della GDO ha subito una notevole ristrutturazione, anche per far fronte al fallimento di alcune catene di

ipermercati, che ha condotto alla sua quasi completa internazionalizzazione. Tra i principali operatori del comparto, vanno segnalati: Globus R, Rewe e Tengelmann (Germania), Tesco Stores (Regno Unito), Carrefour (Francia) e Geco-Tabak, società di capitale ceco, oltre a Makro R (del gruppo svizzero-tedesco Metro A.G.), Ahold Czech Republic (dell'olandese Royal Ahold), Kaufland R (della tedesca LIDL), Delvita (della tedesca Delhaize).

Il turismo

Il settore del turismo è in continua crescita. Praga rappresenta una delle capitali europee con il maggior afflusso di turisti. Notevole anche l'offerta di centri termali: con 900 sorgenti, la Repubblica Ceca detiene il record mondiale.

BOX 3: Repubblica Ceca

Forma istituzionale: Repubblica
Superficie: 78.866 Km²

Lingua ufficiale: Ceco
Altre lingue utilizzate: Inglese e Tedesco

Capitale: Praga (1.213.000 abitanti)

Unità monetaria: Corona ceca
Tasso di cambio (17.12.04): 1 euro = 30,4450 corone)
Moneta introdotta nel 1993 dopo la separazione dalla Slovacchia. Pienamente convertibile per operazioni di conto corrente e parzialmente convertibile per transazioni in conto capitale.

Inflazione (2003): -0.1%

PIL (a prezzi correnti): 75.681 milioni di euro
PIL (a parità di potere d'acquisto): 149.376 milioni di euro

Concorrono alla formazione del PIL:

Agricoltura:	3.7%
Industria:	31.9%
Costruzioni:	6.6%
Servizi:	57.9%

PIL pro-capite: 14.476 euro (pari al 63,58% della media UE15)

Popolazione: 10.319.000
Densità: 130 ab/Km²
Gruppi etnici: Cechi (85%), Moravi (14%), Slovacchi, Polacchi e Tedeschi (1%)
Religione: Cattolici (39%), Protestanti (4,3%)

Tasso di occupazione (15/64 anni): 65,5%
Tasso di disoccupazione: 10,3%

Rating:
Moody's: A1
Standard & Poor's: A-
Fitch: A-

Rischio Paese (SACE): Classe A, categoria 2.

Non esistono restrizioni all'assicurabilità delle operazioni commerciali con la Repubblica Ceca, ferma restando la necessità di esaminare singolarmente le diverse operazioni per valutare il merito del credito delle controparti.

Introduzione

Lituania

Repubblica Ceca

Repubblica Slovacca

2.3 Repubblica Slovacca

A partire dal 1994, la Repubblica Slovacca ha attraversato un quinquennio di crescita costante, attestata in media intorno al 5,6%, che ha permesso di recuperare gli effetti negativi della recessione che aveva caratterizzato gli anni della transizione dall'economia pianificata a quella di mercato.

Le ripercussioni maggiori della transizione si sono avute nell'industria pesante, che ha visto ridurre del 30% il proprio valore aggiunto, condizionando anche i comparti sussidiari, compreso quello edilizio che, peraltro, ha conosciuto un notevole sviluppo nel corso degli ultimi anni.

Nell'ultimo biennio la crescita si è attestata intorno al 4% annuo, nonostante una flessione, di circa il 2%, della domanda interna, dovuta agli interventi del governo in materia di prezzi amministrati e di tassazione indiretta, che hanno fortemente inciso sul reddito delle famiglie, e della spesa per investimenti. A compensare la scarsa dinamica della domanda interna sono intervenute le esportazioni, grazie anche al ruolo giocato dal settore automotive.

In termini di produzione, i settori più attivi sono il meccanico, la metallurgia, l'ingegneria e la chimica mentre risultati significativi cominciano a essere registrati in settori quali il tessile-calzaturiero, il legno, la carta e la ceramica. Un significativo sviluppo si registra inoltre nel settore dei servizi e nel terziario in genere, mentre continua il ridimensionamento dell'agricoltura.

Completamento delle privatizzazioni, alleggerimento della pressione fiscale per le imprese, revisione del codice del lavoro in senso più liberista sono tra le priorità poste dal governo per sostenere lo sviluppo economico e contribuire alla riduzione della disoccupazione che, peraltro, risente ancora degli effetti delle ristrutturazioni produttive degli anni scorsi.

Le politiche fiscali

Nel 2004, il governo ha adottato un pacchetto fiscale che prevede, tra l'altro, una aliquota unica del 19% per le imposte sul reddito delle persone fisiche e giuridiche e per l'IVA. Per le imprese tale misura comporterà una significativa riduzione delle imposte sui redditi, poiché in precedenza era prevista una aliquota del 25%.

Analoghe iniziative “*market oriented*” sono state assunte per il welfare. L’età pensionistica è stata elevata a 62 anni ed è stato imposto il versamento di contributi privati a integrazione dei piani pensionistici statali. Parallelamente, alle autorità locali sono state affidate competenze crescenti in materia fiscale, con l’autorizzazione di imporre autonomi tributi locali.

Le manovre fiscali adottate dal governo hanno determinato un rialzo dell’inflazione, passata dal 3,3% del 2002 all’8,5% del 2003, tasso che è tornato a diminuire nel corso del 2004, nonostante gli effetti negativi degli ulteriori aggiustamenti dei prezzi amministrati nel settore energetico, e che dovrebbe assestarsi intorno al 3% nel 2005. Va peraltro sottolineato che, secondo le stime effettuate dalle banche, al netto degli effetti fiscali, l’inflazione è rimasta sostanzialmente ferma ai valori del 2002.

A sostenere la dinamica dell’inflazione ha contribuito anche la crescita delle retribuzioni, che si è mantenuta su livelli elevati, mentre sono ancora da valutare gli effetti dell’adesione all’Unione Europea e soprattutto delle misure fiscali che il governo adotterà in previsione dell’adesione alla moneta unica.

La corona slovacca, che non partecipa ancora allo SME2, si è progressivamente apprezzata, anche rispetto all’euro, grazie alla dinamica positiva delle esportazioni e degli investimenti in entrata che hanno caratterizzato gli anni delle privatizzazioni e a un differenziale positivo che ha caratterizzato i tassi di interesse a breve rispetto ai livelli di riferimento dell’area-euro, parzialmente ridotto ma non annullato nel corso del 2004. I livelli medi dei tassi di interesse a lungo termine hanno dimostrato una progressiva riduzione del differenziale rispetto ai rendimenti delle obbligazioni dell’area euro.

Nel corso del 2003, la forte crescita delle esportazioni ha favorito un sostanziale ridimensionamento del deficit delle partite correnti (0,5% del PIL nel 2003 contro il 7,6% nel 2002) che però, secondo le stime, sarebbe tornato a posizionarsi intorno al 2% per la crescita delle importazioni, in concomitanza con la ripresa della domanda interna. Importante, ai fini del conseguimento di questo risultato, è stato il ruolo del settore automotive, diventato ormai una delle produzioni di eccellenza dell’economia slovacca.

Il debito estero si è attestato alla fine del 2003 intorno ai 18 miliardi di dollari, pari a circa il 54% del PIL. Di questi, il 60% circa è costituito da debiti a medio e lungo termine. Relativamente contenuto è invece l’ammontare di titoli del debito detenuti da non residenti.

L’aumento della tassazione indiretta e un maggior controllo della spesa pubblica, in primis nell’ambito della sanità e del sistema pensionistico, ha

permesso di ridurre notevolmente il deficit pubblico che si è attestato, nel 2003, al 3,6% contro il 7,2% del 2002. A tale politica si è accompagnata l'azione della Banca Centrale finalizzata a evitare un eccessivo apprezzamento della corona e consistente in un progressivo allentamento della politica monetaria.

L'automotive

Tra i settori di punta del sistema industriale, va senz'altro annoverata l'industria automobilistica. Sia nell'ambito della componentistica, sia in quello della produzione di autoveicoli finali, il settore ha registrato nel corso dell'ultimo decennio un rapido sviluppo, raggiungendo tassi di crescita annui del 50%. Il settore impiega circa 18.000 persone e rappresenta il 4% dell'intera capacità produttiva del paese. Un ruolo centrale nel comparto è svolto dal gruppo Volkswagen, che rappresenta non solo uno dei maggiori investitori stranieri ma anche uno dei maggiori acquirenti di componenti per auto prodotti in Slovacchia, metà dei quali sono destinati a società appartenenti al gruppo. Non va, d'altra parte, dimenticata la presenza di PSA, Hyundai (che ha siglato nei mesi scorsi un accordo per un investimento di 700 milioni di euro per l'avvio di una linea di produzione nella regione di Zilina), US Steel, Continental, Mannesmann, Krupp, Magna, Delphi, Yazaki, Siemens, Leoni, Inalfa, Tower, Faurecia, Kuester, Plastic Omnium. Lo sviluppo che sta caratterizzando il settore fa presumere che entro la fine del decennio la produzione giornaliera potrà superare le 700.000 unità.

Fin dal 1997, con l'adozione di un apposito piano di sviluppo, il governo si è dimostrato molto attento al settore automotive, che ha beneficiato di appositi incentivi (sgravi fiscali e contributi ai progetti di investimento) e di normative di sostegno, non ultima quella relativa alla creazione di Parchi Industriali, che offrono infrastrutture ad alta tecnologia, manodopera specializzata e un adeguato supporto pubblico per la realizzazione degli impianti.

La metallurgia

L'industria metallurgica garantisce il 15% della produzione industriale e il 16% delle esportazioni totali dalla Slovacchia. Nel corso degli ultimi anni sono stati avviati piani di ristrutturazione finalizzati a garantire uno sviluppo della produzione in ambiti con un più alto valore aggiunto. Importante, in questo senso, è stato il ruolo giocato dagli investitori stranieri, quali Hidro Aluminium (Norvegia), US Steel e Rautauruukki (Finlandia), supportati anche dall'azione della BERS.

Il legno e la carta

Le aree forestali coprono più del 40% del territorio slovacco e rappresentano una importante risorsa per le industrie che lavorano il legno, la carta e la pasta di legno.

Nell'industria della carta e della pasta di legno sono stati realizzati importanti progetti di ammodernamento di numerosi impianti produttivi, con un significativo aumento dei livelli di produzione. Tra i principali mercati di sbocco vanno citati Repubblica Ceca, Austria e Germania. Gli

investitori stranieri hanno acquisito importanti quote di capitale nelle principali cartiere slovacche. Significativo è il caso della Neusiedler, che nel 2000 ha acquisito il 50% della SCP Ruzomberok, la più grande fabbrica di carta del paese, pianificando un investimento di oltre 100 milioni di euro nei prossimi quattro anni.

L'industria del legno-arredamento, dopo la crisi produttiva della metà degli anni Novanta, è tornata a crescere in maniera significativa. Tra le imprese più attive vanno ricordate la Swedwood Slovakia, gruppo IKEA, e la danese Lind Mobler Bramming, che hanno realizzato anche alcuni importanti investimenti per la ristrutturazione di impianti nel paese. Nel corso degli ultimi anni, il basso costo della manodopera e delle materie prime ha peraltro favorito la nascita e lo sviluppo di un ampio numero di piccole imprese, in particolare produttori di mobili, che in alcuni casi sono riuscite a ritagliarsi spazi significativi negli altri mercati europei.

La pelletteria e le calzature Il settore della pelletteria e delle calzature ha risentito notevolmente del processo di privatizzazioni e di liberalizzazione degli anni '90 che, aprendo il mercato ai concorrenti esteri, ha evidenziato le debolezze strutturali dei produttori slovacchi, determinando una forte riduzione della produzione.

In considerazione della sua importanza, storica ed economica, il governo ha avviato un programma di supporto alla ristrutturazione e alla modernizzazione del settore.

Il tessile Un discorso analogo vale per il settore tessile. Nel corso degli ultimi anni, tuttavia, la maggior disponibilità di capitali e di tecnologie e l'introduzione di tecniche e know how stranieri ha permesso una ripresa della produzione, sostenuta anche dalla crescente domanda proveniente dagli altri paesi dell'Unione Europea.

La grande distribuzione Nel corso degli ultimi anni, la grande distribuzione è stata caratterizzata da una crescente presenza di operatori esteri. Per garantire la produzione nazionale, nel 2002 il governo ha varato la *Retail Chain Law*, che impone ai supermercati stranieri di acquisire almeno il 70% dei prodotti distribuiti da produttori slovacchi e di garantire una ampia gamma di offerta per ciascuna tipologia di prodotto venduto.

Tesco (Regno Unito), Lidl e Rewe (Germania), Carrefour e Delhaize (Francia) sono i principali investitori esteri presenti sul mercato, dove esiste anche una importante presenza di operatori locali. Va peraltro sottolineato che la diffusione delle grandi reti commerciali è ancora limitata e il mercato è caratterizzato da una elevata polverizzazione.

BOX 4: Repubblica Slovacca

Forma istituzionale: Repubblica

Superficie: 48.845 kmq

Lingua ufficiale: Slovacco

Altre lingue utilizzate: Ungherese. Per le attività commerciali e finanziarie si usa correntemente l'inglese.

Capitale: Bratislava (451.000 abitanti)

Unità monetaria: Corona slovacca

Tasso di cambio (17.12.04): 1 euro = 38,6310)

Moneta in vigore dal 1993, dopo la separazione dalla Repubblica Ceca.

Inflazione (2003): 8.6%

PIL (a prezzi correnti) 2003: 28.822 milioni di euro

PIL (a parità di potere d'acquisto): 63.236 milioni di euro

Concorrono alla formazione del PIL:

Agricoltura: 4%

Industria: 25%

Costruzioni: 6%

Servizi: 65%

PIL pro-capite: 11.700 euro (pari al 48% della media UE15)

Popolazione: 5.408.000 abitanti

Densità: 110,1 ab/Kmq

Gruppi etnici: Slovacchi (86%), Ungheresi (11%), Rom, Cechi, polacchi, Ucraini, Russi (2%)

Religione: cattolici (63%), protestanti (8,4%), ortodossi (4%), altri 17,5%

Tasso di occupazione (15/64 anni): 57%

Tasso di disoccupazione: 17%

Rating:

Moodys A1

Standard & Poor A-

Fitch A-

Rischio Paese (SACE): Classe A, categoria 3 (su 7)

Non esistono restrizioni all'assicurabilità delle operazioni commerciali con la Repubblica Slovacca, ferma restando la necessità di esaminare singolarmente le diverse operazioni per valutare il merito del credito delle controparti.

Introduzione

Lituania

Repubblica Ceca

Repubblica Slovacca

3. Gli scambi commerciali

Il percorso di avvicinamento all'Unione Europea ha condotto i NSM a una progressiva apertura delle proprie economie e a una ristrutturazione dei flussi commerciali ormai diretti, in prevalenza, verso i partners dell'Unione, con cui si sono sviluppati rapporti di tipo non più solo inter-industriali ma anche intra-industriali.

Circa il 60% delle importazioni dei NSM proviene dagli altri paesi dell'Unione Europea, verso cui è indirizzato il 70% delle esportazioni. I saldi delle partite correnti dei NSM sono nel complesso negativi: i disavanzi si collocano intorno al 4% del PIL, con punte del 9% nei paesi baltici, generalmente coperti, negli anni scorsi, dagli afflussi di capitali dall'estero.

Il grado di apertura⁶ di questi paesi si attesta oltre il 90% (circa 60% considerando solo il commercio con gli altri partners dell'Unione), anche se emerge un dato curioso: i paesi che presentano la maggior integrazione con l'Unione Europea (Lettonia, Polonia, Ungheria) sono quelli con il minor grado di apertura internazionale; al contrario, i paesi "meno" integrati (in termini relativi) con l'Unione (Repubblica Ceca, Slovacchia, oltre a Estonia e Slovenia) presentano il valore più elevato del grado di apertura internazionale.

Gli scambi bilaterali all'interno dell'area centro-orientale presentano due flussi principali di commercio: uno centrale, che interessa la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia e l'Ungheria e uno periferico, che interessa i paesi baltici e la Slovenia.

I flussi commerciali con l'Italia

I flussi commerciali tra l'Italia e i nuovi paesi membri, seppur in crescita, rappresentano ancora una piccola percentuale dell'interscambio complessivo italiano: le importazioni e le esportazioni da e verso i dieci rappresentano rispettivamente il 3,6 e il 6% degli scambi complessivi⁷.

Nel 2003, la crescita delle esportazioni verso i NSM (7% rispetto al 2002) ha contribuito a mitigare la caduta delle esportazioni (-4,6%) verso il resto dell'Unione. Notevole (sia pure in termini relativi) è risultata in particolare la crescita verso la Repubblica Ceca (16%) e verso la Lituania (13%) da cui sono peraltro aumentate anche le importazioni (20%). Complessivamente le importazioni dai NSM sono cresciute del 3,6%, contro una caduta del 2,7% di quelle provenienti dagli altri partners dell'Unione.

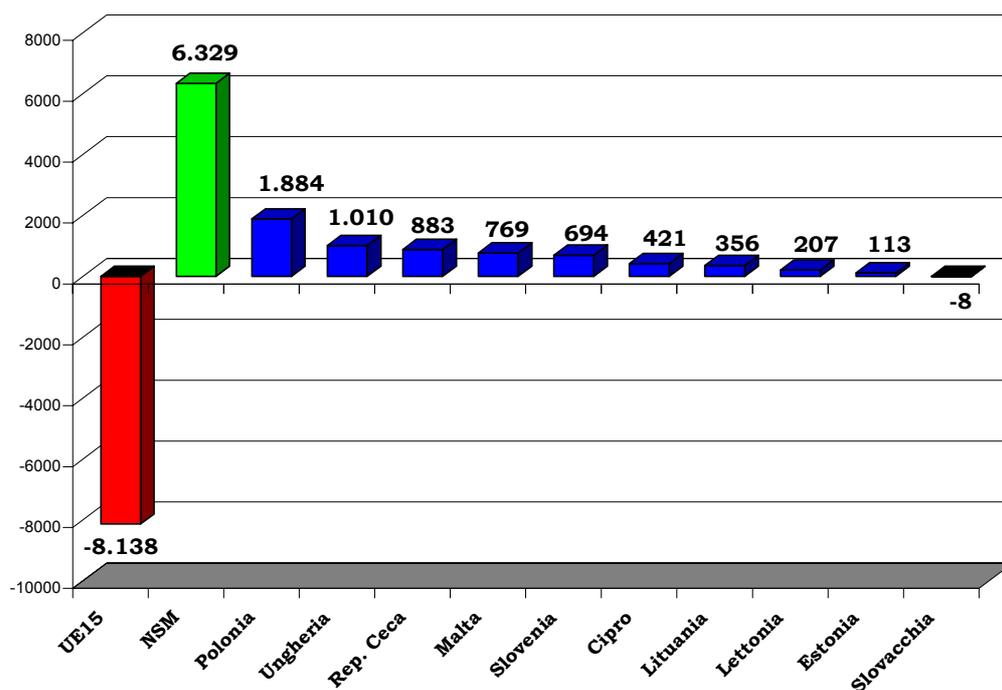
Mentre il saldo verso i NSM è stato positivo per oltre 6 miliardi di euro,

⁶ Rapporto tra la somma di importazioni ed esportazioni e il PIL.

⁷ Facendo un confronto con la Germania, principale partner commerciale dell'Italia, si vede come i flussi commerciali verso i dieci rappresentino rispettivamente il 20% delle importazioni e il 50% delle esportazioni verso la Germania.

quello verso il resto dell'Unione ha evidenziato un disavanzo di oltre 8 miliardi. La Repubblica Ceca, con circa 900 milioni di surplus, è, dopo la Polonia e l'Ungheria, il mercato che offre il maggior contributo all'attivo della bilancia commerciale italiana.

Saldi commerciali dell'Italia nel 2003 con i partners europei (mln di



euro).

I settori che contribuiscono maggiormente alle esportazioni verso i NSM sono le macchine e gli apparecchi meccanici (saldo di 2,7 miliardi di euro), gli apparecchi elettrici e di precisione (681 milioni di attivo), i prodotti petroliferi raffinati (588 milioni), metalli e derivati (557 milioni), tessile e abbigliamento (513 milioni). Saldi negativi sono registrati invece nei settori dei mezzi di trasporto (-535 milioni), legno e derivati (-220 milioni), energia elettrica, acqua e gas (-125 milioni), prodotti agricoli e della pesca (-39 milioni).

Dall'analisi delle serie storiche, emergono due fenomeni che vale la pena evidenziare. Da un lato, le produzioni italiane più tradizionali sembrano aver subito un effetto, seppur limitato, di spiazzamento sui mercati dell'UE-15 da parte dei prodotti a basso costo, ad alta intensità di lavoro e basso livello di specializzazione e di qualità provenienti dai nuovi paesi membri. Una valutazione di questo effetto può essere desunta, sia pure per approssimazione, dai dati sui flussi commerciali, relativi a questi prodotti,

diretti verso gli altri vecchi membri dell'Unione.

Mentre la quota di importazioni di questi paesi dall'Italia, nel 2003, è stata pari al 5,3% (contro il 6,1% del 1995), quella dei nuovi paesi membri è salita dal 2,8% al 4,7%. In linea generale, la variazione è modesta e, in parte, riconducibile alla progressiva apertura dei mercati europei alle merci provenienti da questi paesi. Per alcuni settori, però, l'effetto è molto più marcato. Ad esempio, nel comparto dei mobili e degli articoli di arredamento, la quota di importazioni dall'Italia dei vecchi paesi membri si è ridotta del 25%. Nel comparto dell'abbigliamento e delle calzature, le importazioni dall'Italia sono scese dal 27 al 16%, spiazzate, però, in questo caso non solo dai nuovi paesi membri (che hanno mantenuto sostanzialmente inalterate le proprie posizioni) ma anche e soprattutto dai paesi asiatici.

Dall'altro, sempre nel periodo 1995-2003, si è registrato un lieve peggioramento delle nostre quote⁸ nelle importazioni dei NSM. L'Italia, in controtendenza rispetto ai principali paesi dell'UE-15, ha ridotto complessivamente la propria quota di mercato, in termini di volumi, dell'1,5% sul totale delle importazioni dei NSM, contro una crescita del 4% della Germania, del 3% della Francia, dell'1% di Spagna, Paesi Bassi e Belgio.

Se anziché considerare i volumi (prezzi costanti) consideriamo i valori (prezzi correnti) la flessione risulta comunque più lieve e concentrata soprattutto nel periodo 1996-2001. Ciò sembra evidenziare una duplice tendenza:

- da un lato, l'aumento del valore – in termini unitari - dei prodotti esportati verso questi paesi, riconducibile anche a una domanda orientata in misura maggiore verso prodotti più costosi e di maggior qualità, che permette di compensare – sia pure non completamente - la diminuzione dei volumi;
- dall'altro, un ridimensionamento delle esportazioni in settori a minor valore aggiunto, meno dinamici in termini di innovazione e qualità e quindi più sensibili alla concorrenza estera.

Un'altra spiegazione del fenomeno è riconducibile al fatto che la specializzazione maggiore dell'Italia è in settori, più tradizionali, la cui domanda cresce a tassi più lenti della media complessiva, mentre è scarso il presidio di mercati, quali elettronica, farmaceutica o altri settori high-tech in cui la domanda cresce più velocemente.

D'altra parte, se è vero che parte di questi paesi presentano una generale specializzazione negli stessi settori in cui operano le aziende esportatrici italiane ma con costi di produzione minori, è altrettanto vero che, quanto meno nel medio termine, il livello qualitativo si differenzia ancora in

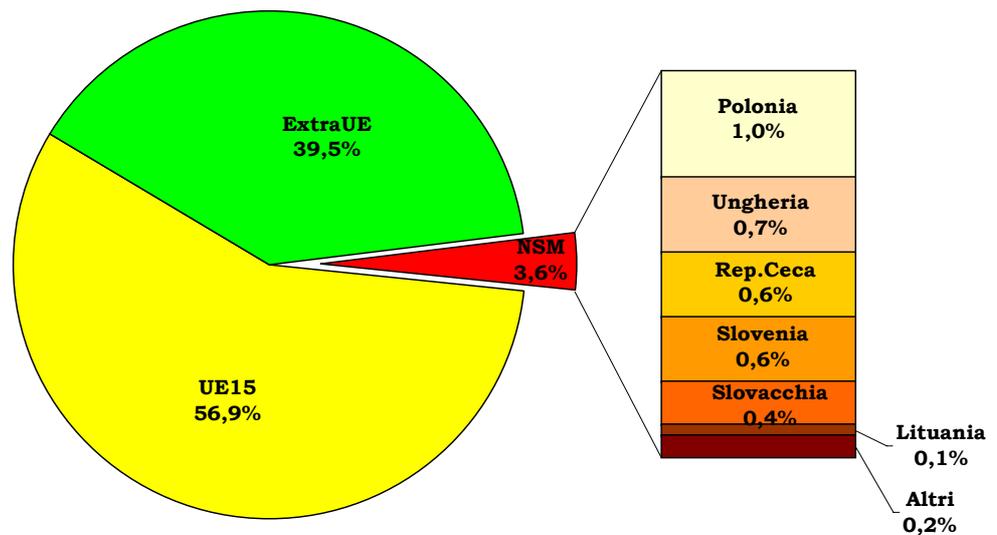
⁸ Si veda in proposito *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, ICE-Prometeia, 2004.

maniera sostanziale. Le produzioni provenienti da questi paesi, infatti, sono indirizzate verso prodotti più standardizzati, di minor qualità e a maggior intensità di lavoro, mentre i prodotti italiani sono da considerare di target più elevato, più personalizzati e meno vincolati al prezzo.

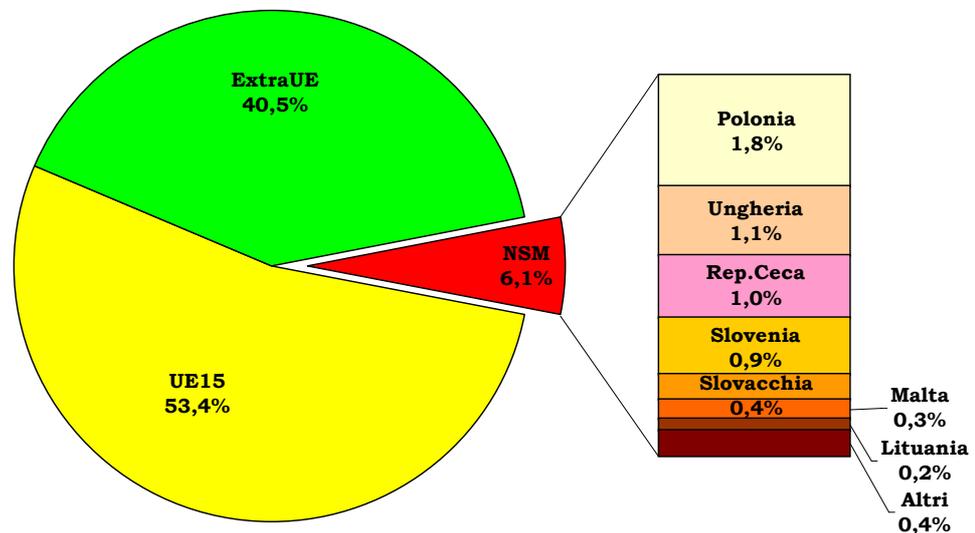
I principali partners dell'Italia

Analizzando più nello specifico i flussi commerciali dell'Italia con questi paesi, la Polonia rappresenta al contempo il principale mercato di approvvigionamento (1% delle importazioni italiane) e di sbocco (1,8% delle esportazioni italiane). Repubblica Ceca, Slovacchia e Lituania, rispettivamente con lo 0,6, lo 0,4 e lo 0,1% delle importazioni italiane complessive si collocano rispettivamente al terzo, quinto e sesto posto tra i nuovi paesi membri. Una situazione analoga si ripete per le esportazioni, rispettivamente con l'1, lo 0,4 e lo 0,2% del totale nazionale, anche se in questo caso la Lituania si colloca al settimo posto dopo Malta.

Le importazioni dell'Italia nel 2003. Quote % sul totale complessivo.



Le esportazioni dell'Italia nel 2003. Quote % sul totale complessivo.



Rilevante, per la dinamica dei flussi commerciali, è stato nel 2003 il ruolo dell'Italia Nord-Occidentale che, da un lato, ha registrato una crescita del 12% delle esportazioni verso i NSM e ha subito un calo inferiore alla media nazionale delle esportazioni sia verso il resto dell'Unione (-3,9% contro il -4,6%), sia verso i mercati extracomunitari (-2% contro il -4% a livello nazionale). Altrettanto significativa la dinamica delle importazioni, cresciute del 6,1% dai NSM e diminuite dell'1,7% dal resto dell'Unione.

Il ruolo del Piemonte

Il Piemonte occupa un ruolo di primo piano tra le regioni italiane, per quanto riguarda i commerci con i nuovi paesi membri, collocandosi, con circa 3.500 milioni di euro, al terzo posto per valore di interscambio commerciale dopo Lombardia e Veneto. Il peso dell'interscambio complessivo piemontese con i nuovi paesi membri è raddoppiato (in termini percentuali) nel corso degli ultimi 10 anni, passando dal 5 al 10% sul totale europeo.

Cosa cambia con l'adesione all'Unione Europea

E' importante sottolineare che, con l'adesione all'Unione Europea, cambia il quadro normativo e regolamentare entro cui si muovono i flussi commerciali tra i vecchi e nuovi Stati membri. I nuovi paesi membri sono tenuti ad applicare i principi e le norme che costituiscono il cosiddetto *acquis communautaire*. Ciò significa, ad esempio, che, da un lato, non sono più permessi interventi di sostegno all'esportazione verso altri paesi dell'Unione Europea e dell'OCSE e, dall'altro, vanno rimossi

tutti i rimanenti ostacoli, di qualsiasi origine o tipologia, alle importazioni. Allo stesso tempo, le imprese localizzate nei nuovi paesi membri dovranno rispettare parametri e regole di comportamento simili a quelle attualmente applicate nei VSM in ambiti quali tutela dei consumatori, concorrenza, rapporti tra imprese, tutela della proprietà intellettuale, pagamenti o contratti di agenzia.

Per quanto riguarda questi ultimi due aspetti, pagamenti (nella fattispecie, il recupero dei crediti) e contratti di agenzia sono stati già assimilati (sia pure con qualche ritardo in Slovacchia per quanto riguarda il contratto di agenzia) nell'ordinamento giuridico il regolamento 44/2001/CE e la direttiva 86/653/CE.

BOX 5: IL contratto di agenzia

Un imprenditore italiano che intenda farsi rappresentare sul territorio dei nuovi paesi membri da un agente su quali norme dovrà basarsi?

A tale proposito va innanzitutto ricordato che esiste una specifica direttiva europea, la 86/653/CE, che coordina la normativa degli stati membri relativa agli agenti commerciali indipendenti e che nei suoi principi-guida è già stata recepita dai nuovi paesi membri. Ovviamente, trattandosi di una direttiva, che definisce la cornice istituzionale e gli obiettivi da conseguire ma lascia agli stati la definizione dei percorsi e degli strumenti operativi, ogni singolo paese può adottare proprie norme interne di attuazione.

Tre sono i punti su cui si concentra l'attenzione della direttiva:

- provvigioni
- patto di non concorrenza
- indennità di fine rapporto

La **provvigione** spetta all'agente per accordi conclusi dal cliente per suo tramite oppure con altri soggetti che siano a loro volta già clienti dell'agente stesso. La provvigione matura nel momento in cui il cliente avvia la prestazione oggetto del contratto con il soggetto terzo o, al più tardi, nel momento in cui è questo a darne avvio. In questo secondo caso, all'agente è riconosciuto un anticipo sulla provvigione. Per quanto riguarda invece il **patto di non concorrenza** dopo la conclusione del rapporto di collaborazione tra cliente e agente, qualsiasi clausola è valida solo se redatta in forma scritta e comunque non può avere una durata superiore ai due anni dalla conclusione della collaborazione o una efficacia più estesa della zona o della tipologia di clientela oggetto del contratto. Il cliente dovrà comunque versare un compenso "ragionevole" come contropartita, anche se decidesse di sciogliere il patto nei sei mesi precedenti alla cessazione del contratto di agenzia, purché tale cessazione non sia dovuta a inadempimento da parte dell'agente. L'**indennità di fine rapporto** è dovuta solo se l'agente possa dimostrare di aver arrecato un vantaggio sostanziale all'attività del cliente, ad esempio incrementandone in maniera significativa il portafoglio clienti o il fatturato.

In Lituania, il nuovo codice civile, in vigore dal 2001, ha recepito i principi e le norme –quadro della direttiva.

Il codice civile della Repubblica Ceca e quello della Slovacchia prevedono invece due figure distinte:

- l'agente commissionario
- il rappresentante commerciale (che si avvicina maggiormente alla figura dell'agente così come inteso in Italia)

Il **contratto di rappresentanza** va concluso in forma scritta. Il rappresentante deve assistere il cliente in tutte le fasi della trattativa per garantire la conclusione della transazione commerciale da lui proposta, assicurandosi di non violare il mandato ricevuto dal cliente e di difenderne in maniera adeguata gli interessi, anche nel caso di successive controversie contrattuali con il soggetto terzo. La **provvigione** viene riconosciuta per tutti i contratti che il cliente abbia stipulato col tramite dell'agente rappresentante o con soggetti terzi che già siano clienti dell'agente. La provvigione matura, anche in questo caso, quando il cliente o il soggetto terzo danno avvio alla prestazione/transazione oggetto del contratto di rappresentanza. A differenza di quanto avviene in Lituania, il **patto di non concorrenza** è da considerare a titolo gratuito, salvo diverse indicazioni scritte. Esso ha validità non superiore al biennio successivo al termine del contratto di rappresentanza e non può esulare dal mandato del contratto per quanto riguarda area di competenza, clientela o prodotto promosso. Agli agenti che dimostrino di aver incrementato in maniera sostanziale i rapporti d'affari del cliente è riconosciuta una **indennità di fine rapporto**, che terrà conto anche dell'eventuale stipula del patto di non concorrenza e delle provvigioni perse dopo il termine del rapporto.

E' opportuno ricordare, infine, che – a differenza di quanto avviene in Italia - esiste in Repubblica Ceca e in Slovacchia (la Lituania non ha disposizioni in merito) la clausola cosiddetta *star del credere*, in base alla quale l'agente assume parzialmente il rischio di insolvenza del soggetto terzo con cui il suo cliente abbia stipulato un contratto.

Requisiti di base per la sua validità sono la forma scritta e la limitazione dell'obbligo a specifici clienti o transazioni. A fronte di tale garanzia supplementare fornita dall'agente, è previsto l'obbligo per il cliente di versare all'agente una provvigione supplementare.

BOX 6: Il recupero dei crediti

Nei nuovi paesi membri sarà direttamente applicabile il regolamento 44/2001 del Consiglio dei Ministri UE, sostitutivo della Convenzione di Bruxelles del 1968 e relativo alla competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale.

In base al regolamento, è possibile, in qualunque paese membro (tranne la Danimarca), ottenere in tempi brevi la dichiarazione di esecutività di una decisione giudiziaria, in materia di controversie di natura civile e commerciale, emessa in uno qualsiasi degli altri paesi dell'Unione Europea. Dichiarazione che viene concessa dopo l'espletamento di alcune formalità presso l'autorità giudiziaria competente del paese estero. Successivamente, se il debitore non oppone ricorso contro la decisione di esecutività entro un mese dalla sua notifica, il creditore può procedere all'esecuzione forzata. In caso di ricorso del debitore, il riesame della causa non potrà vertere sul merito e l'eventuale rifiuto di dichiarare esecutiva la decisione potrà basarsi solo su un numero molto limitato di casi previsti dal regolamento.

Analogamente, la direttiva 2000/35/CE permette di ottenere un provvedimento definitivo a garanzia di un titolo esecutivo promulgato contro il debitore cittadino di un altro stato membro, riconoscendo direttamente l'efficacia del decreto ingiuntivo previsto dalla normativa italiana (purché sia stata preventivamente accettata la giurisdizione italiana da parte della controparte).

BOX 7: Commercio estero: cosa cambia in Italia?

La legge 394/81 (promozione commerciale all'estero) non sarà più applicabile per le iniziative imprenditoriali realizzate nei NSM, in quanto in conflitto con la normativa europea.

Dal 1° gennaio 2004 la SACE è diventata società per azioni. Grazie a tale trasformazione, SACE potrà continuare a operare a favore delle imprese che hanno rapporti commerciali con i nuovi paesi membri. Come ente economico pubblico, quale era fino al 2003, la sua azione non sarebbe più stata permessa dalla normativa europea sugli aiuti di stato.

La SACE è ora autorizzata a operare a breve termine e verso i paesi UE e OCSE. Ciò permetterà di rimediare, sia pure parzialmente, alla anomalia per cui le imprese italiane interessate ad assicurarsi nel breve termine o verso paesi partner dovevano rivolgersi ad operatori stranieri, essendo preclusa l'operatività della SACE e non essendovi compagnie di assicurazione private italiane che acconsentissero a queste operazioni.

Introduzione

Lituania

Repubblica Ceca

Repubblica Slovacca

3.1 Lituania

L'economia lituana è sempre più basata sulle esportazioni che, nel 2003, hanno raggiunto un valore pari al 40% del PIL. La Lituania ha progressivamente spostato il baricentro del proprio commercio estero dall'area ex-sovietica all'Unione Europea, verso cui sono ormai dirette più del 50% delle esportazioni complessive.

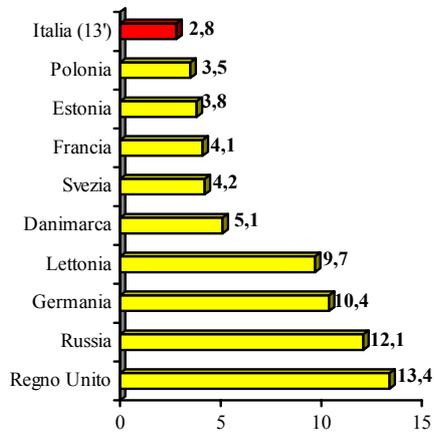
Anche se le esportazioni sono diminuite di oltre un terzo rispetto a dieci anni fa, la Russia detiene ancora una quota del 12%, seconda solo al Regno Unito (13%), mentre la Germania e la Lettonia (10% circa) rappresentano gli altri principali mercati di sbocco per le merci lituane. Le esportazioni verso l'UE sono costituite da prodotti tessili, macchine e attrezzature, prodotti chimici, legno, prodotti derivanti dal legno, semilavorati industriali e prodotti minerari.

Per quanto riguarda invece le importazioni, la Russia si conferma come il principale mercato di approvvigionamento, con il 21% del totale, seguita dalla Germania con il 17%. La Russia continua a costituire un importante mercato di approvvigionamento, soprattutto per quanto riguarda le risorse energetiche e le materie prime quali gas, legname, metalli, mentre dai partners dell'Unione Europea provengono soprattutto beni di consumo e di investimento, quali macchine utensili e attrezzature, prodotti tessili, mezzi di trasporto, prodotti chimici, plastica, gomma, prodotti minerari, metalli di base e articoli derivati.

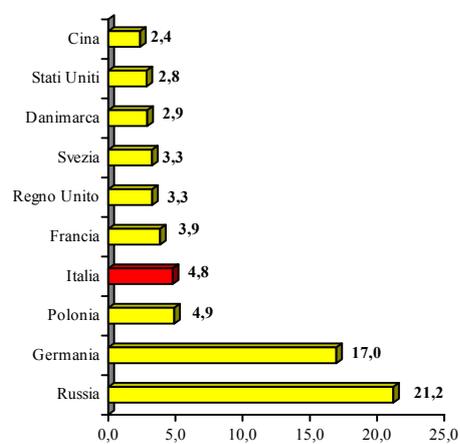
Gli scambi con l'Italia

La Lituania rappresenta il principale partner commerciale dell'Italia nell'area baltica. L'Italia si colloca al quarto posto tra i mercati di approvvigionamento, con circa il 5% dell'import lituano, in particolare per quanto riguarda macchinari per l'industria (28%), utilizzati soprattutto per la lavorazione dei metalli e del legno e per l'industria agroalimentare. Seguono i prodotti tessili (16%), chimici (11%), mezzi di trasporto, materiali in plastica e gomma e in metallo (7%). E' invece minore il peso dell'Italia per quanto riguarda l'export lituano, di cui rappresenta il 3% circa, collocandosi al decimo posto tra i principali mercati di sbocco. Fertilizzanti (26,7%), macchinari (12%), semi-lavorati dell'industria tessile (41%) e pelli grezze per l'industria della concia (10%) rappresentano le principali voci delle esportazioni lituane in Italia.

Export della Lituania

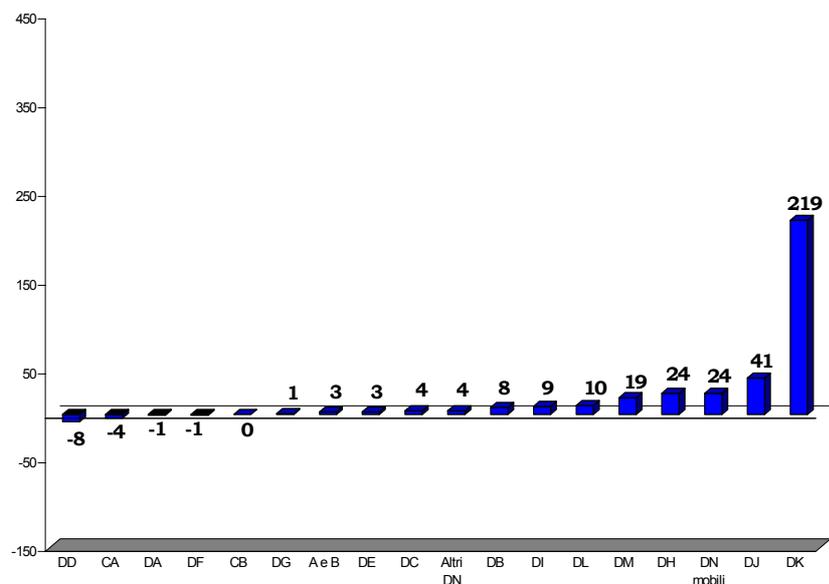


Import della Lituania



L'analisi dei saldi commerciali tra Italia e Lituania evidenzia come macchine e apparecchi meccanici rappresentino, con 219 milioni di euro di saldo, la principale voce dell'attivo italiano, seguiti, con un margine notevole, da mobili, prodotti in metallo, gomma e plastica. Leggeri disavanzi sono invece registrati nel legno, nei minerali, negli alimentari e nei prodotti petroliferi.

Saldo commerciali dell'Italia con la Lituania nel 2003 (mln di euro)



Introduzione

Lituania

Repubblica Ceca

Repubblica Slovacca

3.2 Repubblica Ceca

Nel corso del 2003 i flussi commerciali con l'estero hanno fatto registrare una netta accelerazione, sia in entrata (+9% rispetto al 2002) sia in uscita (+8,4%), confermando il disavanzo di parte corrente che rappresenta il 6,5% del PIL. Sul saldo hanno peraltro inciso sia un consistente indennizzo che il governo ceco ha dovuto concedere a una società statunitense, sia l'aumento degli oneri per interessi e dividendi da destinare agli investitori esteri.

La Repubblica Ceca presenta un'elevata apertura internazionale, tanto è vero che importazioni ed esportazioni rappresentano rispettivamente il 60 e il 57% del PIL.

Tra le principali voci dell'import vanno segnalate:

- Macchinari e strumenti collegati: 11,9%
- Prodotti chimici: 10,6%
- Veicoli a motore e rimorchi: 9,7%
- Apparati radio televisivi: 7,7%
- Macchinari e apparecchi elettronici: 6,8%

Per contro, tra le esportazioni si distinguono:

- Veicoli a motore: 16,2%
- Macchinari e attrezzature in generale: 12,5%
- Macchinari e apparati elettrici: 8,8%
- Prodotti e fabbricati metallici: 6,7%
- Computer e macchine da ufficio: 6,3%

Nel corso dello scorso decennio si è assistito a una netta riconversione dei flussi commerciali cechi, che si sono orientati verso i mercati dell'Unione Europea, grazie anche al notevole afflusso di IDE che ha inciso sulle specializzazioni produttive del paese e sulla struttura dei flussi commerciali, che in precedenza si basavano essenzialmente sul commercio di materie prime e di manufatti a basso valore aggiunto.

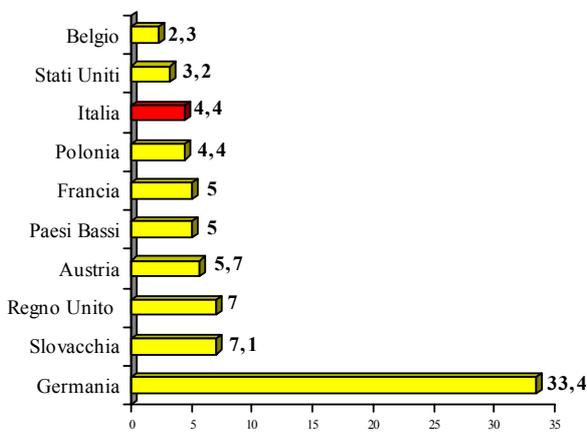
Gli scambi con l'Italia

Circa il 68% delle esportazioni è diretto verso i 15 vecchi membri dell'Unione Europea, da cui proviene anche il 61% delle importazioni. Principale partner commerciale è la Germania, che rappresenta circa un terzo dell'interscambio complessivo.

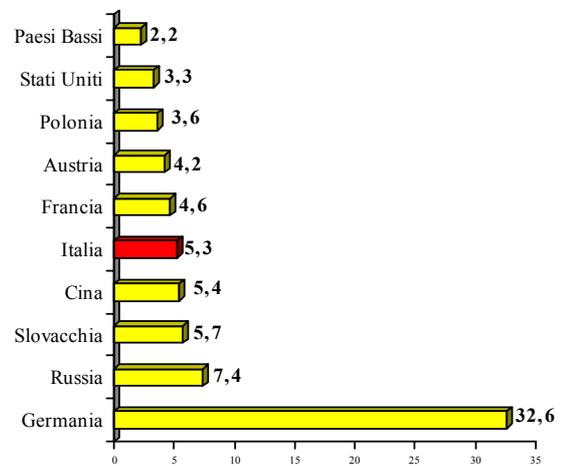
Tra gli altri principali fornitori si collocano la Russia, la Slovacchia e la Cina che, nell'ultimo quinquennio, ha triplicato la propria quota di mercato, mentre tra i mercati di sbocco vanno ancora citati, oltre alla Slovacchia, anche il Regno Unito e l'Austria.

L'Italia detiene circa il 5% dell'interscambio totale ceco, rappresentando rispettivamente il quinto paese fornitore e l'ottavo paese acquirente. Tra le voci principali delle importazioni dall'Italia figurano macchine e apparecchi meccanici (24% del totale), apparecchi elettronici (18%), prodotti metallurgici (10%), prodotti chimici (8%) e autoveicoli (7%). Le esportazioni verso l'Italia sono invece costituite principalmente da autoveicoli (23,5%) e apparecchi elettronici (22%), seguiti da prodotti metallurgici (12%), da prodotti tessili (9%) e da prodotti chimici e fibre sintetiche (9%).

Quote dell'export della Repubblica Ceca (2003)



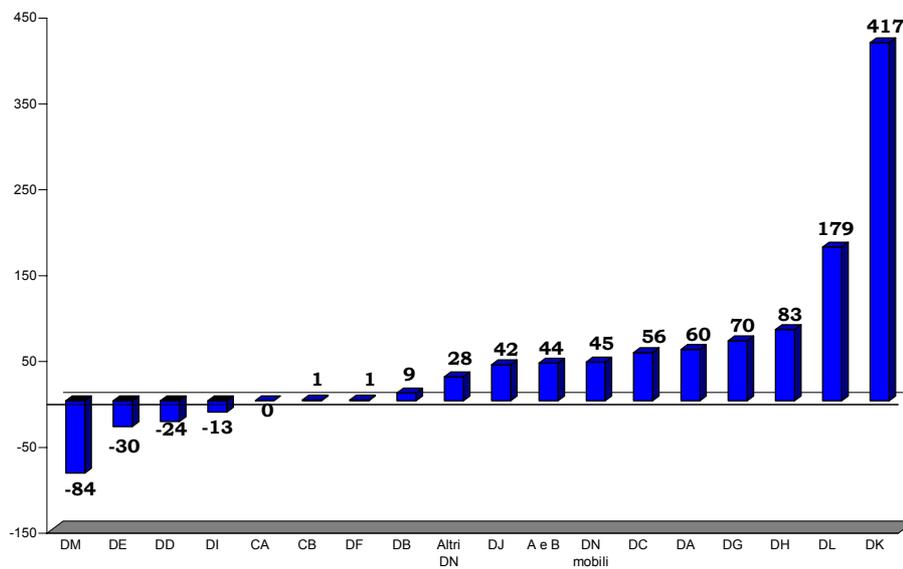
Quote dell'import della Repubblica Ceca (2003)



Analizzando più in dettaglio i flussi commerciali, si nota come le principali voci dell'attivo siano le macchine e gli apparecchi meccanici (417 milioni di euro di attivo), gli apparecchi elettrici e di precisione (+179 milioni) e, a seguire, alimentari e bevande, prodotti in cuoio, prodotti chimici, plastica e gomma. Saldi negativi si registrano invece nei mezzi di trasporto (-84 milioni), legno (tranne mobili), carta e lavorazioni di minerali non metalliferi.

euro)

Saldi commerciali dell'Italia con la Repubblica Ceca nel 2003 (mln di



Introduzione

Lituania

Repubblica Ceca

Repubblica Slovacca

3.3 Repubblica Slovacca

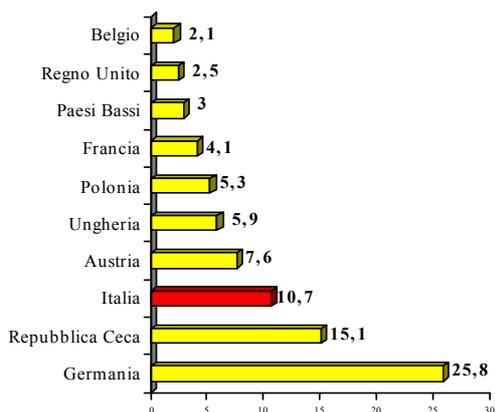
Nel corso degli ultimi anni si è assistito a un notevole incremento dei flussi commerciali con l'estero, tanto che il valore complessivo sia delle esportazioni sia delle importazioni rappresenta ormai il 70% del PIL. Circa il 50% delle importazioni proviene all'Unione Europea, a cui è destinato il 60% delle esportazioni. Tra le principali voci dell'interscambio slovacco, vanno citati i macchinari, i mezzi di trasporto e i prodotti chimici.

Il riorientamento del commercio estero della Slovacchia ha determinato un progressivo ridimensionamento del ruolo dell'ex-URSS a favore dell'Unione Europea. Attualmente la Russia mantiene ancora un posto rilevante nella fornitura di petrolio e gas naturale, ma ha perso le proprie quote di mercato negli altri settori produttivi.

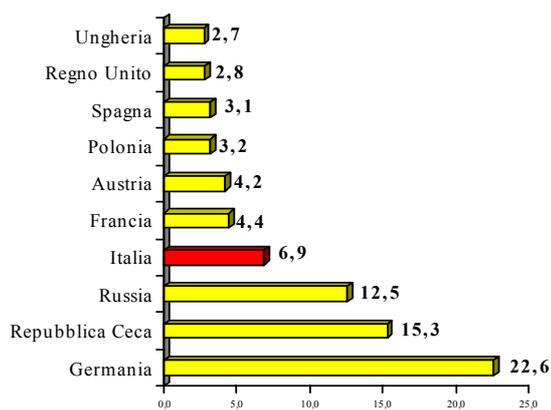
Gli scambi con l'Italia

Nel corso degli ultimi anni si è assistito a un incremento progressivo dell'interscambio con l'Italia, che rappresenta il quarto paese fornitore dopo Germania, Repubblica Ceca e Russia e il terzo paese acquirente dopo Germania e Repubblica Ceca.

Ripartizione % delle esportazioni slovacche per paese di destinazione



Ripartizione % delle importazioni slovacche per paese di provenienza

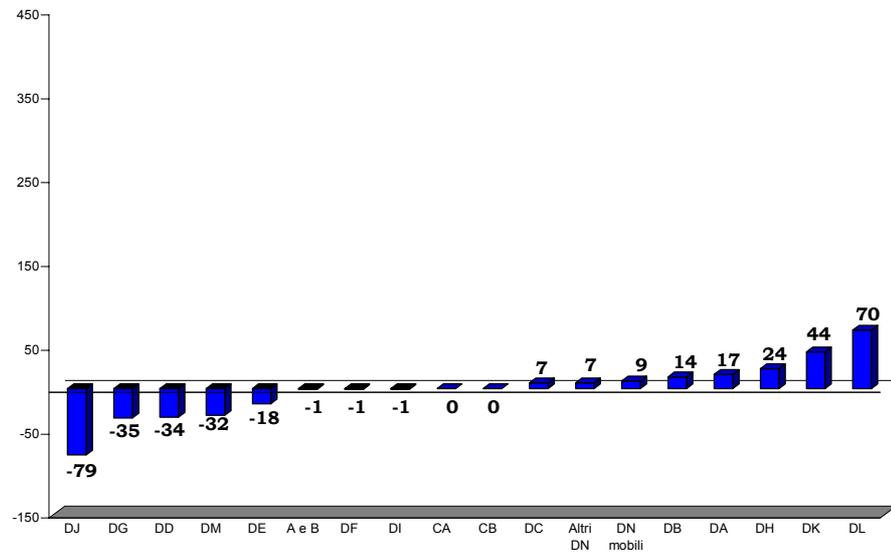


Macchine e apparecchi meccanici rappresentano, con il 21% del valore, la voce principale delle importazioni dall'Italia, seguiti dai prodotti dell'elettronica con il 15% e dal tessile con l'11%. Gli autoveicoli rappresentano il 7% delle importazioni ma, al contempo, il 10% delle

esportazioni verso l'Italia. Tra le voci principali dell'export verso il nostro paese vanno segnalati ancora i prodotti metallurgici (20% dell'export), macchine e apparecchi meccanici (17%), prodotti chimici (10%) e abbigliamento (8%).

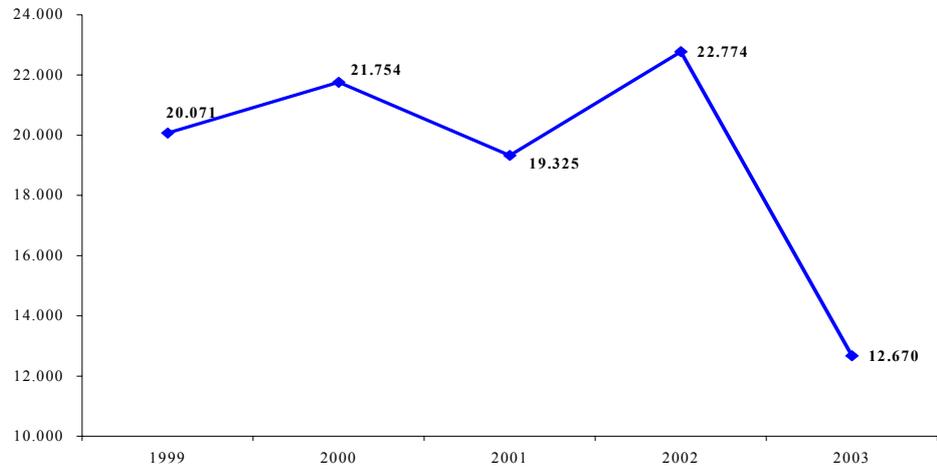
euro)

Saldi commerciali dell'Italia con la Slovacchia nel 2003 (mln di



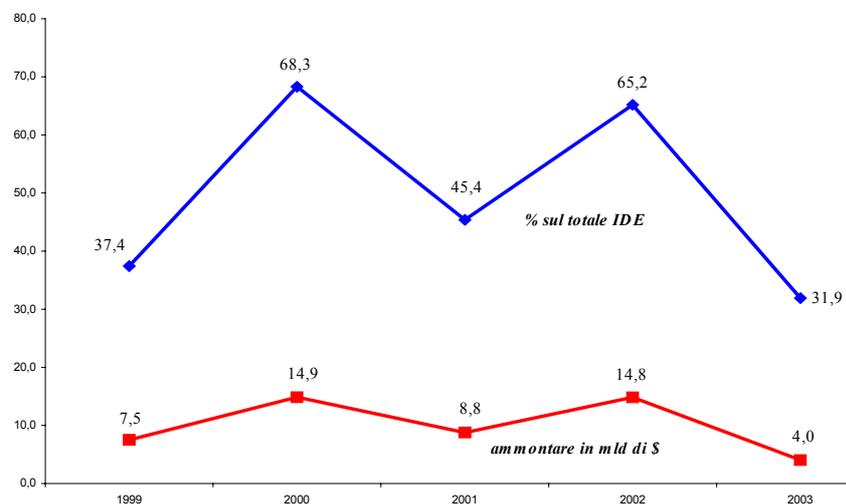
Introduzione	4. Gli investimenti diretti esteri
Lituania	<p>Come si è avuto modo di accennare, gli IDE verso i NSM si sono indirizzati sia verso i servizi, in particolare quelli creditizi e le utilities, interessati dai processi di privatizzazione, sia verso il settore manifatturiero, dove sono state attive, oltre ai grandi gruppi industriali, anche le PMI.</p> <p>Volendo schematizzare una realtà ben più complessa, si può affermare che sono quattro i principali approcci che hanno caratterizzato i percorsi di internazionalizzazione produttiva delle imprese:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>labour seeking</i>, finalizzato a individuare mercati del lavoro caratterizzati da bassi salari per attività ad alta intensità di lavoro - <i>resource seeking</i>, tipico dell'industria del legno o della lavorazione dei metalli, volto a facilitare l'accesso a materie prime e beni intermedi a basso costo - <i>market seeking</i>, finalizzato ad avviare o consolidare la propria presenza su mercati nuovi o strategici - <i>assets seeking</i>, utilizzato dalle imprese per cui sia fondamentale la vicinanza a operatori che dispongano di tecnologie o prodotti strategici per l'azienda <p>Mentre le prime due, labour e resource seeking, hanno interessato soprattutto la prima fase, quella degli investimenti "difensivi", le ultime due si sono sviluppate nell'ultima fase e sono alla base degli investimenti "strategici", mirati anche al presidio dei nuovi mercati locali, con trasferimenti di tecnologia e know-how, per la produzione anche di beni di alta qualità.</p>
Repubblica Ceca	
Repubblica Slovacca	
L'andamento degli IDE	<p>Come si è anticipato, nel corso del 2003, gli IDE hanno subito, per la prima volta dall'avvio del processo di adesione, una flessione marcata. Il loro valore complessivo, infatti, si è quasi dimezzato, passando dai 22,8 milioni di dollari del 2002 ai 12,7 milioni del 2003.</p>

Andamento dei flussi di IDE verso i NSM nel periodo 1999-2003 (valori in mln di dollari).



Le cause del fenomeno, senz'altro acuite dalle performances non troppo brillanti delle economie più avanzate – e di quelle europee in particolare, da cui proviene la maggior parte dei capitali - possono essere ricondotte innanzitutto alla sospensione o alla conclusione del processo di privatizzazione delle grandi imprese industriali, delle utilities e delle banche in Repubblica Ceca e in Slovacchia, che hanno determinato un netto ridimensionamento dei flussi verso questi due paesi, rispettivamente del 70 e dell'86%, mentre gli altri due grandi beneficiari di IDE, Ungheria e Polonia, non interessati dal completamento delle privatizzazioni, hanno mantenuto sostanzialmente le stesse posizioni dell'anno precedente.

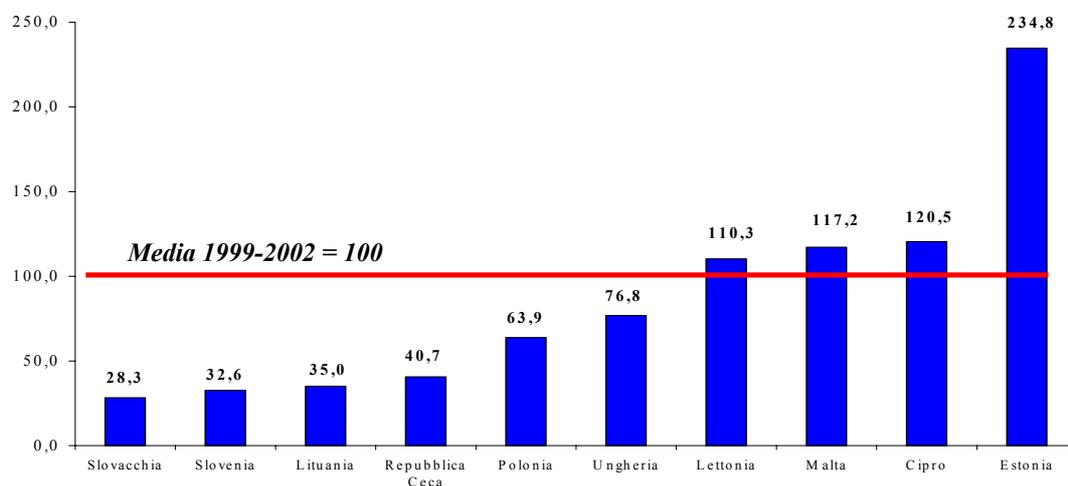
2003 Andamento delle operazioni di M&A 1999-



D'altra parte, l'incidenza delle privatizzazioni sull'andamento degli investimenti esteri nei diversi paesi emerge chiaramente considerando l'andamento dei flussi dell'ultimo quinquennio. Si nota, infatti, come nel 2003 solo quattro paesi abbiano ricevuto un flusso di capitali superiore alla media dei quattro anni precedenti: due paesi baltici (Estonia e Lettonia) e i due paesi mediterranei (Cipro e Malta). Lituania, Repubblica Ceca e Slovacchia sono, insieme alla Slovenia, i paesi che presentano il differenziale peggiore rispetto alla media del quadriennio precedente.

2002

Rapporto tra gli IDE 2003 e la media IDE 1999-



Non vanno nemmeno sottovalutate le aspettative circa l'effetto che, in una proiezione di medio termine, il recepimento della normativa europea in materia ambientale, sociale, fiscale avrà sui costi di produzione. Le aspettative circa il probabile aumento dei costi di produzione e la conseguente flessione della redditività degli investimenti potrebbero aver scoraggiato, almeno in parte, quegli investimenti "difensivi" diretti verso questi paesi principalmente per ridurre i costi di produzione per i quali, dopo l'adesione, diventano più attraenti i paesi dell'Europa orientale, della CSI o dell'Asia.

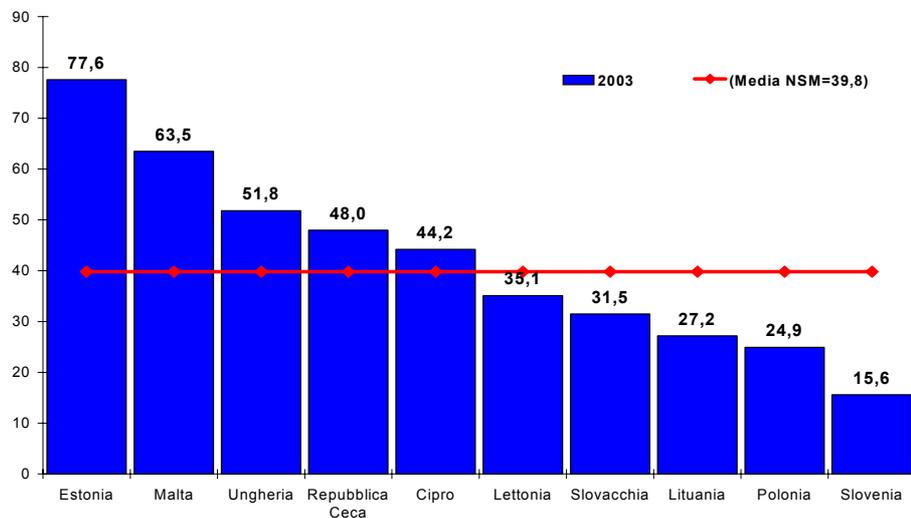
Per comprendere l'effettiva portata degli investimenti realizzati nell'area, bisogna comunque considerare che il flusso di IDE verso i nuovi paesi membri ha rappresentato nel 2003 il 4,3% del totale di capitali affluiti verso i vecchi paesi membri e non ha mai superato, negli anni precedenti, la quota del 6,1%.

Rispetto al PIL di Repubblica Ceca e Slovacchia che, come si è detto,

sono stati i protagonisti in negativo della flessione degli investimenti nel 2003, il rapporto è sceso, tra il 2002 e il 2003, rispettivamente dall'11 al 3% e dal 16 al 2%.

Gli stock di IDE presenti nell'area rappresentano complessivamente il 40% circa del PIL del 2003, con una oscillazione che varia dal 16% della Slovenia al 78% dell'Estonia. Tra i maggiori beneficiari, in termini assoluti, vanno segnalati Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria dove è affluito circa il 75% degli investimenti.

Rapporto tra stock di IDE in entrata e PIL nel 2003 (prezzi correnti)



I paesi investitori

I VSM sono i maggiori investitori nell'area: gli investimenti europei, infatti, si pongono in un rapporto di dieci a uno rispetto a quelli degli Stati Uniti. E' la Germania a detenere lo stock di IDE maggiore, seguita a grande distanza da Austria e Paesi Bassi.

Gli IDE italiani

Gli investimenti italiani rappresentano una quota marginale sul flusso totale di capitali destinati all'area, quantificabile intorno al 3% del valore complessivo. Questo fenomeno è comprensibile se si tiene conto del fatto che sono soprattutto le PMI, che realizzano investimenti di taglia relativamente modesta, a presidiare questi mercati, mentre è scarsa la presenza delle grandi aziende.

La presenza delle PMI italiane, seppur diffusa, è quindi estremamente polverizzata e passa talvolta inosservata, mentre gli investimenti maggiori, ad esempio nella grande distribuzione o nei grandi complessi alberghieri, e la stessa partecipazione agli appalti per le infrastrutture pubbliche sono in mano a operatori di altri paesi, in primis la Germania.

Grande distribuzione e infrastrutture evidenziano in effetti la debolezza della nostra presenza in questi paesi. Mentre nel primo caso, non esistono operatori italiani presenti nell'area, nel secondo, generalmente, le imprese italiane non solo partecipano a un numero limitato di gare bandite dai governi o dalle agenzie multilaterali (come la BERS), ma spesso la loro partecipazione si risolve con un esito negativo.

Piccole dimensioni e specializzazione in produzioni generalmente non di punta non necessariamente rappresentano solo una debolezza o un rischio competitivo. In alcuni casi, queste caratteristiche si sono trasformate in un vantaggio operativo.

Le caratteristiche della presenza italiana

Da un lato, la dimensione limitata ha permesso alle nostre imprese di inserirsi in nicchie e segmenti di mercato non interessanti per i grandi gruppi esteri già presenti sul territorio ma che rappresentano comunque un importante potenziale di crescita del business per le PMI italiane. Dall'altro, a differenza di altre produzioni, quali quelle ad alto impatto ambientale (siderurgia, chimica, energia, le stesse infrastrutture) o quelle high-tech dove le normative tecniche sono più stringenti, la presenza in produzioni più tradizionali, in cui l'impatto maggiore si avrà solo sul piano delle politiche del lavoro, dovrebbe permettere di limitare i costi di adeguamento agli standard richiesti dalla normativa europea.

L'internazionalizzazione delle imprese italiane, proprio per la difformità di dimensioni e di strategie, si è articolata in diversi percorsi operativi: accordi di joint ventures, alleanze e integrazioni finanziarie e industriali, accordi di collaborazione imprenditoriale per la realizzazione di economie di scala o per garantirsi una adeguata massa critica nella gestione comune di relazioni con fornitori/committenti. Vi sono stati anche casi di decentramento di fasi del ciclo produttivo, come lavorazioni di base o produzioni di parti non primarie del prodotto finale non rientranti nel core business delle imprese, che mantengono però in Italia le attività strategiche o a maggior valore aggiunto (design, marketing, amministrazione).

Internazionalizzazione anziché delocalizzazione

Questo "radicamento" territoriale che ha caratterizzato molte delle PMI che hanno una presenza nell'area, differenziandone le strategie rispetto alle grandi imprese multinazionali, induce molti osservatori a parlare di internazionalizzazione delle PMI piuttosto che di delocalizzazione della produzione. Internazionalizzazione che, favorendo la limitazione dei costi di produzione in fasi non strategiche, permetterebbe alle PMI non solo di sopravvivere ma anche di sostenere con successo la competizione internazionale e conquistare nuovi spazi grazie al livello qualitativo che tradizionalmente caratterizza i nostri prodotti finali.

Internazionalizzazione come presidio dei mercati

D'altra parte, in molti casi, l'investimento sui mercati esteri risponde a una logica di presidio dei mercati, per essere, ad esempio, più vicini ai

committenti, per adattarsi a particolari regolamenti locali, per assecondare determinate abitudini dei consumatori, per disporre di un accesso più diretto alle materie prime o ancora per poter utilizzare know how, tecnologie o skills di grandi imprese localizzate su quei mercati e da cui si dipende per le proprie produzioni.

La nuova imprenditorialità italiana all'estero

Va ancora sottolineato l'emergere di un nuovo fenomeno: la formazione di nuova imprenditorialità italiana all'estero. La nascita di nuove imprese, soprattutto nei mercati dell'Europa centrale e orientale e nel bacino del Mediterraneo, guidate da neo-imprenditori italiani sembra dimostrare una sempre maggior propensione del nostro tessuto produttivo a esportare skills imprenditoriali verso i mercati emergenti, soprattutto nell'ambito delle attività tradizionali.

Neoimprenditori, imprenditori che hanno abbandonato precedenti attività in Italia, familiari o ex collaboratori di imprese già operanti sul territorio rappresentano una presenza crescente su questi mercati che, spesso, sfugge alle rilevazioni statistiche a causa delle dimensioni relativamente ridotte di queste iniziative. Così come poco evidenti sono le reti di collaborazione, più o meno informali, tra questi imprenditori e le imprese italiane protagoniste di forme *sui generis* di internazionalizzazione, che a volte raggiungono elevati gradi di integrazione senza peraltro apparire come gruppi industriali, per la mancanza di strutture proprietarie o societarie che formalizzino questi legami e che spesso alimentano anche importanti flussi import-export, facendo leva ad esempio sul traffico di perfezionamento passivo.

Nelle pagine seguenti si analizzeranno più nel dettaglio i flussi di IDE che hanno interessato i paesi target di questa ricerca. La Repubblica Ceca e la Slovacchia sembrano attrarre soprattutto investimenti riconducibili all'approccio market seeking. Tra i principali fattori che hanno favorito gli investimenti italiani vanno, infatti, sottolineati la scelta di presidiare mercati dalle notevoli potenzialità e, al tempo stesso, disporre di una base logistica e operativa per avviare o consolidare la presenza sui mercati limitrofi. La presenza di fattori produttivi (manodopera e materie prime) a basso costo sembra rappresentare un atout secondario, soprattutto nella Repubblica ceca, rispetto alle esigenze di presidio del mercato. La Lituania rappresenta un mercato interessante sia come testa di ponte per il mercato russo e, in parte, per quello scandinavo, sia per la buona dotazione di risorse umane qualificate in settori high-tech.

Introduzione

Lituania

Repubblica Ceca

Repubblica Slovacca

4.1 Gli Investimenti Diretti Esteri in Lituania

Il paese gode di una serie di caratteristiche che ne fanno uno dei paesi più interessanti per gli investitori esteri: buona qualità dei servizi per le imprese, tempi di consegna delle merci relativamente brevi, buona dotazione di tecnologie, forza lavoro qualificata, livelli di produttività elevati, oltre ad alcune misure fiscali di incentivazione agli investimenti.

Gli IDE sono progressivamente cresciuti fino a raggiungere uno stock di circa 4 miliardi di euro, sostanzialmente un quarto del PIL. Sono circa 6.000 le imprese a partecipazione estera operanti sul territorio lituano.

I paesi investitori

Tra i principali paesi investitori, vanno segnalati la Danimarca (17.2% del totale), la Svezia (15.5%), l'Estonia (11.4%), il cui dato è significativo considerando le dimensioni relative della sua economia⁹, la Germania (9.6%), gli Stati Uniti (8.5%), le cui multinazionali operanti nell'area baltica hanno, in gran parte, localizzato le proprie sedi in Lituania, la Finlandia (6.5%), la Russia (5.6%) e il Regno Unito (5.3%).

I settori

Le telecomunicazioni hanno attratto circa il 15% degli IDE, mentre il 20% è stato destinato al settore petrolifero e al commercio e il 27% circa all'industria. Una quota significativa degli IDE è destinata all'ammodernamento dell'industria tessile e dell'arredamento e allo sviluppo dell'industria elettronica e chimica.

Marginale, almeno da un punto di vista finanziario, rimane il ruolo dell'Italia (circa l'1%), i cui investimenti si rivolgono soprattutto ai settori tessile, agroalimentare, dei mobili, della pelletteria e dei materiali per costruzioni. Va però sottolineato che molti investimenti italiani sono stati realizzati con l'intermediazione di banche estere o di sussidiarie estere controllate da imprese italiane (come nel caso di Marzotto).

La presenza italiana

La presenza diretta degli operatori italiani è costituita da circa 200 imprese (una cinquantina quelle con capitale esclusivamente italiano), gran parte delle quali di piccole o piccolissime dimensioni, impegnate in gran parte in attività di intermediazione commerciale.

⁹ Nel 2003, il PIL a prezzi di mercato è stato pari a 7.423 milioni di euro.

BOX 8: I principali investitori presenti in Lituania

Tra i principali investitori italiani presenti in Lituania vanno segnalati:

Marzotto, che tramite la sussidiaria tedesca Marzotto GMBH ha acquisito oltre l'80% di Liteksas & Calw (filatura cardata e coperte) per un valore di circa 15 milioni di euro, **Linificio e Canapificio Nazionale** (Gruppo Marzotto), che hanno investito oltre 11 milioni di euro per l'apertura di uno stabilimento di filatura di lino a Kaunas. Tra gli altri investitori presenti, vanno ancora citati Faber Mobili, Iveco, Benetton, Siemens, Amber Teleholdings, gruppo scandinavo che ha investito 590 milioni di euro, la banca svedese SEB (250 milioni), la danese TDC (151 milioni), la russa Yukos (150 milioni), Philip Morris International (84 milioni), la norvegese Statoil (81 milioni), Carlsberg Breweries (78 milioni).

Introduzione	4.2 Gli Investimenti Diretti Esteri nella Repubblica Ceca
Lituania	La creazione di un ambiente economico e legislativo favorevole agli investimenti esteri è stato uno degli elementi centrali del processo di transizione economica della Repubblica Ceca.
Repubblica Ceca	
Repubblica Slovacca	A tal fine, il governo ceco ha adottato negli anni scorsi alcune agevolazioni, quali esenzioni pluriennali dal pagamento della tassa sul reddito delle imprese e dei dazi sulle importazioni di tecnologie innovative, la vendita a prezzi simbolici di terreni demaniali, il supporto alla creazione di zone e parchi industriali, sovvenzioni dirette per nuovi posti di lavoro e i contributi per la formazione e il training dei lavoratori.

Nell'arco di tempo compreso tra il 1990 e il 2002 il flusso complessivo di investimenti esteri diretti ha raggiunto i 37 miliardi di euro. Nel 2003 si registrata una netta riduzione degli IDE in entrata, anche a causa dell'esaurirsi delle privatizzazioni. Vi è stato al contrario un aumento degli investimenti di portafoglio e un maggior ricorso all'indebitamento sull'estero da parte delle banche.

D'altra parte, l'intenzione manifestata dal governo di completare entro il 2006 il piano di privatizzazioni con la cessione dei tre grandi gruppi ancora di proprietà pubblica (in primis Cesky Telekom) dovrebbe favorire nel corso del prossimo biennio una ulteriore crescita degli investimenti di portafoglio dall'estero.

I paesi investitori

Al primo posto fra i paesi investitori vi sono i Paesi Bassi, da cui proviene circa un terzo degli IDE, riconducibili in gran parte a multinazionali. Seguono la Germania, con il 22%, l'Austria (11%) e la Francia (6%). Si riscontra un crescente interesse degli investitori giapponesi, che hanno avviato progetti pluriennali per realizzare in territorio ceco impianti industriali, come la Daiho, che vi produce schermi televisivi o la Aisan, una delle più importanti aziende giapponesi nel settore dei componenti per l'industria automobilistica. Marginale, in termini finanziari, il ruolo dell'Italia, i cui investimenti diretti nel 2003 si sono attestati intorno all'1% del flusso complessivo.

La parte prevalente degli investimenti stranieri è stata realizzata nei settori automotive e telecomunicazioni, verso cui si è indirizzata la metà dei capitali in entrata, e nel settore del credito e delle assicurazioni (15% del totale).

Sono circa 1.600 le società straniere che dispongono di sussidiarie o filiali nella Repubblica Ceca. Notevole è il numero di PMI tedesche e austriache che hanno trasferito qui i propri impianti produttivi.

BOX 9: I principali investitori presenti nella Repubblica Ceca

Tra le principali imprese italiane presenti in Repubblica Ceca, vanno segnalate: Agip (petroli), Beghelli (illuminazione), Candy (elettrodomestici), Colbachini (tubature in gomma), F.I.A.M.M. (batterie per auto), Gruppo Radici (filati per moquette e tappeti), Hayes Lemmerz Italia (cerchioni), Italcementi, Marzotto (tessile), Pirelli (pneumatici), Banca Intesa e Gruppo Unicredit.

Tra i principali investitori esteri, si possono invece citare: **Volkswagen**, che ha rilevato la Skoda, **Toyota Motor** e **PSA** che stanno costruendo uno stabilimento comune per la produzione di auto, **Tokai Rika** (commutatori elettronici, componenti di sicurezza e altri componenti per auto), **IBM America**, **VDO Ceska Republika**, filiale locale di Siemens VDO Automotive, che produce prodotti elettronici ed elettrici per industrie automobilistiche, **Zexel Valeo Climate Control Corporation**, **Futaba Industrial** (stampatrici e sistemi di scarico per industrie automobilistiche), **Rieter** (componenti per macchine tessili), **Matsushita Television Central Europe** (gruppo Panasonic), **Honeywell Automation and Control Solution** (prodotti per dispositivi di riscaldamento ergonomico) **Boeing**, che ha una partecipazione nella Aero Vodochody, la francese **Schneider Electric** (pezzi di ricambio elettro-meccanici) e **Vetrotex**, controllata della Saint Gobain.

Introduzione	4.3 Gli Investimenti Diretti Esteri nella Repubblica Slovacca
Lituania	Fino al 2002 si è assistito a un progressivo aumento dei flussi di IDE verso la Repubblica Slovacca. Nel 2003, anche per il completamento della maggior parte del programma di privatizzazioni, il flusso di capitali si è invece notevolmente ridotto (86%).
Repubblica Ceca	
Repubblica Slovacca	
I paesi investitori	Considerando lo stock di IDE accumulato, la Germania rappresenta il principale paese investitore (24,3% del totale), seguita dai Paesi Bassi (16,9%), dall’Austria (14%) e dall’Italia (8,6%). Gli investimenti italiani sono riconducibili in gran parte a imprese di piccole dimensioni e attive soprattutto in attività commerciali o di intermediazione, che richiedono investimenti di modesto ammontare. Secondo stime recenti, in Slovacchia opererebbero circa 300 imprese italiane.
I settori	I settori di maggior interesse per gli investimenti esteri sono il manifatturiero (oltre il 40% del totale), i servizi di intermediazione finanziaria (26,5%) nonché i trasporti/comunicazioni e il commercio (13% ciascuno). Un interesse crescente è rivolto al settore della produzione e distribuzione di energia, dove è diretto il 37% circa degli investimenti esteri. Gli investimenti italiani si concentrano soprattutto nel tessile e calzaturiero, nel legno, nella meccanica e nella plastica. Sono in crescita gli investimenti nel settore bancario, dove la presenza di istituti di credito italiani si colloca al secondo posto per importanza dopo le banche di provenienza lussemburghese. E’ ovviamente la regione della capitale ad attrarre la maggior quota di investimenti esteri (circa i due terzi) seguita, sia pure con un netto distacco, dalla regione di Kosice (15%).

BOX 10: I principali investitori presenti nella Repubblica Slovacca

Il governo slovacco ha approvato l'assegnazione all'ENEL del 66% delle azioni di Slovenske Elektrarne, principale produttore di energia elettrica del paese che copre circa l'80% della domanda nazionale.

Tra gli altri investitori presenti, vanno ricordati: **PSA** Peugeot-Citroën, che ha avviato la costruzione di un impianto a Trnava, dove saranno realizzate circa 300.000 automobili all'anno; **U.S. Steel**; **Whirpool**; **MOL** (compagnia ungherese di gas e carburante).

BOX 11: Investimenti: cosa cambia in Italia?

La legge 100/90 (promozione della partecipazione a società e imprese miste all'estero) e la 304/90 (finanziamento agevolato per gli insediamenti industriali) non saranno più applicabili per le iniziative imprenditoriali realizzate nei NSM, in quanto in conflitto con la normativa europea.

L'obiettivo statutario di SIMEST andrà rivisto in quanto il sostegno alle imprese con piani di internazionalizzazione destinati a paesi extra-europei, *con particolare attenzione ai Pecos*, non è più compatibile con l'intervento nei paesi dell'Europa centrale e orientale che hanno aderito all'Unione europea.

Introduzione

Lituania

Repubblica Ceca

Repubblica Slovacca

5. Il sistema finanziario

I dati relativi alla struttura finanziaria complessiva di questi paesi sono generalmente carenti e risultano standardizzati nel caso di tre soli paesi, Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, che rappresentano d'altra parte l'80% del PIL complessivo dei NSM e costituiscono quindi un campione rappresentativo.

In questi paesi, il rapporto tra attività finanziarie complessive e PIL varia tra il 2,5 e il 4,5%, contro una media dei quindici pari all'8%. Il volume di attività finanziarie delle famiglie varia tra il 55 e l'83% del prodotto, un valore notevolmente inferiore a quello medio dei quindici (e dell'Italia), pari al 230%, così come basse, seppure in crescita, sono le passività finanziarie, costituite per oltre il 50% da credito al consumo, che sfiorano il 10% del prodotto, contro il 23% dell'Italia e il 60% della media UE-15.

Esiste, al contrario, un elevato rapporto depositi/PIL, superiore al 60% (contro il 53% dell'Italia), anche in considerazione della ancora scarsa dimestichezza con strumenti di investimento più sofisticati. Il rapporto tra l'attivo complessivo bancario e il PIL è pari al 68% contro il 270% della media comunitaria.

Se si analizza il rapporto tra ricchezza pro-capite e PIL pro-capite della popolazione si nota come esista una notevole differenza tra nuovi e vecchi paesi membri: mentre nei primi, infatti, la ricchezza procapite si attesta intorno ai 1.900 euro, pari al 46% del PIL pro-capite, nei vecchi paesi membri essa arriva a circa 42.000 euro, cioè al 175% del PIL procapite.

Questi dati testimoniano come il livello di penetrazione bancaria e, più in generale, le potenzialità di sviluppo dell'intermediazione finanziaria siano particolarmente elevati, anche in considerazione del fatto che il reddito procapite sta progressivamente crescendo e aumenta il numero di famiglie che vivono al di sopra del livello di sussistenza e quindi possono accumulare risparmio.

Se, infatti, nella situazione attuale, la gestione operativa degli intermediari deve puntare soprattutto sui depositi come forma di raccolta di fondi e sulla concessione di prestiti ordinari alle famiglie, con l'aumento del reddito disponibile aumenterà senz'altro anche la componente del risparmio che progressivamente dovrebbe spostarsi verso forme alternative di investimento, in primis prodotti del risparmio gestito, come avviene ormai nei vecchi paesi membri. Secondo alcune stime¹⁰, nei prossimi tre anni il tasso medio di crescita dei fondi di investimento dovrebbe essere pari al 24%, quello dei fondi pensione del 30% e quello

¹⁰ Si veda, in proposito, l'audizione di Alessandro Profumo presso la VI Commissione permanente del Senato, nell'ambito dell'inchiesta conoscitiva sugli aspetti finanziari, monetari e creditizi connessi all'allargamento dell'Unione Europea.

delle assicurazioni del 28%.

Il settore bancario

Il sistema finanziario dei dieci si caratterizza per la netta predominanza del settore bancario che, seppur ancora modesto nelle dimensioni se raffrontato con quello dei vecchi Stati membri, ha conseguito notevoli miglioramenti in termini di solidità, per quanto riguarda capitalizzazione, redditività e qualità degli attivi (nonostante una incidenza di sofferenze ancora elevata), anche come conseguenza dei processi di ristrutturazione e privatizzazione che pure hanno comportato oneri notevoli per alcuni governi (come nel caso del governo ceco), mentre i mercati dei capitali rivestono ancora un ruolo marginale nell'intermediazione finanziaria.

I primi significativi IDE nel settore bancario risalgono agli anni '80, quando alcuni gruppi bancari, soprattutto tedeschi e austriaci, come conseguenza dei forti legami commerciali esistenti, avviarono una strategia *follow the client*, di supporto cioè e determinata dalle esigenze della clientela che operava con questi paesi.

Con l'avvio della liberalizzazione e della privatizzazione del settore, questi gruppi hanno potenziato la propria presenza sul territorio, non solo attraverso la presenza diretta con filiali e rappresentanze ma anche e soprattutto con la partecipazione al capitale o l'acquisizione delle banche locali.

Nel complesso, tutti i paesi sono caratterizzati attualmente da una importante presenza estera negli assetti patrimoniali del sistema bancario. La scelta di aprire i propri mercati del credito a operatori esteri è stata assunta dai governi per far fronte ai problemi di instabilità che, da un lato, i diffusi fallimenti delle imprese finanziate, soprattutto nei primi anni della transizione all'economia di mercato, e, dall'altro, le disfunzioni strutturali del sistema, che spesso si sono tradotte in dissesti e chiusure di banche, avevano determinato.

La presenza delle banche estere

La forte presenza di banche estere sul mercato del credito, pur costituendo un potenziale problema da un punto di vista politico, comporta, per economie di mercato non ancora del tutto stabilizzate, come quelle dell'Europa centrale e orientale, un duplice vantaggio:

- contribuisce a migliorare l'efficienza del sistema bancario nazionale
- svolge un ruolo di stabilizzazione e di ammortizzazione di eventuali shock economici locali, grazie alla diversificazione e alla internazionalizzazione del portafoglio-rischi dei gruppi esteri presenti sul territorio

Attualmente, il settore bancario dei NSM è composto da circa 2.900 istituti di credito di cui circa 300 sono banche commerciali (334 nel luglio 2004, ma il loro numero è in costante diminuzione nell'ultimo decennio, in conseguenza delle strategie di privatizzazione e ristrutturazione seguite dai governi), e 2.600 sono istituti di credito speciale, casse di risparmio e

banche di credito cooperativo.

Circa il 15% del capitale bancario è ancora di proprietà pubblica, oscillando tra il 24% della Polonia e il 5% della Slovacchia. Le banche estere, che già a metà del decennio scorso detenevano metà degli attivi bancari della regione, hanno notevolmente ampliato la propria presenza, arrivando a controllare il 90% del sistema in termini di utili nella Repubblica Ceca, l'80% circa in Slovacchia, il 70% in Ungheria e il 68% in Polonia. Oltre il 50% delle banche commerciali è sotto il controllo di intermediari esteri, soprattutto tedeschi, austriaci, italiani, olandesi e belgi¹¹.

Le banche presentano utili lordi relativamente elevati, così come elevato è il ROA, l'indice di redditività, delle banche operanti in questi paesi, attestatosi nel 2003 oltre l'1%, contro un valore medio dello 0,7% registrato dai 50 principali gruppi bancari dei VSM. A tali dati, peraltro, si contrappone una rischiosità ancora notevole degli impieghi: il rapporto tra sofferenze e impieghi è infatti attestato intorno al 17%, contro una media di circa il 5% a livello di UE-15.

I principali gruppi bancari italiani

Unicredit, Banca Intesa e San Paolo, i tre principali gruppi italiani presenti su questi mercati, controllano circa il 15% dell'attivo complessivo dell'area riconducibile a gruppi bancari esteri¹².

La presenza delle banche italiane su questi mercati, estremamente limitata fino al 2000, si è notevolmente sviluppata in concomitanza con l'avvio delle strategie di internazionalizzazione da parte delle nostre imprese.

In questa progressiva espansione verso Est, le banche italiane si sono proposte come valida alternativa agli istituti bancari tedeschi e austriaci, che occupano una posizione storicamente consolidata nella regione, anche se, rispetto ad essi scontano ancora, secondo molti osservatori, una minor flessibilità e un minor dinamismo, oltre a minori esperienze nel settore dell'*investment banking*.

In effetti, stando alle testimonianze delle imprese, esisterebbero problemi di equilibrio tra la domanda di finanziamenti e di assistenza da parte delle imprese che operano in questi paesi e l'offerta di servizi da parte delle banche italiane, problemi in parte legati alle caratteristiche dei mercati locali, ad esempio per la maggiore rischiosità dei prestiti concessi, in parte riconducibili a limiti operativi dei nostri istituti di credito.

¹¹ Tra le principali banche austriache presenti nell'area si possono citare la Erste Bank (10% del mercato) e la Reiffeisen Bank (5%). Tra le banche tedesche, si possono citare la Hypovereinsbank (9%) e la Commerzbank (6% in Polonia). Vanno inoltre ricordate la KBC, belga, che controlla l'11% dei fondi totali dell'area, la Société Générale, francese, col 5%, la ING, olandese, che controlla il 7% del mercato polacco.

¹² In valori assoluti, 27 miliardi di euro di attivo sono conseguiti da Unicredit, 14 miliardi da Banca Intesa, 2 miliardi da San Paolo (dati aggiornati al maggio 2004).

Alcune imprese, ad esempio, lamentano, oltre all'eccessivo costo del credito, scarsità di servizi per l'internazionalizzazione o per l'accesso ai finanziamenti pubblici, carenze nel leasing e nel factoring, nella gestione della tesoreria e dei pagamenti, uno scarso contributo per le operazioni transnazionali (M&A, joint ventures) o per l'assistenza commerciale (matching con consulenti locali, distributori e potenziali partners, informazioni sul mercato) - punti di forza invece delle banche degli altri paesi - che, pur rientrando nell'ambito dei cosiddetti servizi parabancari, risultano decisivi per sostenere le strategie di sviluppo all'estero delle imprese.

Le banche sembrano comunque aver colto la necessità di ampliare e raffinare la propria offerta integrando i servizi tradizionali con altre iniziative quali l'assistenza per la partecipazione ai bandi di gara o per l'accesso ai fondi per l'export o per la tecnologia, oltre all'offerta diretta di servizi di leasing e di factoring. Allo stesso tempo, stanno potenziando, in Italia, le strutture dedicate all'internazionalizzazione delle imprese, per garantire loro una preparazione a monte adeguata per poter operare con efficacia sui mercati esteri.

BOX 12: I principali gruppi bancari italiani presenti nei NSM

Il gruppo San Paolo-IMI è presente in 4 NSM¹³, dove controlla due banche (Banca Koper in Slovenia e Inter-Europa Bank in Ungheria) per un totale di 65 filiali, ha una partecipazione di minoranza (Kredit Bank in Polonia, che dispone di circa 300 filiali) e due uffici di rappresentanza (Polonia e Repubblica Ceca) oltre che in Croazia e Romania (candidati all'adesione nel 2007), in Russia e Turchia. Importante è anche la presenza del gruppo nel settore delle infrastrutture e degli investimenti pubblici¹⁴.

Banca Intesa ha partecipazioni in banche di otto paesi dell'Europa centrale e orientale (controlla il 95% della VUB¹⁵ in Slovacchia, il 100% della CIB¹⁶ in Ungheria e il 75% della PBZ¹⁷ in Croazia) per un totale di circa 800 filiali, e controlla circa il 6% del mercato dell'area. Da segnalare la creazione della ZAO Banca Intesa in Russia, a cui si aggiungono uffici di rappresentanza e altre iniziative nei diversi paesi, tra cui possiamo citare la Repubblica Ceca.

Unicredit rappresenta il principale gruppo bancario italiano nell'Europa centrale e orientale, dove controlla l'8% del mercato con circa 1.400 filiali, 30.000 dipendenti e un profitto consolidato di 430 milioni di euro¹⁸. Il gruppo controlla la principale banca privata polacca (Bank Pekao), la principale banca croata (Zagrebanka) e bulgara (Bulbank), la quinta principale banca slovacca (Unibanka), una delle principali banche ceche (Zivnostenska Banka) e una delle principali banche rumene (Unicredit Romania).

¹³ Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia e Ungheria.

¹⁴ Il gruppo ha partecipato, tramite la banca OPI, a investimenti per la costruzione di una autostrada in Polonia, due centrali termiche e una autostrada in Croazia, infrastrutture a Praga e Budapest oltre a progetti di sviluppo locale in Slovenia.

¹⁵ Vseobcna Uverova Banka.

¹⁶ Central European International Bank.

¹⁷ Privredna Banka Zagreb.

¹⁸ La regione garantisce l'11% dell'attivo complessivo del gruppo e il 16% dei profitti.

I mercati di borsa

Sul versante dei mercati di borsa, l'allargamento del mercato unico e l'integrazione del sistema finanziario è causa di alcune preoccupazioni legate non tanto all'aumento del livello di concorrenza tra intermediari finanziari, quanto piuttosto al livello di regolamentazione del sistema complessivo.

Questi mercati, pur piccoli e relativamente giovani potrebbero dare origine, se non adeguatamente regolamentati e vigilati, a una sorta di *dumping regolamentare* a danno dei sistemi finanziari dei VSM.

Esiste, infatti, il timore che in alcuni dei NSM vi sia un adeguamento completo della normativa solo da un punto di vista formale, mancando però, da un punto di vista sostanziale, gli strumenti e le capacità per garantire la vigilanza sul rispetto di tali normative. I rischi che ne derivano sono legati, ad esempio, a una possibile inadeguatezza patrimoniale o a una instabilità finanziaria degli intermediari, che potrebbero causare, in caso di crisi, ripercussioni su tutto il mercato europeo. Allo stesso modo, potrebbe risultare difficoltoso garantire un controllo adeguato su iniziative di raccolta del risparmio presso il pubblico effettuate in via transfrontaliera da operatori esteri. Un timore che trova giustificazione nel fatto che, in base al principio del controllo del paese di origine e del mutuo riconoscimento, tranne limitate eccezioni, gli intermediari con sede nei nuovi paesi membri potranno non solo operare negli altri paesi membri stabilendo succursali o uffici sul loro territorio, ma anche offrire servizi finanziari a investitori di questi paesi operando in via transfrontaliera.

Gli accordi di collaborazione tra gli enti di controllo

Una prima misura, sul piano operativo, per prevenire simili problemi è costituita dall'accordo di collaborazione che gli enti di controllo sulla borsa dei vecchi paesi membri, compresa la CONSOB, hanno siglato con le autorità di alcuni di questi paesi (ad esempio la Polonia o la Repubblica Ceca) per trasferire le expertises necessarie a garantire un efficace controllo dell'attività degli intermediari operanti in questi mercati.

Il piano di azione comunitario

Sul piano normativo, l'Unione Europea ha definito il piano d'azione comunitario sui servizi finanziari¹⁹, adottato per ovviare ai problemi di inadeguatezza della normativa che in alcuni casi risaliva alla fine degli anni '70 e finalizzato a regolare gli aspetti del controllo, dell'informazione e degli strumenti propri dei mercati finanziari. Anche in questo caso, il recepimento delle direttive nella normativa nazionale potrebbe lasciare spazio a interpretazioni più o meno stringenti a seconda dei paesi, dando luogo a fenomeni di "arbitraggio" regolamentare che potrebbe penalizzare quei paesi, come l'Italia, dove il controllo è

¹⁹ Per informazioni sul *Financial Services Action Plan* si vedano, ad esempio, il sito dell'Unione Europea (http://europa.eu.int/comm/internal_market/finances/index_en.htm) o il sito di Borsa Italiana (<http://www.borsaitalia.it/it/servizi/mediacentre/attualit/percorsitematici/>)

maggiore.

In questi paesi, gli intermediari finanziari sono quasi tutti di origine bancaria, anche se esistono alcuni operatori di matrice industriale o assicurativa (come nel caso dell'Ungheria o della Repubblica Ceca che, inizialmente, aveva optato per una scarsa regolamentazione del mercato per attrarre maggiori capitali dall'estero).

La capitalizzazione dei mercati è ancora limitata anche a causa della forte concorrenza delle principali piazze finanziarie europee. I valori mobiliari trattati sono soprattutto titoli pubblici a breve-medio termine. Pressoché nullo è il mercato delle obbligazioni private. La dimensione dei mercati, nel loro complesso, è paragonabile, in termini di capitalizzazione, a un decimo della Borsa di Milano.

E' peraltro prevedibile che la progressiva integrazione dei mercati finanziari e l'adozione delle direttive già adottate o in attesa di approvazione favorisca una integrazione funzionale tra ambiti operativi diversi, quali ad esempio risparmio gestito, assicurazioni, finanziamenti tradizionali, che conduca, da un lato, alla creazione di gruppi bancari polivalenti e, dall'altro, alla realizzazione di sinergie transfrontaliere per sfruttare economie di scala e limitare l'incidenza dei costi fissi.

Introduzione
Lituania
Repubblica Ceca
Repubblica Slovacca

5.1 Lituania

Non è stato ancora completato il recepimento della normativa sui servizi di pagamento elettronici e vi è ancora una scarsa cooperazione tra organismi di sorveglianza nel settore bancario, borsistico e assicurativo. Non è stato ancora introdotto il nuovo sistema di pagamento e di regolamento interbancario e il meccanismo di risoluzione delle controversie tra banche e con i clienti.

Fino al 2007 non esiste l'obbligo di applicare le regole sulla copertura minima dei sistemi di garanzia dei depositi e i sistemi di indennizzo degli investitori.

Il sistema bancario lituano è completamente privatizzato e il 90% è sotto il controllo dei principali gruppi bancari occidentali.

Il mercato azionario è piccolo e poco liquido e un rilevante numero di transazioni (circa l'80%) avviene al di fuori del mercato regolamentato. Esiste un solo mercato di borsa, la Borsa Nazionale della Lituania, costituita in forma di società per azioni, la cui quota di controllo (44,3 %) è detenuta dal Ministero delle Finanze.

La Borsa nazionale della Lituania è divisa in due segmenti: il Main Market, a sua volta diviso in Official e Current, e l'Unlisted Securities Market. Nell'Unlisted Securities Market sono presenti titoli fondamentalmente illiquidi, mentre i titoli più trattati sono quotati sui segmenti Main e Current, che hanno però diversi requisiti di ammissione ed informativi (più stringenti quelli del Main).

La Commissione di vigilanza (Lithuanian Securities Commission, LSC) è un'istituzione indipendente, ma direttamente responsabile verso il Parlamento. La LSC è composta da un Presidente e quattro commissari nominati dal Parlamento su proposta del proprio Presidente per un termine di cinque anni, rinnovabili una sola volta. La LSC dispone di un limitato potere di emanare regolamenti al cui rispetto sono tenuti i soggetti vigilati. Non ha il potere di imporre direttamente sanzioni pecuniarie, per le quali deve affidarsi all'autorità giudiziaria.

La LSC è responsabile per la supervisione e la regolamentazione dei mercati di valori mobiliari, inclusa la vigilanza sugli intermediari finanziari, sui fondi d'investimento, e sugli emittenti.

La normativa, i cui ultimi aggiornamenti risalgono al dicembre 2001, viene giudicata generalmente in linea con i principi internazionali. Fattori di criticità attengono al livello di trasparenza richiesto alle società quotate sul segmento Current della Borsa nazionale ed ai requisiti di capitale.

Introduzione
Lituania
Repubblica Ceca
Repubblica Slovacca

5.2 Repubblica Ceca

Rispetto agli altri paesi entrati nell'Unione europea il 1° maggio, la Repubblica ceca può vantare un sistema e una cultura finanziari leggermente più evoluti: l'ammontare di depositi bancari è pari al 73% del PIL, mentre gli investimenti in fondi arrivano al 5% circa.

E' in via di completamento la piena applicazione della normativa comunitaria sui servizi di pagamento elettronici, sull'adeguamento dei fondi propri degli intermediari, sui sistemi di regolamento delle operazioni mediante titoli e sulla sorveglianza prudenziale dei fondi delle compagnie assicurative.

Il sistema bancario è composto da:

- 9 banche con azionariato prevalentemente ceco
- 17 banche con azionariato prevalentemente estero
- 9 rappresentanze di banche estere

Sul territorio della Repubblica Ceca sono presenti:

- Unicredito Italiano, con sede a Praga, di cui fa parte la Zivnobanka
- San Paolo – IMI, con sede a Praga
- Banca Intesa, di cui fa parte la Vseobecna Uverova Banka
- Banca Nazionale del Lavoro, con una rappresentanza a Praga.

Il mercato azionario è relativamente piccolo (capitalizzazione di 13 miliardi di euro) e risente ancora degli effetti della privatizzazione dell'inizio degli anni 90. Nonostante questo vi sono due mercati, la Borsa di Praga ed un mercato non regolamentato, RM-System.

Nel settore borsistico l'indice più rappresentativo del mercato ceco è il Prague Stock Exchange 50, dove sono quotate le 50 maggiori società (listino PX50). La capitalizzazione del mercato, nel 2004, è stata pari a circa 25 miliardi di euro. Secondo i principali analisti, soltanto cinque titoli hanno una liquidità tale da renderli interessanti per gli investitori internazionali e sono questi a costituire il Mercato Principale. Tra le principali società quotate si ricordano Komerční Banka (principale azionista Société Générale), Český Telecom, l'operatore di telefonia fissa ceco e CEZ, la società di produzione di energia elettrica. Le altre società presenti sul listino principale sono: Erste Bank e Unipetrol. Inoltre, sul Mercato Principale sono quotati 25 titoli obbligazionari in valuta locale.

La Commissione di Vigilanza sulla Borsa (CSC) è stata creata dal Parlamento nel 1998, sostituendo in tale funzione il Ministero delle Finanze, che aveva operato come ente di supervisione a partire dal 1990.

Compito strategico della CSC è di eliminare, per quanto possibile, il

rischio sistemico e le probabilità di fallimento del sistema finanziario e dei soggetti in esso operanti. Non è però compito della Commissione prevenire il fallimento di ogni singola società quotata né di individuare responsabilità civili e penali nell'amministrazione operativa delle società. La Commissione, benché responsabile per la preparazione dei progetti dei decreti governativi nelle aree di competenza, non ha alcun potere circa l'adozione di nuovi regolamenti, funzione attribuita al Ministero delle Finanze.

Nel corso del 2002 il governo ceco ha apportato alcune modifiche alla normativa sul mercato dei capitali, tra cui si possono citare:

- l'adozione dell'istituto di amministrazione coatta per quanto concerne gli operatori di Borsa;
- l'introduzione del principio di opportunità nelle procedure amministrative della Commissione di Vigilanza, in modo che la Commissione abbia la possibilità di valutare anche l'impatto sul mercato prima di avviare procedure sanzionatorie contro un operatore;
- il rafforzamento delle regole inerenti all'organizzazione delle operazioni interne degli Agenti di Borsa e alla condotta degli Operatori di Borsa verso i clienti;
- l'approvazione della bozza di regolamento concernente la solvibilità degli operatori di Borsa.

Introduzione
Lituania
Repubblica Ceca
Repubblica Slovacca

5.3 Repubblica Slovacca

La ristrutturazione del sistema bancario è stata avviata nel decennio scorso con la privatizzazione delle banche e l'apertura del sistema agli operatori esteri. Con la privatizzazione, il governo ha mantenuto il controllo solo di due banche maggiori mentre la partecipazione di capitali esteri al patrimonio complessivo del sistema ha raggiunto l'85%. I gruppi bancari italiani controllano la VUB (Intesa), l'Unibanka (Unicredito) e hanno una presenza minoritaria nella Ludova Banka²⁰.

Nel corso dell'ultimo anno si è assistito ad un aumento della domanda di credito da parte di privati, soprattutto per l'acquisto di abitazioni, grazie anche ai vantaggiosi tassi di interesse reali, mentre è diminuita la concessione di credito alle imprese. Si è assistito in generale a un aumento dell'indebitamento del sistema bancario verso l'estero, a causa soprattutto dell'espansione del credito più che proporzionale rispetto a quella dei depositi.

Il mercato azionario è piccolo e poco liquido, con una capitalizzazione, alla fine del 2003, pari a 2,74 miliardi di euro. Sono operanti due mercati: la Borsa di Bratislava (il cui azionariato è composto da 20 intermediari finanziari, principalmente banche) e la Borsa Slovacca, che ha gestito fino al 2002 il mercato OTC, ora non più operativo. L'indice più rappresentativo è il Bratislava Stock Exchange. Il numero delle società quotate, considerando le principali e le "parallele", è di 34. Nel corso del 2003 i titoli più trattati sono stati Ing Bank, Unibanka, Slovenska Sporitelna e Postova Banka. Negli ultimi cinque anni l'indice guida della Borsa di Bratislava ha praticamente triplicato il suo valore. La crescita è stata particolarmente rapida tra la fine del 2002 e l'inizio del 2003, in coincidenza con il Consiglio europeo di Copenaghen di dicembre, che diede il via libera all'allargamento dell'Unione a dieci nuovi Paesi membri.

La normativa viene giudicata in linea con i principi internazionali, anche se sussistono fattori di criticità in merito all'informazione sui titoli quotati ed alla protezione degli azionisti di minoranza. La Commissione di vigilanza (Financial Market Authority, FMA) è un organismo indipendente che esercita la propria vigilanza sia sul settore dei valori mobiliari sia su quello assicurativo. Vigila sull'attività degli intermediari finanziari, delle banche quando agiscono come intermediari finanziari o depositari, sui fondi d'investimento, sulle società di gestione dei fondi, sui depositi centralizzati di titoli, sulla Borsa, sugli emittenti e sulle OPA.

Il Direttore Generale, nominato dal governo su proposta del Ministro delle Finanze per un periodo di quattro anni, è responsabile della vigilanza. Il

²⁰ Il 15% del capitale della banca è detenuto complessivamente da Banca Popolare Vicentina, Banca Popolare dell'Emilia-Romagna, Banca Agricola Mantovana, Banca Popolare di Asolo e Montebelluna.

Consiglio, composto da 5 membri nominati dal governo, ha competenza sui ricorsi contro le decisioni del direttore Generale, sul budget e sulla fissazione dei contributi dei soggetti vigilati. Il Comitato di Supervisione, composto da 5 membri nominati dal governo, ha funzione di controllo sulla gestione economica della FMA, inclusa l'approvazione del budget.

Introduzione	6. Il mercato del lavoro
Lituania	Considerati nell'insieme, i nuovi paesi membri presentano un tasso di disoccupazione pari, in media, a circa il 14% - sia pure con forti differenze tanto tra i dieci paesi quanto al loro interno - di cui il 50% circa di lungo periodo.
Repubblica Ceca	
Repubblica Slovacca	
	Si tratta di un fenomeno che, anche in considerazione degli effetti tutto sommato modesti che la crescita economica ha avuto sulla soluzione del problema, appare come strutturale piuttosto che ciclico e riconducibile a fattori quali la mancata corrispondenza delle qualifiche richieste e offerte (il cosiddetto <i>skills' mismatching</i>) e alla scarsa mobilità (anche interregionale) della forza lavoro.
	Indicatori quali il tasso di turnover del lavoro, che permettono di valutare la mobilità della manodopera e la creazione di nuovi posti di lavoro, evidenziano nel corso degli ultimi anni una progressiva diminuzione della flessibilità del mercato rispetto al decennio scorso. Il turnover, ad esempio, si è ormai collocato su livelli analoghi a quello dei quindici. Per contro, la legislazione del lavoro appare ancora meno rigida rispetto a quella comunitaria, anche se in questo ambito va prevista una progressiva convergenza verso gli standard europei.
I salari	I salari nominali hanno registrato nel corso degli ultimi anni una crescita contenuta. In alcuni paesi sono stati concessi, una tantum, aumenti salariali significativi ai dipendenti pubblici che, pur finalizzati a colmare la sperequazione creatasi rispetto al settore privato, potrebbero sortire, a loro volta, effetti di imitazione per il settore privato e favorire un aumento dei salari complessivo. Una possibilità, quest'ultima che potrebbe derivare anche dall'adeguamento dei salari minimi agli standard comunitari e dalle correzioni al rialzo dei prezzi amministrati.
	Generalmente la contrattazione collettiva avviene a livello aziendale, con l'eccezione – per i paesi target per questa pubblicazione – della Slovacchia, dove prevale la contrattazione a livello settoriale. I contratti stipulati hanno comunque una durata relativamente breve.
Gli effetti dell'adesione all'Unione Europea	L'adesione all'Unione Europea ha posto il problema della possibile migrazione di un elevato numero di lavoratori dai NSM verso i VSM dove i salari e le condizioni di lavoro sono migliori. Per prevenire le possibili ripercussioni sul piano sociale di questa eventualità, è stato previsto per alcune categorie un periodo di transizione.
I lavoratori dipendenti	I lavoratori dipendenti rappresentano l'unico caso in cui sono previste restrizioni alla libera circolazione intracomunitaria. E' stato infatti concordato un periodo transitorio in cui i cittadini originari dei nuovi paesi membri dovranno continuare ad avere un permesso di lavoro per poter esercitare un'attività di lavoro dipendente sul territorio dei 15.

Almeno per i primi due anni dopo l'adesione, l'accoglienza dei lavoratori dipendenti originari dei nuovi paesi membri continuerà a essere regolata secondo il principio del contingentamento, così come previsto dalle leggi nazionali.

Trascorso il periodo transitorio biennale, i 15 potranno chiedere di mantenere tali limitazioni per altri tre anni, trascorsi i quali potranno prorarre le restrizioni all'entrata per altri due anni solo nel caso in cui possano dimostrare che la piena liberalizzazione della circolazione dei lavoratori dipendenti sia foriera di gravi perturbazioni nel mercato del lavoro nazionale.

I liberi professionisti, al contrario, di qualunque paese membro siano originari, possono stabilirsi o lavorare liberamente su tutto il territorio dell'Unione.

Il riconoscimento delle qualifiche professionali

L'unico possibile limite a questa libertà è legato al riconoscimento delle qualifiche professionali necessarie per poter esercitare la propria attività professionale negli altri stati membri dell'Unione. In base al diritto comunitario, il mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali comporta che il paese di destinazione riconosca la validità delle qualifiche conseguite se queste sono validamente riconosciute nel paese di origine del professionista. Tale principio è già stato esteso ai nuovi paesi membri per quanto riguarda artigiani, commercianti, agricoltori "qualificati" nei paesi di origine, così come i titoli relativi alle professioni di medico, dentista, infermiere, ostetrico, farmacista, veterinario, avvocato e architetto.

Per le altre professioni i mutui riconoscimenti non sono previsti in tempi brevi, né va dimenticato che, per le qualifiche già "riconosciute" a livello europeo, esistono ancora ostacoli burocratici che ne impediscono la piena liberalizzazione.

In merito, infine, al diritto di soggiorno, chiunque possieda risorse finanziarie adeguate e una assicurazione socio-sanitaria ha diritto di stabilirsi in qualunque paese dell'Unione, con l'unico obbligo della richiesta di permesso di stabilimento.

Secondo le stime della Commissione, gli immigrati nei vecchi paesi membri provenienti dai NSM dell'Europa centrale e orientale sono circa 1 milione, di cui il 61% residenti in Germania, l'11% in Italia, l'8% in Austria. La quota di occupati a tempo pieno di questi immigrati è particolarmente basso, intorno al 43%, nonostante il livello di istruzione e qualificazione professionale relativamente alto. In considerazione delle norme nazionali e delle previsioni sulla convergenza dei redditi procapite la consistenza complessiva di immigrati nei vecchi paesi membri potrebbe aggirarsi, a regime, intorno ai 4,5 milioni.

Introduzione

Lituania

Repubblica Ceca

Repubblica Slovacca

6.1 Lituania

Nel corso degli ultimi anni, il governo lituano ha avviato una serie di iniziative finalizzate a favorire lo sviluppo di un mercato del lavoro flessibile e il riassorbimento della disoccupazione.

Dal punto di vista della formazione, il livello qualitativo della forza lavoro lituana è elevato. D'altra parte, il 40% dei disoccupati iscritti alle liste di collocamento non risulta idoneo a soddisfare la domanda di manodopera proveniente dal mercato, perché dispone di una specializzazione poco richiesta o perché ne è privo. Va segnalato che i due terzi dei disoccupati iscritti alle liste di collocamento è costituito da persone che hanno rapporti di lavoro instabili, sintomo probabile di una scarsa integrabilità sul mercato del lavoro.

Le prospettive peggiori sono ovviamente previste per la forza lavoro con una scarsa o nulla qualificazione professionale. Nel corso del 2003, secondo le statistiche ufficiali, il 74% della domanda di lavoro era rivolta a soggetti con formazione superiore, tecnica o professionale. E' soprattutto il terziario, con il 50% della domanda, ad alimentare il mercato del lavoro, seguito dall'industria, con il 30% della domanda di manodopera.

Scarsa mobilità territoriale e professionale sono le due caratteristiche salienti del mercato del lavoro lituano. A questo si aggiunge anche una normativa del lavoro molto rigida.

Dal punto di vista lavorativo, si possono distinguere tre macro-aree:

- quella di Vilnius, Kaunas e Klaipeda, dove il tasso di occupazione è maggiore, grazie anche al forte sviluppo dell'industria e del settore terziario
- ad Alytus, Utena e Plunge, dove prevalgono le produzioni industriali, la situazione occupazionale è intermedia
- nelle restanti aree, a vocazione prevalentemente agricola, il tasso di attività è nettamente inferiore.

Il tasso di disoccupazione, che a livello nazionale si colloca intorno al 10%, varia tra il 5,3% della regione di Vilnius e il 23% in alcuni distretti periferici di Alytus.

Introduzione
Lituania
Repubblica Ceca
Repubblica Slovacca

6.2 Repubblica ceca

La forza lavoro ceca è caratterizzata da un livello di istruzione maggiore rispetto alla media degli altri paesi di nuova adesione: circa il 50% dei lavoratori ha concluso studi superiori o universitari, soprattutto nel campo dell'ingegneria.

Sembra esistere una correlazione diretta tra livello di istruzione e occupazione: a Praga, dove il 70% dei lavoratori dispone di un elevato livello di istruzione, è registrato il più elevato tasso di occupazione, mentre in alcune province della Boemia settentrionale, dove il livello scende a meno del 40%, sono registrati i più alti livelli di disoccupazione di lungo periodo.

Il tasso di disoccupazione, in crescita dal 1997, si attesta intorno al 10%. Tra le cause principali del fenomeno, vanno considerati i processi di ristrutturazione dell'industria, una specializzazione professionale seppur elevata non ancora in grado di rispondere in maniera esauriente alle esigenze dei nuovi settori produttivi in crescita, nonché un sistema di welfare che offre ampie garanzie, soprattutto alle famiglie con figli, ma che, proprio per questo, può rappresentare un disincentivo alla ricerca di lavoro.

Nel corso degli ultimi anni si è registrato un progressivo aumento dei salari, che ha raggiunto il 5% circa nel corso dell'ultimo biennio. Tra i maggiori beneficiari vanno segnalati i dipendenti pubblici che hanno goduto di un adeguamento una tantum dei salari e gli addetti specializzati dell'industria. I dipendenti del settore terziario hanno invece goduto di aumenti limitati, soprattutto nel settore dei servizi dove l'elevata competizione induce le imprese a comprimere i costi operativi.

Lo stipendio medio mensile è di 490 euro mensili, a fronte di un salario minimo che, per legge, non può essere inferiore ai 200 euro.

E' prevista dalla legge la costituzione di sindacati di lavoratori, ma la forza lavoro risulta finora restia ad aderire a tali organizzazioni.

A partire dal 1° maggio 2004, è permessa la libera circolazione delle persone provenienti dall'Unione Europea, dall'Islanda, dal Liechtenstein, dalla Norvegia e dalla Svizzera. I cittadini di questi paesi possono pertanto soggiornare e lavorare sul territorio della Repubblica Ceca senza visto né permesso di soggiorno. È richiesta solo una dichiarazione di presenza da formalizzare presso gli uffici competenti.

Introduzione
Lituania
Repubblica Ceca
Repubblica Slovacca

6.3 Repubblica Slovacca

Anche nella Repubblica Slovacca, così come già evidenziato per gli altri due paesi della nostra analisi, sussistono notevoli problemi di mismatching tra domanda e offerta di lavoro, riconducibili ancora una volta alla mancata coincidenza tra specializzazioni richieste e competenze offerte.

Ciò nonostante il fatto che la manodopera slovacca, così come quella ceca, disponga di un apprezzabile tasso di istruzione e di formazione professionale.

Il tasso di disoccupazione, che si attesta intorno al 17%, è particolarmente sentito nelle aree meno sviluppate dove si raggiungono tassi anche doppi rispetto alla media nazionale.

Nella Repubblica Slovacca le relazioni tra i datori di lavoro e i dipendenti sono regolamentate dal Codice del lavoro; i datori di lavoro sono obbligati a stipulare contratti scritti per l'assunzione del personale nei quali devono essere contenuti l'importo dello stipendio lordo mensile e la durata del periodo di prova.

Le assicurazioni sociali alle quali deve far fronte il datore di lavoro raggiungono il 38,6% della base imponibile salariale, i dipendenti inoltre sono obbligati a versare il 12% della base imponibile salariale.

Il periodo di prova non può superare i tre mesi non prorogabili. I contratti a termine non possono oltrepassare i tre anni. L'orario di lavoro massimo settimanale è di 40 ore con un riposo di 30 minuti ogni 4 ore. Non si possono superare le 8 ore straordinarie per settimana e le 150 ore straordinarie per anno. Il salario medio è di circa 380 euro.

Il minimo di ferie usufruibili per anno è di 4 settimane, che salgono a 5 per i dipendenti con anzianità di lavoro superiore ai 15 anni.

Sono concesse 28 settimane per maternità, che salgono a 37 se la madre è single o ha più di un figlio. Su richiesta della madre, la maternità può essere prolungata fino al terzo anno di vita del bambino. Durante il periodo di maternità la dipendente non ha diritto a percepire lo stipendio ma gode dell'indennità di malattia. Anche i dipendenti malati non percepiscono lo stipendio ma l'indennità di malattia.

L'età minima della pensione è di 62 anni.

Introduzione
Lituania
Repubblica Ceca
Repubblica Slovacca

7. Il sistema fiscale

Dopo l'allargamento, l'articolazione del sistema fiscale europeo subisce un notevole riposizionamento. Mentre, infatti, in precedenza l'Irlanda, con una imposizione fiscale sul reddito delle imprese del 12,5% rappresentava una eccezione nel panorama fiscale europeo, ora tutti i nuovi paesi membri, con l'eccezione di Malta, presentano livelli di imposizione fiscale inferiori alla media dei quindici.

Tale situazione ha creato alcune tensioni tra i paesi membri, alcuni dei quali, in primis Germania e Francia, accusano i nuovi paesi membri di dumping fiscale, anche in considerazione dei programmi di riduzione delle aliquote sui redditi di impresa (Repubblica Ceca dal 31 al 28%, Ungheria dal 18 al 16%, Lettonia dal 19 al 15%, Slovacchia dal 25 al 19%).

In media, esiste una differenza di circa 10 punti tra le aliquote dei quindici e quelle dei nuovi paesi membri. Le prime sono pari, in media, al 31,4% del reddito (32,8% se si esclude l'Irlanda che gode di un regime fiscale particolarmente favorevole agli investimenti), nettamente superiori a quella media dei dieci nuovi paesi membri, che si attesta al 21,5% (addirittura 20% se si esclude Malta caratterizzata da una forte imposizione fiscale sui redditi delle società).

L'adeguamento alla normativa comunitaria

In generale, l'allineamento della legislazione fiscale ai principi comunitari dovrebbe comportare, nella maggior parte dei casi, un appesantimento del carico fiscale che potrebbe comportare la perdita dei vantaggi competitivi che alcuni paesi hanno acquisito in passato.

Ciò vale soprattutto per le agevolazioni previste dagli ordinamenti fiscali nazionali, buona parte delle quali andrà soppressa o modificata secondo quanto previsto dalla normativa comunitaria e dagli accordi e convenzioni multilaterali (come ad esempio quella OCSE sulla concorrenza fiscale dannosa).

In effetti, gran parte dei nuovi paesi membri (come ad esempio la Repubblica Ceca) ha ridotto o sta riducendo le proprie aliquote fiscali come compensazione per il ridimensionamento del sistema di incentivi che, con l'adesione all'Unione, risulta in parte incompatibile con l'acquis communautaire.

La Lituania (con una aliquota media effettiva²¹ del 14,3%) si colloca nel gruppo di paesi col minor carico fiscale, che sale intorno al 18% in Slovacchia e al 26% in Repubblica Ceca.

²¹ Per aliquota media effettiva si intende una aliquota applicata a un investimento che genera extra-profitti.

Le direttive comunitarie

Dal punto di vista dell'adeguamento alla normativa comunitaria, saranno rilevanti le seguenti direttive:

- 90/434/CE relativa al regime fiscale da applicare alle fusioni, scissioni, conferimenti di attivo e scambi di azioni
- 90/435/CE (direttiva madre/figlia) relativa al regime fiscale applicabile alle società madri e figlie operanti in paesi membri diversi
- 2003/48/CE relativa alla tassazione dei redditi derivanti da interessi percepiti da persone fisiche in paesi membri diversi da quello di residenza
- 2003/49/CE relativa al regime fiscale applicabile ai pagamenti di interessi e di canoni fra società consociate di paesi membri diversi
- 2003/123/CE che modifica la precedente direttiva
- 2004/76/CE che prevede deroghe all'applicazione della precedente direttiva per alcuni paesi

In base alla normativa europea, i dividendi e le altre distribuzioni di utili pagati dalle società figlie alle proprie società madri sono esenti dalle ritenute alla fonte, eliminando in questo modo il rischio di doppia imposizione. Una volta giunti in Italia, il prelievo fiscale sui dividendi percepiti non supera l'1,65%.

Esempio: un'impresa italiana che apre una filiale in Lituania e riceve dividendi, verserà una imposta sul reddito pari al 15% in Lituania e successivamente una aliquota dell'1,65% sui dividendi in Italia, per una imposizione totale del 16,65%.

Per godere dello status di “società madre” una impresa deve detenere una partecipazione minima in un'altra società pari al 25%, che scenderà al 20% entro il 2007 e al 10% entro il 2009. Potranno godere di questi benefici anche le imprese che si costituiranno in forma di società europea o di società cooperativa europea di diritto comunitario. Non è più previsto, tra l'altro, che la società madre fornisca prove delle spese di gestione realmente sostenute se inferiori al 5%.

Per quanto riguarda invece l'imposizione su canoni e interessi, alcuni nuovi paesi membri sono stati autorizzati a derogare, per periodi variabili, dalla direttiva 2003/49/CE che impone l'abolizione della tassazione su questi pagamenti nello Stato membro da cui provengono. Ciò al fine di ovviare ai rischi di destabilizzazione finanziaria che tale direttiva potrebbe comportare per i nuovi paesi membri, in considerazione della loro condizione di paesi importatori netti di capitali.

In tale ottica, la Repubblica Ceca ha ottenuto una deroga limitata ai canoni pagati a una consociata in un altro stato membro su cui potrà essere applicata un'aliquota non superiore al 10% per un periodo transitorio di 6 anni. La Lituania ha invece ottenuto una deroga sia per quanto riguarda la tassazione dei canoni, che ricalca quanto accordato al governo ceco, sia per quella relativa agli interessi. In questo secondo

caso, è previsto un periodo transitorio di 6 anni con una prima fase di 4 anni, in cui l'aliquota non potrà superare il 10%, e una seconda fase biennale, in cui il limite scenderà al 5%. La Slovacchia, infine, ha ottenuto una deroga biennale relativa solo ai canoni, su cui sarà applicabile un'aliquota non superiore al 10%.

Per quanto riguarda la tassazione sui redditi da capitale delle persone fisiche, ciascun paese membro può imporre a propria discrezione una aliquota per i pagamenti di interessi corrisposti a beneficiari non residenti sul proprio territorio che poi possono subire una ulteriore tassazione al momento di far rientrare i dividendi nel proprio paese di residenza.

Esempio: un investitore italiano che riceve dividendi da una impresa localizzata nella Repubblica Ceca, verserà dapprima una aliquota del 15% sul territorio ceco e successivamente una ulteriore aliquota in Italia sui dividendi variabile tra il 12,5% e il 18%, a seconda della partecipazione detenuta.

A questo punto ci si può domandare se e in quali occasioni per una impresa italiana sia conveniente, dal punto di vista fiscale, effettuare un investimento all'estero localizzando attività in uno dei nuovi paesi membri.

Da questo punto di vista, bisogna considerare non solo la localizzazione più vantaggiosa, in termini di aliquote medie, ma anche la fonte di finanziamento più conveniente, dal momento che entrambi gli aspetti concorrono a definire una valida strategia di investimento.

Entrano in gioco, infatti, non solo le imposte pagate dall'impresa madre operante in Italia, ma anche le imposte e le ritenute alla fonte versate nel paese in cui localizzare la propria sussidiaria e il sistema di compensazione utilizzato per neutralizzare la doppia tassazione.

Il regime fiscale italiano, pur non discostandosi eccessivamente da quello dei principali paesi europei e pur comportando un peso fiscale inferiore a quello della Germania, risulta comunque notevolmente più oneroso di quello in vigore nei nuovi paesi membri dell'Unione. L'Italia adotta il metodo dell'esenzione al 95% per evitare la doppia imposizione sugli utili transfrontalieri distribuiti. Nel caso di finanziamento con debito dell'impresa sussidiaria, l'Italia concede un credito diretto per l'eventuale ritenuta effettuata sui redditi percepiti dall'estero.

In linea generale, un'impresa italiana che effettua un investimento tramite una sussidiaria localizzata in uno dei nuovi paesi membri (con la parziale eccezione di Malta) sopporterà mediamente un carico fiscale inferiore rispetto a un investimento realizzato in Italia.

Nel determinare l'opportunità di un investimento all'estero da parte di una impresa italiana interviene peraltro un secondo fattore, legato alla fonte di investimento utilizzata per finanziare la sussidiaria. Se l'investimento è con debito, all'impresa italiana può convenire un investimento interno²², mentre se è finanziato con capitale proprio (autofinanziamento o nuove sottoscrizioni di capitale) all'impresa madre conviene un investimento all'estero, in tutti i paesi dell'Unione tranne la Germania.

Ciò per due motivi:

- nel caso di finanziamento con debito, parte dei ricavi che giungono dalla sussidiaria all'impresa madre assumono la forma di interessi, deducibili in capo alla sussidiaria e tassati in capo all'impresa madre che ha concesso il prestito. In questo caso converrebbe un investimento interno, poiché la deducibilità degli interessi passivi consentirebbe un maggior risparmio di imposta;
- nel caso di finanziamento con capitale proprio, diventa determinante l'aliquota imposta nel paese dove è localizzata la sussidiaria. Nel caso di localizzazione in uno dei nuovi paesi membri, data la minor aliquota fiscale, l'investimento risulta conveniente rispetto a un investimento interno.

Le piccole imprese che operano sul territorio dei nuovi paesi membri potranno ottenere, a titolo soggettivo, l'esonero dalla disciplina IVA qualora realizzino un volume d'affari inferiore alle soglie indicate nella tabella successiva. Le cessioni di beni effettuate da operatori italiani nei confronti di soggetti con volume d'affari al di sotto delle franchigie indicate, scontano l'IVA in Italia e non rientrano tra le operazioni imponibili in questi paesi.

²² Facendo un confronto tra le diverse forme di investimento e fonti di finanziamento²², si osserva che per il finanziamento dell'investimento all'interno dei confini nazionali, è il debito la fonte di finanziamento più interessante dal punto di vista fiscale, favorita dalla deducibilità degli interessi passivi e degli ammortamenti che riducono notevolmente l'incidenza dell'imposizione fiscale. Da questo punto di vista, l'Italia è il paese, insieme alla Francia, che incentiva maggiormente gli investimenti finanziati con debito.

BOX 13: Le imposte sul reddito delle società nell'Unione Europea (2004)

<i>Paese</i>	<i>Aliquota %</i>	<i>Paese</i>	<i>Aliquota %</i>
Germania	38,3	Repubblica Ceca	28,0
ITALIA	37,5	Svezia	28,0
Francia	35,4	Portogallo	27,5
Grecia	35,0	Estonia	26,0*
Malta	35,0	Slovenia	25,0
Spagna	35,0	Polonia	19,0
Olanda	34,5	Repubblica Slovacca	19,0
Austria	34,0	Ungheria	16
Belgio	34,0	Cipro	15,0
Lussemburgo	30,4	Lettonia	15,0
Gran Bretagna	30,0	Lituania	15,0
Danimarca	30,0	Irlanda	12,5
Finlandia	29,0	* al momento della distribuzione degli utili	
Media UE15	31,4	Media Nuovi Paesi Membri	21,5

BOX 14: Le aliquote IVA applicate nell'Unione Europea (2004)

<i>Stato</i>	<i>Super ridotta</i>	<i>Ridotta</i>	<i>Normale</i>	<i>Parcheggio</i>
Austria	-	10	16/20	12
Belgio	-	6	21	12
Cipro	-	5	15	-
Danimarca	-	-	25	-
Estonia	-	5	18	-
Finlandia	-	8/17	22	-
Francia	2,1	5,5	19,6	-
Germania	-	7	16	-
Grecia	4	8	18	-
Irlanda	4,3	13,5	21	13,5
ITALIA	4	10	20	-
Lettonia	-	9	18	-
Lituania	-	-	18	-
Lussemburgo	3	6	15	12
Malta	-	5	18	-
Paesi Bassi	-	6	19	-
Polonia	3	7	22	-
Portogallo	-	5/12	19	-
Regno Unito	-	5	17,5	-
Repubblica Ceca	-	-	19	-
Repubblica Slovacca	-	-	19	-
Slovenia	-	5/8,5	20	-
Spagna	4	7	16	-
Svezia	-	6/12	25	-
Ungheria	-	5/12	25	-

Introduzione
Lituania
Repubblica Ceca
Repubblica Slovacca

7.1 Lituania

Il sistema tributario lituano è centralizzato. Le imposte sono di competenza esclusiva dello Stato, fatte salve le tasse per concessioni municipali.

La legge 675 del dicembre 2001 considera soggetti di imposta:

- persone giuridiche (entità commerciali secondo la definizione della legge) residenti in Lituania
- soggetti stranieri che svolgono attività economica in Lituania.

Imposta sul reddito delle persone giuridiche

Le società residenti sono assoggettate a imposizione fiscale secondo il principio della world-wide taxation, ossia su tutti i redditi ovunque siano prodotti. I soggetti non residenti sono invece assoggettati a imposta solo sui redditi prodotti sul territorio lituano.

A partire dal gennaio 2003, l'aliquota di imposta sui redditi societari è fissata al 15%, ma è nulla per le imprese del settore agro-alimentare di cui almeno il 50% del reddito derivi dalla commercializzazione di prodotti agricoli. Le PMI con meno di 10 addetti e il cui imponibile non supera le 500.000 litas, sono tassate con un'aliquota agevolata del 13%. Le plusvalenze realizzate nella cessione di beni immobili e di partecipazioni societarie concorrono alla formazione del reddito imponibile e sono assoggettate all'aliquota ordinaria del 15%.

Le società di persone, le general partnership e le limited partnership sono soggette al principio della trasparenza fiscale, per cui i redditi prodotti sono assoggettati a imposta esclusivamente in capo ai soci, indipendentemente dal fatto che siano persone fisiche o giuridiche.

I dividendi distribuiti da una società residente a un'altra società residente sono assoggettati a ritenuta alla fonte del 15%, tranne nel caso in cui la seconda società non disponga di una quota pari almeno al 10% del capitale della prima per almeno 12 mesi.

I pagamenti di interessi e royalties tra società residenti, indipendentemente dalla qualificazione delle partecipazioni, non sono assoggettati a ritenuta alla fonte.

Le società non residenti sono tassate solo sui redditi di fonte lituana, intesi come redditi derivanti (pagati) da residenti lituani. Nel caso la società non residente svolga attività d'impresa attraverso una stabile organizzazione in Lituania, il reddito tassabile di quest'ultima è determinato secondo le stesse regole valide per le società residenti.

L'acquisizione di partecipazioni in una società lituana comporta alcune conseguenze in ordine alla tassazione dei dividendi distribuiti, dal momento che i dividendi attribuiti a soggetti non residenti sono sottoposti

a ritenuta alla fonte con applicazione dell'aliquota del 15%.

La costituzione di una filiale o di una sede secondaria in Lituania è soggetta all'imposta sui redditi e alle altre imposte che colpiscono le società operanti sul territorio nazionale. Il reddito viene determinato sulla base delle stesse regole che disciplinano il reddito delle società residenti e l'aliquota è quella ordinaria.

La base imponibile del reddito d'impresa si origina, generalmente, come differenza fra i proventi lordi fiscalmente rilevanti ed i costi inerenti ammessi in deduzione dalla legge.

Possono essere dedotti:

- i costi di acquisto delle materie prime e merci e quelli ad essi connessi;
- gli ammortamenti;
- i costi connessi al personale, compresi gli oneri previdenziali ed assicurativi obbligatori;
- le imposte indirette;
- gli interessi passivi su finanziamenti bancari inerenti.
- le donazioni

Imposte sul reddito delle persone fisiche

L'imposizione sul **reddito delle persone fisiche** è stata oggetto di un recente intervento di riforma, con la quale si è provveduto ad armonizzare l'ordinamento tributario a quello degli altri Paesi europei. Le persone fisiche residenti sono tassate in Lituania su tutti i redditi a loro imputabili, ovunque prodotti (world wide taxation), mentre per i soggetti non residenti la tassazione grava esclusivamente su redditi di fonte lituana (source based taxation).

IVA

L'aliquota IVA è pari al 18%. Non è applicata a beni e servizi di prima necessità, forniture mediche e servizi veterinari, servizi di noleggio e assistenza per aeromobili e natanti che svolgano trasporti internazionali. Le esportazioni sono esenti da IVA.

I contribuenti che pongano in essere operazioni per un volume d'affari annuo superiore a 100.000 litas sono obbligati a registrarsi quali soggetti passivi dell'imposta. Gli altri soggetti hanno invece la semplice facoltà di registrarsi.

Il periodo di riferimento per la liquidazione dell'imposta dovuta è il mese. In determinati casi, tuttavia, è consentita una periodicità superiore (ad esempio 6 mesi, che costituisce il periodo di riferimento per la liquidazione dell'Iva da parte dei soggetti individuali).

Ogni contribuente è obbligato a presentare entro il venticinquesimo giorno del mese una dichiarazione periodica riferita al mese precedente, in cui si riassumano tutte le operazioni attive e passive poste in essere,

con evidenziazione dell'imposta a debito o a credito derivante. In caso di saldo a debito, questo deve essere versato entro lo stesso termine previsto per la presentazione della dichiarazione periodica.

Imposte sul patrimonio

Le persone giuridiche, residenti o meno, che possiedono dei fabbricati in Lituania, sono tenute al versamento di un'imposta patrimoniale annuale, con aliquota dell'1% sul valore dell'immobile. Da tale imposta sono esenti le società operanti nelle zone speciali, per i fabbricati ivi situati. Inoltre, è prevista una imposizione dell'1,5% sul valore dei terreni agricoli detenuti da persone giuridiche.

Acquisto di tecnologia

La disciplina fiscale prevede l'applicazione di una ritenuta alla fonte sui corrispettivi pagati dalle imprese residenti a fornitori stranieri per l'acquisto di tecnologia. L'aliquota è fissata in via ordinaria al 15%. La ritenuta viene effettuata dal soggetto residente autore del pagamento e si calcola sull'ammontare lordo del canone o della commissione pattuiti.

Va ricordato che la Convenzione contro le doppie imposizioni stipulata con l'Italia prevede l'applicazione della ritenuta sulle royalties nella misura del 10%, ridotta al 5% nel caso di royalties pagate per la concessione in godimento di attrezzature industriali, commerciali o scientifiche.

Distribuzione tramite agenti

Le attività di distribuzione commerciale effettuate da una impresa non residente ad un utilizzatore in Lituania direttamente o tramite agenti o distributori non sono soggette a imposizioni dirette, in quanto non sussiste il requisito della stabile organizzazione²³ in territorio lituano. Va però considerato che se l'impresa opera attraverso un agente che agisce per conto di questa e può concludere contratti a suo nome, si considera che l'impresa disponga di sede stabile e quindi diventa soggetto a imposizione diretta.

²³ dove per stabile organizzazione si intende una sede fissa di affari attraverso cui l'impresa esercita in tutto o in parte la sua attività

Introduzione	7.2 Repubblica Ceca
Lituania	Il sistema fiscale della Repubblica Ceca è regolato dal <i>Tax Act</i> n. 586/1992, con le successive modifiche.
Repubblica Ceca	
Repubblica Slovacca	Le società che svolgono attività sul territorio della Repubblica Ceca devono essere registrate a fini fiscali entro 30 giorni dall'avvenuta iscrizione nel Registro Commerciale. Una società è considerata residente se la sua sede legale o il suo effettivo centro di direzione è situato sul territorio della Repubblica Ceca.

Imposte sul reddito delle persone giuridiche

L'imposizione fiscale delle società residenti si basa sul principio del reddito globale, in base al quale sono assoggettati a imposta tutti i redditi derivanti da qualsiasi attività ovunque sia svolta. La base imponibile è data dalla differenza tra entrate e costi sostenuti, fra cui si possono annoverare premi di assicurazione, costi contributivi e previdenziali e ammortamenti di beni materiali (il cui periodo può variare da 4 a 30 anni). Non sono deducibili dall'imponibile costi quali acquisto di terreni, fabbricati, proprietà immateriali, titoli, spese di rappresentanza.

Non esistono più speciali concessioni per attività svolte da investitori stranieri, che vengono generalmente tassati alla pari dei residenti.

Aliquota unica

A partire dal 2000, il sistema di tassazione progressiva a scaglioni è stato sostituito da una aliquota unica di imposta sui redditi delle persone giuridiche, fissata, a partire dal gennaio 2004, al 28% per poi scendere al 26% nel 2005 e al 24% nel 2006, con un progressivo ampliamento della base imponibile. E' prevista una riduzione al 15% per i fondi di investimento e per i fondi pensione.

E' previsto un meccanismo di alleggerimento fiscale per ovviare alla doppia imposizione sia in capo alla società sia ai suoi soci. Tale meccanismo consiste nella possibilità, per la società che riceve dividendi da un'altra società residente, di beneficiare di un credito d'imposta pari al 50% della ritenuta alla fonte operata sulla distribuzione dei dividendi.

Esiste un ulteriore meccanismo che prevede una esenzione dalla ritenuta alla fonte sui dividendi, qualora siano ridistribuiti a una società residente che detiene almeno il 20% del capitale della società che opera la distribuzione che, a sua volta, possiede una partecipazione uguale o superiore nel capitale della società che distribuisce per prima i dividendi. Le plusvalenze realizzate dalla cessione di beni materiali e immateriali concorrono sempre alla formazione del reddito imponibile per l'applicazione dell'imposta sui redditi societari.

Imposta sul reddito delle persone fisiche

Il sistema di tassazione sui redditi delle persone fisiche verte su una struttura di tassazione progressiva così articolata:

<i>Base imponibile annua in corone</i>	<i>Imposta di base</i>	<i>Imposta sull'imponibile che eccede la fascia precedente</i>
Fino a 109.200 (circa 3.500 euro)	16.380	-
Da 109.200 a 218.400 (circa 7.000 euro)	16.380	20%
Da 218.400 a 331.200 (circa 10.500 euro)	38.220	25%
Oltre 331.200	66.420	32%

Per quanto riguarda categorie particolari di redditi, esistono le aliquote seguenti:

- diritti d'autore: 10%, purché la remunerazione non superi le 3.000 corone al mese (circa 95 euro)
- interessi e dividendi: 15% (ritenuta a titolo di imposta)
- reddito derivante da una seconda attività di lavoro dipendente: 15%, purché la remunerazione non superi le 2.000 corone al mese (circa 65 euro)

Sono tenute al pagamento dell'imposta tutte le persone fisiche residenti o solitamente domiciliate sul territorio dello stato. Le altre persone fisiche sono tenute invece a versare solo le imposte sui redditi derivanti da attività svolte sul territorio dello Stato. Le persone domiciliate all'estero che svolgono attività di assistenza professionale in Repubblica Ceca, per delega di soggetti stranieri o in qualità di esperti, a soggetti residenti o domiciliati sul territorio dello stato, sono soggetti passivi di imposta sui redditi percepiti per questa attività.

I redditi di lavoro dipendenti sono assoggettati all'applicazione di una ritenuta da parte del datore di lavoro. I redditi da lavoro autonomo operano in regime di autotassazione secondo un sistema simile a quello italiano.

Non sono previste, nel breve termine, modifiche sostanziali all'imposizione sulle persone fisiche in termini di base imponibile, scaglioni o oneri deducibili.

IVA

Esistono due aliquote IVA:

- la più alta, a partire dal maggio 2004, è pari al 19% e si applica anche a elettricità, gas e combustibili solidi
- l'aliquota del 5% si applica invece ai servizi (tranne noli, intermediazione, trasporto di turisti tassate al 19%) e ad alcuni beni di alto consumo alimentare.

Sono esenti affitti e leasing di terreni, fabbricati, appartamenti, locali non residenziali, nonché servizi postali, medici, assicurativi, operazioni finanziarie, lotterie e attività svolte da enti no-profit. Può essere applicata una aliquota del 5% sul leasing, a richiesta del soggetto tenuto al pagamento dell'IVA, quando la proprietà oggetto del contratto sia utilizzata per scopi commerciali.

Gli imprenditori stranieri non operanti nella Repubblica Ceca possono far richiesta di rimborso per alcuni tipi di beni e servizi acquistati in Repubblica

Ceca, anche senza concludere specifici accordi internazionali. Liquidazione e versamenti possono avere scadenze mensili e trimestrali (per importi modesti).

Altre imposte

Imposte sui consumi: colpiscono beni quali combustibili, idrocarburi, alcool, tabacco e derivati, prodotti sul territorio o importati con aliquote uniche per tutto il territorio nazionale. Liquidazione mensile con possibilità di rimborso per beni successivamente esportati. L'adeguamento agli standard europei sta inducendo un progressivo innalzamento delle aliquote.

Imposte sugli immobili: riguardano il possesso di terreni e fabbricati. Attualmente i terreni sono assoggettati a tassazione in base a tipo di terreno, ubicazione e uso di destinazione. A partire dal 2005, l'imposta si baserà sul loro valore di mercato. I fabbricati sono tassati in base alla distinzione per tipologia (fissata per legge) prescindendo dal valore di mercato se questo è inferiore a quello previsto dalla legge. Sia per i terreni che per i fabbricati il periodo di imposta coincide con l'anno solare.

Imposta sui trasferimenti delle proprietà immobiliari: aliquota pari al 3% a partire dal 2004.

Imposta sulle successioni e sulle donazioni: l'aliquota oscilla tra lo 0,5% e il 40% in base alla relazione che intercorre tra defunto/donatore e erede/beneficiario.

Tassa stradale: colpisce i veicoli destinati all'uso commerciale o professionale (trasporto persone). E' determinata in base alla cilindrata o al numero di assi e del peso, nel caso degli autocarri e ha periodicità annuale.

Introduzione	7.3 Repubblica Slovacca
Lituania	Dal 2004, IRPEF, IRES e IVA sono accomunate da un'unica aliquota del 19%. Sono quindi abolite le aliquote progressive che arrivavano al 38% per i redditi delle persone e al 25% per quelli delle imprese.
Repubblica Ceca	
Repubblica Slovacca	Dal momento dell'entrata in carica del nuovo governo, nel 2002, è stata avviata una politica di contenimento della spesa pubblica che, accompagnata a un aumento della tassazione indiretta, ha permesso di dimezzare il deficit pubblico nel corso del 2003.
Imposta sul reddito delle persone giuridiche	L'aliquota sui redditi delle persone giuridiche è pari al 19%. L'imposta viene applicata sui redditi delle aziende aventi la sede legale in Repubblica Slovacca, su tutti i redditi generati in Slovacchia ed anche all'estero. Per le persone giuridiche aventi la sede legale all'estero, l'imposta viene calcolata solo sui redditi generati in Slovacchia. La base imponibile viene calcolata sui profitti indicati nei libri contabili, sottratti i costi detraibili. Per le piccole imprese è applicabile una imposizione forfettaria.
Imposta sul reddito delle persone fisiche	Anche nel caso dell'imposta sul reddito delle persone fisiche l'aliquota è pari al 19%. I cittadini slovacchi, le persone con il permesso di soggiorno oppure le persone che soggiornano in Slovacchia per almeno 183 giorni all'anno, sono soggetti all'imposta sui redditi generati in Slovacchia ed all'estero. Le persone fisiche non residenti e senza il permesso di soggiorno in Slovacchia sono soggette all'imposta sui redditi generati in Slovacchia.
IVA	L'aliquota IVA è pari al 19%. Sono già stati adeguati alla normativa comunitaria aspetti quali il rimborso delle imposte a persone fisiche straniere che esportano merci prive di carattere commerciale. E' stato istituito un meccanismo di rimborso per i soggetti passivi non stabiliti in Slovacchia. Le persone fisiche e le persone giuridiche che raggiungono un fatturato di circa 18.000 euro nei tre mesi consecutivi precedenti, devono registrarsi come soggetti passivi IVA.
Tassa stradale	L'imposta si diversifica a seconda che si tratti di autovetture destinate a trasporto di persone e usate per lavoro (la tassa dipende dalla cilindrata), di camion o pullman con uno o due assi (la tassa dipende dal peso totale), di autovetture con tre o più assi (la tassa dipende dal peso totale). Per le autovetture adibite al trasporto di persone e usate per lavoro, la tassa va da 40 a 140 euro all'anno, a seconda della cilindrata dell'autovettura. Per i camion ed i pullman con uno o due assi, la tassa parte da un minimo di 45 euro per crescere in base al peso complessivo. Per le autovetture con tre o più assi, la tassa va da 360 a 1500 euro all'anno, a seconda del peso totale

Imposte sui beni immobili

Si tratta delle imposte sui terreni, sugli edifici, sugli appartamenti e sugli spazi non abitativi:

- imposta sui terreni: va da un minimo di 1,2 centesimi di euro al metro quadro a un massimo di 30 centesimi al metro quadro all'anno, a seconda della fertilità del terreno
- imposta sugli edifici/strutture: va da un minimo di 2,5 centesimi al metro quadro a un massimo di 29 centesimi al metro quadro all'anno + 1,9 centesimi per ogni ulteriore piano, moltiplicando la somma per un coefficiente; il coefficiente va da 1 a 4,5 (1 per i piccoli Comuni, 4,5 per Bratislava)
- imposta sugli appartamenti e gli spazi non abitativi – va da un minimo di 2,5 centesimi al metro quadro a un massimo di 29,0 centesimi al mq all'anno, moltiplicando la somma per un coefficiente; il coefficiente va da 1 a 4,5 (1 per i piccoli Comuni, 4,5 per Bratislava)

Imposta sulle eredità, sulle donazioni e sul trasferimento di immobili

Sono state abolite le imposte su successioni e donazioni e (dal 2005) su trasferimenti immobiliari.

Introduzione	8. Gli incentivi agli investimenti
Lituania	I Nuovi Paesi Membri hanno adottato nel corso degli anni una serie di incentivi agli investimenti che sono in via di revisione per ottemperare alla normativa europea, con particolare riferimento a quella sugli aiuti di Stato. Le informazioni di seguito riportate sono quindi indicative e potrebbero subire cambiamenti nel corso dei prossimi mesi.
Repubblica Ceca	
Repubblica Slovacca	

Introduzione	8.1 Lituania
Lituania	Per le imprese che intendano investire in Lituania sono previste alcune agevolazioni, quali:
Repubblica Ceca	- rimborsi o riduzioni sulle imposte locali
Repubblica Slovacca	- possibilità di negoziazione dei costi delle utilities - sovvenzioni per l'impiego e programmi specifici di formazione

Particolari incentivi sono previsti per le imprese che intendano realizzare investimenti nelle zone speciali. In particolare, si possono ricordare:

- per investimenti superiori a 1 milione di Euro: esenzione dall'imposta sulle società per i primi 5 anni e una riduzione del 50% sulle tasse nei successivi 10 anni
- per investimenti inferiori a 1 milione di Euro: una riduzione dell'80% dell'imposta sulle società per i primi 5 anni e una riduzione del 50% sulle tasse per i primi 5 anni successivi
- esenzione dai dazi doganali
- esenzione dall'imposta sul valore aggiunto (IVA) né imposta sui consumi
- esenzione dalle tasse di circolazione
- esenzione dall'imposta reale
- esenzione dalla ritenuta d'acconto per il rimpatrio di profitti e dividendi
- nessuna restrizione valutaria
- procedure doganali e amministrative semplificate e più veloci
- stessa garanzia legale per compagnie che si trovano ad operare all'interno di una free economic zone che per quelle all'esterno.
- speciale storno per gli investimenti e per le altre spese a lungo termine e nuove tecnologie.

La disciplina generale sulle free economic zones²⁴, risalente al 1995, è stata modificata per renderla compatibile alla normativa europea sugli aiuti di stato.

Le imprese che operano in queste zone possono assumere qualsiasi forma giuridica, ma devono limitare l'ambito di attività ai settori consentiti dalla legge in tali zone ed avere la preventiva autorizzazione ad operare in loco (con relativa iscrizione) da parte della società di gestione dell'area. Possono essere

²⁴ Delle tre zone, Siauliai, Klaipeda e Kaunas, solo la seconda è effettivamente operativa. La FEZ di Šiauliai, invece, è in fase di chiusura, mentre quella di Kaunas è in fase di start up

costituite sia da residenti che da non residenti, ma non creare stabili organizzazioni o uffici rappresentativi al di fuori della zona. E' invece consentita la costituzione di società autonome esterne così come è consentito a imprese esterne creare una controllata all'interno della zona.

In particolare, se un investitore straniero detiene una partecipazione minima del 30% in una società registrata in zona speciale e vi ha investito almeno un milione di dollari, nei primi cinque anni successivi alla registrazione la società gode della piena esenzione dall'imposta sugli utili societari, mentre per i dieci anni successivi viene garantita una esenzione dall'imposta del 50% degli utili.

Negli altri casi, le società operanti nella zona godono di una esenzione sui redditi societari dell'80% per i primi cinque anni e del 50% sui successivi cinque anni.

Introduzione
Lituania
Repubblica Ceca
Repubblica Slovacca

8.2 Repubblica Ceca

Gli incentivi sono disponibili per le imprese che rispondono a questi requisiti:

- investimento effettuato nel settore manifatturiero; almeno il 50% dei costi della linea di produzione devono consistere in apparati meccanici ed elettronici compresi nella lista di macchinari ad alto contenuto tecnologico approvata dal governo;
- investimento realizzato attraverso l'acquisizione o la costruzione di un nuovo impianto di produzione o nell'espansione o modernizzazione di un impianto già operante per lanciare una nuova linea di produzione;
- investimento non inferiore ai 350 milioni di corone ceche (circa 10 milioni di euro) che scendono a 100 milioni (3 milioni di euro) nelle regioni in crisi industriale;
- almeno 145 milioni di corone ceche (circa 4 milioni di euro) devono essere coperte dal capitale dell'investitore, che scendono a 50 milioni (1,5 milioni di euro) nelle regioni in crisi;
- investimenti in macchinari non inferiori al 40% dell'investimento totale;
- rispetto degli standard ambientali cechi.

Sono previsti:

- esenzione dalle tasse sull'impresa per 10 anni se la società è di nuova formazione
- sconto parziale delle tasse sull'impresa per cinque anni se la società è già esistente. Può essere richiesto l'azzeramento del carico fiscale (compresi gli interessi sull'originario differimento delle imposte) e un bonus (ammontare pari all'onere) da far valere a scomputo delle imposte degli esercizi futuri. E' richiesto l'azzeramento delle perdite pregresse a partire dal primo esercizio in cui l'azienda chiuda con un utile.

- esenzione dall'IVA sulle importazioni di macchinari e attrezzature, purché nuovi e rappresentanti almeno il 40% dell'investimento complessivo. Laddove la normativa sulla concorrenza comunitaria lo impedisca, è possibile ottenere il differimento del pagamento di 90 giorni.
- sovvenzioni per creazione di nuovi posti di lavoro. E' previsto un prestito senza interessi fino a un massimo di 80.000 corone (circa 2.500 euro) per ogni nuova assunzione, purché il contratto abbia durata non inferiore a due anni e il datore di lavoro si impegni a rispettare le linee-guida stabilite dalla normativa e effettui un numero minimo di assunzioni secondo la normativa.
- sovvenzioni per tirocini. Contributi fino al 50% dei costi del tirocinio purché sia stipulato dall'impresa un numero minimo di contratti di tirocinio.
- sconto sulla vendita di siti industriali e di terreni demaniali
- sovvenzioni per progetti in servizi strategici e per la creazione/espansione di centri tecnologici:
- sussidi all'attività economica, con la copertura fino al 50% delle spese eligibili, quali costi dei salari dei primi due anni, spese in conto capitale in edifici, macchinari e apparecchiature, compresi costi per asset intangibili fino al 25% dei costi in conto capitale
- sussidi per la formazione del personale, con copertura fino al 35% delle spese di formazione specifica per ciascun addetto e fino al 60% delle spese di formazione generale per addetto.

Introduzione	8.3 Repubblica Slovacca
Lituania	Il testo normativo di riferimento è la legge 565 del dicembre 2001 che regola gli incentivi agli investimenti, sulla base delle norme comunitarie in tema di aiuti di stato. Gli incentivi sono concessi sotto forma di crediti fiscali o sovvenzioni.
Repubblica Ceca	
Repubblica Slovacca	

Nelle regioni in cui il PIL medio pro capite non supera il 75% della media dell'Unione Europea (nel caso slovacco, tutte le regioni tranne quella di Bratislava) l'aiuto di Stato può coprire il 50% dell'investimento ammissibile effettuato. Nelle regioni in cui il PIL pro capite eccede questa soglia (Bratislava), il limite dell'aiuto di Stato è ridotto al 20% del valore dell'investimento ammissibile.

Gli incentivi agli investimenti concessi sulla base della legge di cui sopra sono classificabili in tre categorie:

Gli incentivi previsti dalla legge 565/01 sono:

- riduzione delle imposte per un periodo di dieci anni, a partire dalla prima

dichiarazione dei redditi derivanti dalle attività oggetto di finanziamento, nei limiti individuati dalla legge con riferimento ai diversi tipi di attività. La riduzione si applica anche alle attività già esistenti alla data del 1° dicembre 2001, che siano oggetto di incentivi per la riqualificazione e l'ammodernamento: in questo caso, però, cambia il meccanismo di calcolo dei limiti entro i quali può essere fatta valere l'agevolazione.

- contributo per la riqualificazione di lavoratori assunti nei nuovi posti di lavoro; il contributo ammonta a 100 mila corone (2.400 euro) per ogni lavoratore riqualificato e assunto, dopo il periodo di formazione, per almeno un anno. Il contributo è erogato dall'Ufficio Distrettuale del Lavoro sulla base di un accordo stipulato con il datore di lavoro.
- contributo per la creazione di nuovi posti di lavoro; il contributo è erogato mensilmente, trascorsi dodici mesi dalla comunicazione all'Ufficio Distrettuale del Lavoro dell'avvenuta creazione di nuovi posti di lavoro. L'ammontare del contributo dipende dal tasso di disoccupazione della regione nella quale sono creati i nuovi posti di lavoro: può andare da 30 mila corone, per le zone con disoccupazione fino al 10%, a 160 mila corone, per le zone con disoccupazione superiore al 30%.

La legge prevede un iter abbastanza complesso per la valutazione delle richieste e l'approvazione delle agevolazioni, che si attua mediante la consultazione di diversi organismi amministrativi (Ministero, Uffici del Lavoro, Governo), i quali esprimono pareri più o meno vincolanti sulle richieste.

Le condizioni generali previste dalla legge e disciplinanti la concessione di incentivi agli investitori sono le seguenti:

- creazione di una nuova attività imprenditoriale (fabbrica, officina ecc...), ampliamento, modernizzazione di un'attività imprenditoriale esistente per avviare la fabbricazione di nuovi prodotti o fornitura di nuovi servizi, modificazione sostanziale del processo di produzione, rilevazione dell'attività di un'impresa in fallimento (di solito si tratta di imprese implicate nel processo di fallimento o liquidazione);
- investimento di almeno 10 milioni di euro (ovvero un investimento di 5 milioni di euro in una regione il cui livello di disoccupazione sia superiore al 10%); almeno il 50% di tale investimento deve provenire da fonti proprie dell'investitore, non da prestiti;
- almeno l'80% del fatturato totale dell'investitore deve provenire da attività oggetto del finanziamento;
- il patrimonio deve essere acquistato e la realizzazione delle attività proposte deve essere avviata entro 3 anni dalla data di approvazione degli incentivi agli investimenti da parte del Ministero dell'Economia.

L'esenzione fiscale è concessa fino all'ammontare fissato nella decisione del Ministero. Il limite dipende da diversi fattori quali l'ammontare dell'investimento e il PIL medio della regione in cui esso viene realizzato. L'esenzione fiscale ha inizio il primo anno in cui la società dichiara un reddito, entro comunque tre anni dall'anno in cui sono state avviate le attività eleggibili per l'ottenimento dell'incentivo, ovvero sono stati portati a termine i lavori di

costruzione di un'impresa o di ammodernamento o ampliamento di un'impresa esistente.

Le perdite fiscali venutesi a creare prima della richiesta da parte della società dell'esenzione fiscale, possono essere portate agli anni successivi e compensate con i profitti entro i 5 anni successivi al periodo di 10 anni di esenzione fiscale.

Nel caso in cui la società cessi di esistere, fallisca o non adempia alle condizioni previste dalla legge, essa deve rimborsare all'Ufficio Imposte le imposte non versate in virtù del regime di esenzione fiscale, eventualmente aumentate del valore di alcune penalità (è invece ammesso il passaggio ad un'altra forma societaria).

Alle società esistenti che avviano un nuovo progetto di investimento, in linea con le condizioni generali sopra indicate, può venire concessa l'esenzione parziale dalle imposte sui redditi. Le condizioni per la concessione dell'esenzione parziale dalle imposte sui redditi sono simili a quelle previste per l'esenzione totale sopra descritta. Tale esenzione viene applicata solo su una percentuale della base imponibile, calcolata in base ad un coefficiente. Il coefficiente è dato dal rapporto tra il valore del progetto di investimento per cui sono stati concessi gli incentivi e la somma del valore dell'investimento di cui sopra con il valore del patrimonio della società all'anno in cui il Ministero dell'Economia ha emanato la decisione. Ciò significa che quanto maggiore è il valore dell'investimento rispetto al valore del patrimonio della società, tanto maggiore sarà la percentuale della base imponibile che può essere esentata dall'imposta sui redditi.

Incentivi per l'occupazione

Gli investitori possono ricevere un finanziamento fino a 250 euro pro-capite per la riqualificazione dei dipendenti. Essi sono tenuti a negoziare i dettagli relativi all'incentivo in questione con il rispettivo Ufficio del Lavoro e a sottoscrivere con esso una convenzione.

Il datore di lavoro è poi tenuto ad impiegare il dipendente riqualificato per un periodo di almeno 12 mesi successivi alla riqualificazione; in caso contrario l'incentivo deve essere rimborsato. Ai datori di lavoro che creano nuovi posti di lavoro, l'Ufficio del Lavoro territorialmente competente può concedere, sulla base di una convenzione scritta, dei finanziamenti a fondo perduto.

Il volume di tali finanziamenti dipende dal tasso di disoccupazione esistente nella regione in cui il datore di lavoro intende creare nuovi posti di lavoro. Il contributo viene concesso al datore di lavoro 12 mesi dopo la creazione del posto di lavoro in questione e viene versato a rate. Per tutto questo periodo il datore di lavoro è tenuto a mantenere il posto di lavoro creato, pena il mancato pagamento della rata relativa al mese in cui il determinato dipendente non è stato impiegato.

Gli incentivi si traducono generalmente in esenzioni o agevolazioni fiscali e in incentivi per l'occupazione e/o per riqualificazione professionale.

<i>Tasso di disoccupazione della regione</i>	<i>Contributo massimo concesso per posto di lavoro (in corone)</i>
Oltre al 30%	160 000
25-30%	130 000
20-25%	100 000
15-20%	70 000
10-15%	40 000
10% e valori inferiori	30 000

Introduzione

9. Le tipologie di società

Lituania

Repubblica Ceca

Repubblica Slovacca

Nei tre paesi oggetto della ricerca, le tipologie di società ammesse sono:

- società per azioni
- società a responsabilità limitata
- società in nome collettivo
- società in accomandita semplice
- società cooperativa

Solitamente, la forma giuridica più utilizzata è la società a responsabilità limitata.

BOX 15: Le tipologie di società in Lituania

La normativa lituana prevede le seguenti tipologie di società:

- **ditta individuale** (personal enterprise),
- **partnership**, riconducibile alla società di persone, che si articola in:
 - ✓ **general partnership** (società in nome collettivo)
 - ✓ **limited partnership** (simile alla società in accomandita semplice).
- **company**, assimilabile alla società di capitali, che si articola in:
 - ✓ **private limited liability company** (società a responsabilità limitata)
 - ✓ **public limited liability company** (società per azioni).

Per le attività agricole è, infine, prevista la **agricultural company**. Esistono, poi, società statali, municipali, cooperative, solitamente scelte dall'investitore locale. E' stata invece abolita la cosiddetta "società di investimento", una società per azioni il cui compito principale era la raccolta di fondi presso privati al fine di investirli secondo criteri indicati dalla normativa.

9.1 Società per azioni

La costituzione	La costituzione
Il capitale	
Le azioni	
Gli organi statutari	Una società per azioni può essere validamente costituita da un solo socio se è persona giuridica o da due soci, se sono persone fisiche, che sono responsabili nella misura del capitale sottoscritto, rappresentato dalle azioni.

Non esiste invece un limite massimo al numero dei soci, che possono essere sia soggetti residenti sia investitori esteri non residenti.

La costituzione	Il capitale
Il capitale	
Le azioni	
Gli organi statutari	Il capitale, conferibile anche con risorse non monetarie, è il complesso dei mezzi economici a disposizione dell'impresa. La società risponde con tutto il suo patrimonio per ogni inadempimento ai suoi obblighi, ma l'azionista non risponde degli obblighi della società. Gli azionisti hanno diritto ad una parte dei profitti sotto forma di dividendi, in base ai risultati economici della società.

Lituania

La società per azioni deve costituirsi con un capitale sociale pari almeno a 150.000 Lire lituane (43.450 euro circa). I conferimenti possono essere anche in natura, ma in tal caso devono essere appositamente valutati nei modi prescritti dalla legge. Le azioni di una public company possono essere nominative o al portatore, ordinarie o privilegiate. Il valore nominale complessivo di queste ultime non può superare il terzo del capitale sociale.

Repubblica Ceca

Il capitale minimo previsto è pari a 2 milioni di corone (circa 60.000 euro), di cui almeno il 30% versato al momento della sottoscrizione. Non sono previste limitazioni per la tipologia di conferimenti, che possono essere in denaro o in natura.

Nel caso di costituzione per pubblica sottoscrizione è invece richiesto un capitale minimo di 20 milioni di corone (circa 600.000 euro). I contributi al capitale sociale possono essere finanziari o non finanziari. In questo secondo caso (know how, macchinari, attrezzature, ecc), se il contributo è apportato da un partner straniero deve essere dichiarato per iscritto e il suo valore determinato tramite una apposita perizia.

Repubblica Slovacca

La normativa riprende sostanzialmente quella ceca. E' da ricordare che il capitale sociale non può essere inferiore a 25.000 euro.

La costituzione	Le azioni Le azioni rappresentano i titoli di comproprietà dell'impresa che li ha emessi.
Il capitale	
Le azioni	
Gli organi statutari	

Lituania

Le azioni sottoscritte alla costituzione devono essere interamente liberate entro la data fissata nell'atto costitutivo e, comunque, non oltre il termine di 12 mesi dalla data di sottoscrizione. All'atto della sottoscrizione, invece, deve essere versato almeno il 25% del valore nominale delle azioni sottoscritte, mentre entro la data della prima assemblea deve essere versato un ammontare complessivo dei conferimenti almeno pari alla misura minima del capitale prevista dalla legge per il tipo sociale prescelto.

Repubblica Ceca

Si possono emettere sia azioni nominative, sia azioni al portatore, se previsto dallo statuto. Sono ammesse azioni ordinarie o azioni privilegiate. Possono inoltre essere emessi prestiti obbligazionari tramite obbligazioni convertibili (per un valore complessivo non superiore al 50% del valore del capitale sociale) o obbligazioni prioritarie. Il possessore di azioni ha diritto di partecipare alla gestione della società e a compartecipare agli utili e ai residui derivanti dalla liquidazione societaria.

Repubblica Slovacca

Possono essere emesse azioni di diverso valore. Le azioni possono essere nominative o al portatore. La società tiene un elenco degli azionisti che detengono azioni registrate. Lo statuto sociale determina il valore nominale di tutte le classi di azioni da emettere. Il valore nominale totale di tali azioni deve corrispondere all'entità del capitale nominale. Lo statuto può prevedere l'emissione di azioni che rispetto ai dividendi godono di diritti di priorità (azioni privilegiate), ma il valore nominale totale di tali azioni non può superare il 50% del capitale azionario. Il capitale azionario di una società può essere aumentato o diminuito se la maggioranza dei due terzi di ogni classe di azionisti decide in tal senso in sede di assemblea generale.

La costituzione	Gli organi statutari Gli organi statutari variano parzialmente tra i tre diversi paesi considerati, pur prevedendo una struttura di base costituita da un'Assemblea, un Consiglio di Amministrazione e un organo di Vigilanza.
Il capitale	
Le azioni	
Gli organi statutari	

Lituania

Gli organi sociali previsti dalla legge lituana per una società di capitali sono l'Assemblea dei soci, il Consiglio di amministrazione, il Consiglio di sorveglianza e il Responsabile esecutivo. In una società per azioni è obbligatoria l'esistenza dell'Assemblea dei soci e del Responsabile esecutivo e deve essere nominato almeno uno degli altri due organi collegiali, il Consiglio di Sorveglianza o il Consiglio di Amministrazione.

L'Assemblea è l'organo supremo di governo della società, con poteri di direzione e controllo dell'attività societaria e si riunisce una volta l'anno. Le delibere sono assunte con la maggioranza semplice del capitale presente, tranne in alcuni casi in cui sono richieste maggioranze qualificate dei due terzi (ad esempio per le modificazioni dello statuto) o dei tre quarti (per l'esclusione del diritto di opzione). E' ammesso il voto per delega. L'assemblea provvede anche all'approvazione del bilancio, entro quattro mesi dalla data di chiusura dell'esercizio.

Il **Consiglio di amministrazione** è eletto dall'Assemblea dei soci o nominato dal Consiglio di sorveglianza, ed è composto da almeno tre membri che durano in carica per un periodo non superiore a 4 anni. Non sono eleggibili coloro che siano già membri del Consiglio di sorveglianza della stessa società o di sue controllate o controllanti lituane. Elegge il Responsabile esecutivo.

Il **Consiglio di sorveglianza** è eletto dall'Assemblea per un periodo non superiore ai quattro anni ed è composto da almeno 3 e non più di 15 membri, rieleggibili senza limitazioni. Si riunisce almeno 4 volte l'anno. Non ne possono far parte soci con partecipazione superiore al 10% del capitale sociale e i membri del Consiglio di amministrazione e il Responsabile esecutivo. Il Consiglio elegge o rimuove i membri del Consiglio di Amministrazione o il Responsabile esecutivo controlla la loro attività.

Il **Responsabile esecutivo** ha la responsabilità della gestione dell'impresa e svolge compiti simili all'Amministrazione Delegato.

Repubblica Ceca

Tra gli organi statutari di una società per azioni sono obbligatori l'Assemblea degli azionisti, il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Sindaci.

L'**Assemblea generale** degli azionisti si riunisce almeno una volta l'anno. Spetta all'Assemblea l'approvazione del bilancio, la distribuzione degli utili, la copertura delle perdite, la liquidazione della società, nonché nomine e modifiche allo statuto.

Il **Consiglio di Amministrazione** deve essere composto da almeno tre membri, eletti per 5 anni e rinnovabili, e rappresenta l'organo di gestione della società.

Il **Collegio dei sindaci** è organo obbligatorio e deve essere composto da almeno tre membri, eletti al massimo per 5 anni ma rinnovabili. Se la società ha più di 50 dipendenti full-time, almeno un terzo del collegio deve essere costituito da dipendenti della società

Repubblica Slovacca

Gli organi statutari di una società per azioni sono l'Assemblea generale, il Consiglio di amministrazione ed il Comitato di vigilanza.

L'organo supremo è l'**Assemblea generale**, composta da tutti gli azionisti. L'assemblea generale si riunisce almeno una volta l'anno. Le deliberazioni sono generalmente approvate con il voto favorevole della maggioranza dei presenti. Le modifiche allo statuto, l'aumento o la riduzione del capitale azionario o lo scioglimento della società richiedono invece la maggioranza dei due terzi dei presenti e vanno certificati da un atto notarile.

L'Assemblea è competente in merito a approvazione del bilancio annuale, distribuzione degli utili, scioglimento della società, modificazioni dello statuto, aumento o riduzione del capitale sociale, emissione di obbligazioni, nomina e revoca dei membri del Consiglio di amministrazione e del Comitato di sorveglianza.

Il **Consiglio di amministrazione** detiene il potere decisionale su tutte le attività che non rientrino nelle competenze specifiche dell'Assemblea. I membri del Consiglio vengono eletti dall'Assemblea per un periodo non superiore ai 5 anni.

Il **Comitato di vigilanza** controlla la corretta gestione della società da parte degli amministratori. In particolare, visiona il bilancio annuale e le proposte di distribuzione degli utili e quindi sottopone i propri commenti all'assemblea generale.

9.2 Società a responsabilità limitata

La costituzione	La costituzione
Il capitale	
Gli organi statutari	Una società a responsabilità limitata può essere costituita da uno o più soci, siano essi persone fisiche o giuridiche. Il numero massimo di soci è di cento per la Lituania e di cinquanta per Repubblica ceca e Repubblica slovacca. In linea generale, presenta caratteristiche molto simili alla società per azioni, da cui si distingue per una disciplina più semplice e flessibile.

Il **diritto societario ceco** prevede che se la società è costituita da un solo socio, questi non può essere socio fondatore o detenere contemporaneamente il 100% di un'altra società ceca. Tale norma ha avuto una interpretazione non univoca: la dottrina più diffusa ritiene che essa sia applicabile anche al caso di società a responsabilità limitata unipersonali di diritto estero che operano in Repubblica Ceca, mentre una parte minoritaria ritiene che essa vada limitata solo a società di diritto ceco.

La costituzione	Il capitale
Il capitale	
Gli organi statutari	Anche in questo caso, il capitale può essere costituito anche da risorse non monetarie. Ogni conferimento in natura deve essere funzionale all'attività della società e il suo valore economico deve essere determinabile e valutato da un esperto.

Lituania

Il capitale minimo previsto dalla legge è di 10.000 litas (circa 2.900 euro). Il capitale è costituito da azioni, ordinarie o privilegiate, solo nominali. Pur non essendo consentita la vendita al pubblico, le azioni sono generalmente trasferibili a terzi non soci, purché il numero dei soci finale non divenga superiore alle cento unità. Non è concesso alla società l'acquisto delle azioni proprie.

Repubblica Ceca

Il capitale minimo richiesto è di 200.000 corone (circa 6.000 euro) e ogni socio deve versare almeno 20.000 corone (circa 600 euro).. Se il valore dei conferimenti in natura supera i 10 milioni di corone (circa 300.000 euro) o è costituito dall'apporto di una azienda o di un suo ramo di attività o di know how, essi devono essere valutati da due esperti nominati dal Tribunale. Al momento della costituzione della società va versato almeno il 30% del capitale. Se la società è unipersonale, il socio deve versare il capitale sottoscritto prima della registrazione della società.

Repubblica Slovacca

Il capitale sociale non può essere inferiore a 5.000 euro e ciascun socio deve conferire una quota non inferiore a 750 euro ma può essere conferito anche in beni mobili e/o immobili. I soci stranieri possono effettuare conferimenti in valuta straniera. L'atto costitutivo della società dovrà

specificare la natura di eventuali conferimenti non momentari, il metodo con cui è stato determinato il loro valore e l'importo stabilito. Il capitale nominale può essere aumentato attraverso nuovi conferimenti monetari solo dopo che i precedenti sono stati interamente versati.

La costituzione	Gli organi statutari
Il capitale	
Gli organi statutari	
	La struttura gestionale riprende sia pure in forma più flessibile quella delle società per azioni. Per una descrizione più esauriente si rimanda quindi al paragrafo precedente.
Lituania	A differenza di quanto avviene per le società per azioni, nelle società a responsabilità limitata gli organi sociali obbligatori sono l'Assemblea dei soci e il Responsabile esecutivo .
Repubblica Ceca	Sono obbligatori l'Assemblea dei soci e il Consiglio di amministrazione . L'assemblea dei soci deve essere convocata almeno una volta all'anno e detiene la competenza esclusiva su approvazione del bilancio, distribuzione degli utili, copertura delle perdite, liquidazione della società, nomine e modifiche allo statuto. Il Consiglio deve essere costituito da almeno un amministratore, che resta in carica al massimo per cinque anni e può essere confermato nel mandato. Non è obbligatorio il collegio dei sindaci.
Repubblica Slovacca	Sono previsti l'Assemblea generale e il Consiglio di amministrazione , mentre è facoltativo il Comitato di vigilanza.

9.3 Società in nome collettivo

Lituania

Si tratta della forma più semplice di società c.d. “di persone”. I soci possono essere sia persone fisiche, che persone giuridiche, e devono essere in numero compreso tra 2 e 20. I soci rispondono delle obbligazioni sociali solidalmente tra loro e personalmente con tutto il loro patrimonio. Così come avviene per l’impresa individuale anche tali società non sono considerate aventi personalità giuridica.

Repubblica Ceca

La società è composta da almeno due persone (fisiche o giuridiche), i cui soci sono illimitatamente responsabili degli obblighi della società e rispondono dei debiti verso terzi con il proprio patrimonio personale, anche per obbligazioni contratte da uno solo dei soci. La richiesta di iscrizione al Registro Commerciale deve essere sottoscritta da tutti i soci e presentata congiuntamente all’accordo di associazione. Poiché dal codice commerciale non è stabilito un limite minimo per i conferimenti, devono essere i soci a specificarlo nell’accordo di associazione.

Repubblica Slovacca

E’ una società composta da un minimo di due soci che esercita un’attività imprenditoriale utilizzando la stessa ragione sociale. I soci sono responsabili in solido ed illimitatamente delle obbligazioni societarie con il loro patrimonio personale. Non è necessario costituire un capitale sociale, essendo il patrimonio della società rappresentato dai depositi monetari e non monetari dei soci. L’ammontare di tali depositi non è specificato dalla legge.

9.4 Società in accomandita semplice

Lituania

La società, priva di personalità giuridica, è caratterizzata dalla presenza di due categorie di soci: i general partners (“accomandatari”), responsabili per le obbligazioni sociali senza limiti, anche con il proprio patrimonio, e i limited partners (“accomandanti”), che rispondono per le obbligazioni sociali solo nei limiti dei loro conferimenti. La legge prevede che vi debba essere almeno un socio per ognuna delle due categorie.

Repubblica Ceca

La società è costituita da due o più soci (persone fisiche o giuridiche) esclusivamente allo scopo di condurre una attività commerciale. E’ richiesto almeno un socio accomandatario, che risponde dei debiti contratti dalla società verso terzi con tutto il suo patrimonio, e un socio accomandante che risponde solo nei limiti delle quote versate. L’ammontare minimo del conferimento per i soci accomandanti è pari a 5.000 corone (circa 160 euro). La modifica dell’atto costitutivo deve avvenire tramite delibera della maggioranza dei soci accomandanti congiuntamente con i soci accomandatari. Per l’iscrizione nel Registro Commerciale è necessario presentare l’accordo di associazione, che va sottoscritto da tutti i soci e autenticato legalmente.

Repubblica Slovacca

E' una società in cui il socio o i soci sono responsabili delle obbligazioni societarie fino all'ammontare della quota non versata del loro conferimento registrato nel Registro delle Imprese (soci accomandanti) e uno o due soci sono illimitatamente responsabili delle obbligazioni societarie con tutto il loro patrimonio personale (soci accomandati). Il capitale sociale è costituito dai conferimenti dei soci accomandanti e accomandati. L'ammontare dei conferimenti dei soci accomandanti e l'ammontare del loro versamento sono iscritti nel Registro delle Imprese. L'ammontare dei conferimenti dei soci accomandati non è specificato dalla legge.

Introduzione	10. Le procedure per costituire una società
Lituania	Una impresa che intende investire nei nuovi paesi membri deve considerare alcuni fattori:
Repubblica Ceca	<ul style="list-style-type: none"> - la forma giuridica - la struttura degli organi direttivi e di controllo
Repubblica Slovacca	<ul style="list-style-type: none"> - il personale - il finanziamento - i flussi operativi e finanziari con la sussidiaria

Dal primo punto di vista, tenendo conto dell'attuale normativa fiscale italiana, una impresa che intenda realizzare investimenti nei nuovi paesi membri dovrebbe essere strutturata preferibilmente come società di capitali. Facendo ricorso a questa forma giuridica, infatti, si rientra nel regime di favore previsto dal DPR 917/1986²⁵ che prevede:

- esenzione del 95% del valore dei dividendi distribuiti da società estere a favore di società italiane dall'imposta sul reddito delle società (l'aliquota del 36% è calcolata solo sul 5% del valore dei dividendi)
- estensione dell'agevolazione fruita dalla società italiana anche ai soci italiani nel momento in cui la società distribuisce i propri utili (credito di imposta virtuale)

Da un punto di vista fiscale, infatti, la normativa italiana sul trattamento dei dividendi è tra le più vantaggiose in Europa. Solo nel caso del regime fiscale applicato ai capital gains generati da cessione a terzi di partecipazioni detenute in società estere, Lussemburgo e Paesi Bassi offrono un trattamento migliore.

Sempre da un punto di vista fiscale, è opportuno che l'impresa italiana che costituisce una sussidiaria all'estero garantisca una autonomia gestionale tale che:

- le decisioni siano assunte in loco
- il Consiglio di Amministrazione si riunisca in loco
- i contratti stipulati con soggetti terzi siano siglati dalla stessa sussidiaria

In tal modo, la sussidiaria estera, sulla base del diritto internazionale privato, non potrà essere considerata fiscalmente residente in Italia, perdendo i vantaggi derivanti dalla sua costituzione in uno dei nuovi paesi membri. A tal fine sarà opportuno, ad esempio, inserire nel Consiglio di Amministrazione soggetti che svolgano la loro abituale attività di lavoro presso la società estera.

²⁵ Art. 96 bis, comma 2 ter.

Per quanto riguarda gli organismi di controllo è opportuno affidarsi a soggetti scelti dalla società italiana o, eventualmente, nel caso di organismi facoltativi, fare riferimento a società di revisione a valenza internazionale (big five).

Una adeguata attribuzione di compiti e responsabilità gestionali alla sussidiaria estera, intesa come parte di un gruppo, sulla base di un approccio da multinazionale, e non come semplice divisione di produzione decentrata, permette infatti di cogliere appieno le opportunità che i regimi di agevolazione o esenzione fiscale esistenti nei nuovi paesi membri.

E' opportuno quindi seguire accorgimenti quali l'attribuzione alle sussidiarie estere di obiettivi di budget propri e la condivisione di responsabilità e del rischio di impresa, garantendo comunque alla impresa italiana mansioni di coordinamento e controllo sulle attività delle sussidiarie estere.

E' ovvio infatti che quanto minori saranno le funzioni e le responsabilità attribuite alle sussidiarie estere, tanto minori saranno i margini di utile attribuibili ad esse nel rispetto della normativa del "transfer price".

In qualunque caso, è necessario che i rapporti di collaborazione tra l'impresa italiana e le sussidiarie estere siano sanciti da appositi accordi stipulati in forma scritta.

I rapporti di fornitura di beni e servizi tra impresa italiana e sussidiaria estera, secondo la normativa, devono essere basati su prezzi di mercato standard, come se le unità estere fossero società indipendenti.

Per individuare i prezzi di trasferimento interno è necessario realizzare una analisi funzionale del ciclo operativo per determinare quali sono i soggetti operanti, con quali costi e con quali rischi.

Gli interessi maturati devono essere frutto di contratti di finanziamento tra impresa italiana e sussidiaria estera, così come l'ammontare delle royalties deve essere stabilito con specifici contratti di licenza di brevetto o know how.

Introduzione	10.1 Lituania
Lituania	Per la costituzione di qualsiasi tipo di società sono necessari i seguenti documenti:
Repubblica Ceca	- domanda di registrazione dell'impresa (eccetto quella della società individuale)
Repubblica Slovacca	- autorizzazione rilasciata dal Comune locale per intraprendere un'attività commerciale
	- copia certificata davanti al notaio del certificato della registrazione del nome dell'impresa
	- autorizzazione rilasciata dal proprietario legale di un locale per la registrazione dell'indirizzo di tale locale in qualità d'indirizzo d'affari della società, sottoscritta e sigillata dal capo d'amministrazione (in caso il proprietario sia una persona giuridica), o sottoscritta dal proprietario e vidimata dal notaio. Se il proprietario è una persona fisica e il locale è messo a disposizione da qualcuno dei fondatori della società, è sufficiente la copia del documento che certifichi il diritto di proprietà di tale locale
	- assegno che confermi il pagamento del contributo di registrazione.

Per la costituzione di società di capitali e per alcuni altri casi particolari, è necessaria una documentazione ad hoc di seguito riportata.

Società per azioni

Per quanto riguarda le società per azioni, la costituzione avviene attraverso la sottoscrizione (avanti ad un pubblico ufficiale solo nel caso in cui fra i fondatori vi sia almeno una persona fisica) del “Memorandum of Association”, simile all’atto costitutivo previsto dall’ordinamento italiano, il cui contenuto minimo è predeterminato dalla legge e comprende, fra l’altro:

- l’identità dei soci fondatori;
- il nome della società;
- le persone (socie o meno) che hanno la rappresentanza della società;
- la misura del capitale sociale e il valore nominale delle azioni
- la data di sottoscrizione.

Il memorandum costituisce il titolo per ottenere l’apertura di un conto di deposito a nome della società presso una banca lituana (ovvero presso una filiale lituana di una banca estera) ove confluiranno i versamenti iniziali e per la registrazione delle azioni presso la “Securities Commission” (la commissione di controllo sulla Borsa). Oltre alla sottoscrizione dell’atto di costituzione, i soci devono approvare lo statuto (“Articles of Association”), il quale contiene le regole di funzionamento della società (poteri dell’assemblea, modalità di convocazione e di voto, procedure per l’elezione o la rimozione degli amministratori e relativi poteri, etc.).

Entro quattro mesi dalla sottoscrizione del contratto sociale e dopo il versamento del capitale sociale minimo stabilito per legge, la società dovrà registrarsi presso il Registro delle imprese, acquistando così la personalità giuridica.

Sono inoltre necessari:

- verbale della riunione per la fondazione della società con gli allegati o la decisione del singolo fondatore sulla fondazione della società (in originale o copia notarile)
- ricevuta di una delle banche lituane che certifichi il versamento iniziale del capitale iniziale sia stato effettuato dalla società su un conto bancario di accumulazione
- certificato di conferma dell’acquisizione delle azioni della società da parte dell’investitore (persona fisica o giuridica) rilasciato da una società di agenti di cambio
- copia notarile del certificato della registrazione dei titoli della compagnia pubblica
- relazione sulla fondazione della società e conclusioni del contabile-controllatore su tale relazione.

Società a responsabilità limitata

- accordo di fondazione della società (in originale o copia autenticata da un notaio) o atto di fondazione della società (in originale o copia autenticata da un notaio) in caso la società sia fondata da una sola persona
- statuto della società (2 copie dell’originale)

- verbale della riunione per la fondazione della società con gli allegati o decisione del singolo fondatore di fondare una società (in originale o copia notarile)
- ricevuta di una delle banche lituane che certifichi il versamento iniziale del capitale iniziale sia stato effettuato dalla società su un conto bancario di accumulazione.

Introduzione	10.2 Repubblica Ceca
Lituania	Per la costituzione di una società, è necessario seguire la seguente procedura:
Repubblica Ceca	<ul style="list-style-type: none"> - stipula del contratto ricorrendo a un legale commercialista (L'Ufficio ICE di Praga può fornire una lista di legali che operano in lingua italiana a supporto delle imprese) - richiesta di licenza o concessione per lo svolgimento di attività imprenditoriali al competente Ufficio Comunale per i Mestieri. La licenza può essere rilasciata sia a imprenditori individuali sia a persone giuridiche costituite secondo il diritto ceco - deposito del capitale sociale o della quota di capitale previsto dalla normativa - dichiarazione di una banca locale presso cui è aperto un conto corrente - presentazione della richiesta di iscrizione della società nel Registro Commerciale presso i tribunali regionali. La richiesta viene successivamente esaminata dalla locale Corte Commerciale. (E' disponibile presso l'ufficio ICE di Praga l'elenco dei tribunali competenti).
Repubblica Slovacca	

La denominazione della società iscritta nel Registro Commerciale non deve potersi confondere con quella di altre società, né rivelarsi ingannevole. La sede legale e quella in cui l'attività viene effettivamente svolta devono coincidere. Per particolari tipologie di attività (banche, assicurazioni, società finanziarie) è necessario ottenere apposite licenze professionali o concessioni prima di poter iscrivere la società nel Registro commerciale.

La scelta della forma giuridica più idonea rappresenta una delle prime e più importanti valutazioni da affrontare, poiché comporta tutta una serie di implicazioni dal punto di vista delle responsabilità, degli oneri e dei diritti da parte dei soci.

Società per azioni

Al momento della presentazione della domanda di iscrizione al Registro Commerciale, deve essere allegato un atto notarile in cui si specifichi l'identità dei sottoscrittori delle azioni.

Entro novanta giorni dal rilascio della licenza commerciale andranno presentati al tribunale i seguenti documenti per l'iscrizione al registro delle imprese:

- copia autenticata della lettera richiedente l'iscrizione della società al Registro delle Imprese, firmata da tutti i membri del Consiglio d'Amministrazione;
- licenza commerciale della società;
- permesso di soggiorno di tutti gli amministratori non cechi;

- pagamento di una tassa di circa 3.000 corone;
- statuto societario;
- un documento che attesti il diritto di usare i locali nei quali troverà sede la società, come ad esempio una copia autenticata del contratto d'affitto;
- estratto conto bancario che dimostri come almeno il 30% del capitale minimo (che in questo caso ammonta a 1.000.000 di corone) sia stato versato;
- verbale autenticato della costituente Assemblea Generale;
- documento comprovante la completa sottoscrizione di tutte le azioni;
- numero identificativo della società, rilasciato dal tribunale;
- estratto della fedina penale di tutti gli amministratori e dei sindaci, rilasciata dalle autorità ceche. Se questi sono stranieri, è necessario un analogo estratto rilasciato dalle autorità del paese d'origine nonché da tutti i paesi in cui essi abbiano soggiornato per più di tre mesi nel corso degli ultimi tre anni;
- dichiarazione che certifichi come nessuno degli amministratori o dei sindaci sia stato sottoposto a procedimento di fallimento nel corso degli ultimi tre anni.

Società a responsabilità limitata

La domanda di iscrizione al Registro delle imprese deve essere firmata da tutti i soci, le cui firme vanno autenticate.

I documenti necessari all'espletamento di tale procedura sono:

- copia autenticata da un notaio della lettera, firmata da tutti gli amministratori, richiedente l'inserimento della società nel Registro delle imprese;
- licenza commerciale della società;
- permesso di soggiorno degli amministratori, se stranieri;
- pagamento di una tassa di circa 3.000 corone;
- firme autenticate degli amministratori;
- copia autenticata da un notaio dell'atto costitutivo e dello statuto, in aggiunta ai documenti riportati nella prima parte del paragrafo se la società in questione è filiale di un'impresa straniera;
- un documento che attesti il diritto di usare i locali nei quali troverà sede la società, come ad esempio una copia autenticata del contratto d'affitto;
- estratto conto bancario che dimostri come il capitale minimo sia stato interamente versato (in questo caso 100.000 corone), o, in alternativa, dichiarazione scritta attestante l'avvenuto versamento di tutto il capitale firmata dall'amministratore incaricato di gestire i fondi sottoscritti dai soci;
- numero identificativo della società rilasciato dal tribunale;
- estratto della fedina penale di tutti gli amministratori, rilasciata dalle autorità ceche. Se questi sono stranieri, è necessario un analogo estratto rilasciato dalle autorità del paese d'origine nonché da tutti i paesi in cui essi abbiano soggiornato per più di tre mesi nel corso degli ultimi tre anni;

- dichiarazione che certifichi che nessuno degli amministratori sia stato sottoposto a procedimento di fallimento nel corso degli ultimi tre anni.

Per ottenere il rilascio di una licenza commerciale, saranno necessari:

- modulo per la richiesta della licenza, reperibile presso l'ufficio competente;
- atto costitutivo della società;
- numero identificativo della società, rilasciato dal tribunale su apposita richiesta;
- fedina penale soci, rilasciata dalle autorità ceche entro i sei mesi precedenti al giorno di applicazione per la licenza commerciale. Tale documento è ottenibile presentando apposita domanda al Tribunale Centrale di Praga. In tale sede verrà richiesto di provare la propria identità e di pagare una tassa di circa 50 corone;

Laddove la società in questione sia partecipata da un'impresa straniera che intende utilizzarla per aprire una propria filiale nella Repubblica Ceca, l'ordinamento ceco prevede che la società madre fornisca i seguenti documenti (emessi almeno sei mesi prima della loro presentazione alle autorità ceche):

- due copie del proprio certificato di costituzione in società commerciale, rilasciato dalle autorità competenti del paese in cui la madre ha la propria sede;
- due copie del proprio statuto;
- due copie della risoluzione che indica chi sarà incaricato di agire in nome della società madre.
- due procure, o due risoluzioni sociali, che nominino la persona fisica autorizzata a dialogare in nome della società madre con le autorità ceche per la costituzione della società.

Introduzione	10.3 Repubblica Slovacca
Lituania	Le società esistono dalla data di iscrizione nel Registro delle Imprese. La richiesta di iscrizione va presentata entro 90 giorni dalla costituzione della società. Tutti gli atti legali relativi alla costituzione, all'origine, alle modifiche o allo scioglimento delle società devono essere redatti per iscritto.
Repubblica Ceca	
Repubblica Slovacca	

Per la costituzione di una società è necessario:

- l'atto costitutivo firmato da tutti i soci, nel caso di unico socio è necessario un atto costitutivo notarile;
- la richiesta di iscrizione nel registro delle Imprese firmata da tutti i soci o dall'organo statutario;
- la dichiarazione dell'amministratore delle quote di conferimento;
- la licenza imprenditoriale prevista dalla legge N.455/1991;
- il permesso di soggiorno in caso che l'amministratore/i sia cittadino straniero originario di un Paese al di fuori dell'UE o dell'OCSE.

Le imprese straniere possono stabilire proprie filiali nel territorio slovacco, previa iscrizione presso il Registro delle imprese. La domanda può essere presentata da una persona fisica o giuridica e l'autorizzazione allo svolgimento dell'attività decorre dal giorno dell'iscrizione.

Le società a responsabilità limitata e le società per azioni si intendono regolarmente costituite quando le firme dei soci fondatori sull'atto costitutivo sono state autenticate da un notaio. Nel caso di socio unico, la costituzione della società avviene per atto pubblico notarile.

Dopo la sottoscrizione dell'atto costitutivo della società, viene presentata al Tribunale di competenza una richiesta scritta di iscrizione al Registro delle imprese che contenga le firme autenticate dei rappresentanti della società e i documenti seguenti:

- l'estratto dal Registro delle Imprese relativo alla società estera
- la procura che autorizza un rappresentante della società a firmare documenti e accordi relativi alla costituzione della società in Slovacchia ed ad agire per conto del fondatore
- la ragione sociale, la sede legale e l'oggetto dell'attività imprenditoriale in Slovacchia
- l'ammontare del capitale sociale
- i riferimenti dei membri del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale. Se fra gli amministratori vi sono indicati cittadini stranieri originari di un paese extra UE o OCSE, questi devono essere in possesso del permesso di soggiorno

Società per azioni

La richiesta d'iscrizione di una società per azioni deve contenere anche le seguenti informazioni:

- il verbale dell'assemblea costituente (qualora sia stato depositato

- meno del 100% del capitale sociale);
- il verbale relativo all'elezione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale;
 - l'approvazione dello statuto della società da parte degli azionisti;
 - il numero delle azioni e il loro valore nominale;
 - il numero delle azioni e il valore nominale di esse relativamente ad ogni tipo;
 - la quota del capitale sociale che è stato versato;
 - la dichiarazione che l'intero ammontare del capitale sociale è stato sottoscritto, ad eccezione delle eventuali azioni riservate ai dipendenti, che non devono superare il 5% del capitale sociale;
 - la ricevuta relativa all'apertura del conto corrente presso una banca slovacca e al deposito del capitale sociale;
 - la dichiarazione dell'amministratore delle quote di conferimento attestante che le quote sono state conferite e la ricevuta da parte della banca relativa al capitale versato;
 - lo specimen di firma dei rappresentanti della società;
 - la licenza imprenditoriale rilasciata dall'autorità locale, indicante il nome della persona che possiede i requisiti necessari per svolgere l'attività nell'ambito della società. Gli stranieri di origine extra UE o OCSE devono allegare anche il permesso di soggiorno che li autorizza a risiedere in Slovacchia.

Introduzione	11. Le infrastrutture
Lituania	I NSM per la loro posizione geografica rappresentano un crocevia di fondamentale importanza per i collegamenti transeuropei ed euro-asiatici. I corridoi 5, 8, 10, che interessano più da vicino l'Italia, si sviluppano o si svilupperanno sul territorio di questi paesi.
Repubblica Ceca	
Repubblica Slovacca	

L'importanza di questi collegamenti non è ovviamente limitata ai flussi commerciali tra l'Italia e i NSM, che pure sono destinati ad aumentare di importanza, ma deriva dalla necessità di collegare e inserire il nostro paese nei flussi di traffico che dall'Europa occidentale e settentrionale raggiungono l'Asia centrale e il Mediterraneo.

Quando si valuta la dotazione infrastrutturale dei NSM, quindi, l'attenzione non si rivolge solo alle infrastrutture interne di questi paesi, che comunque sono logisticamente determinanti da un punto di vista degli investimenti, ma anche alle infrastrutture che collegano l'Italia a questi paesi.

Da questo punto di vista, i collegamenti sono ancora carenti.

Introduzione	11.1 Lituania
Lituania	La particolare posizione geografica consente alla Lituania di svolgere un importante ruolo strategico nei collegamenti dell'Europa Nord-orientale, ponendosi come ponte tra i paesi dell'area baltica e quelli dell'area ex-sovietica. Di notevole importanza, in quest'ottica, è il sostanziale miglioramento conseguito dalla rete stradale e ferroviaria, grazie anche all'intervento dei fondi strutturali europei, e la praticabilità, durante tutto il corso dell'anno, del porto di Klaipeda.
Repubblica Ceca	
Repubblica Slovacca	

Rete stradale

La rete stradale, migliorata nel corso degli ultimi anni grazie anche al sostegno dell'Unione Europea, si estende per oltre 44.000 km, di cui però circa il 20% è sterrato. Nel corso degli ultimi anni sono stati inaugurati alcuni importanti tratti autostradali, tra cui il collegamento Vilnius-Kaunas-Klaipeda e – attualmente in ostruzione – l'autostrada che collegherà le capitali dei tre stati baltici. La Commissione Europea ha incluso tra le priorità europee due assi stradali che attraversano la Lituania, uno nord-sud che collega la Scandinavia all'Europa centrale e uno est-ovest che collega l'Unione alla CSI.

Rete ferroviaria

La lunghezza totale delle ferrovie è di circa 2.000 Km, di cui 142 elettrificati, con una densità di 29,2 Km per 1000 Km². Tra le merci più trasportate figurano: prodotti del petrolio greggio e raffinato, torba, metalli, macchine agricole, macchine ed altri veicoli, fertilizzanti chimici e minerali, carbone.

Nel 1993, grazie all'adattamento allo standard europeo della linea ferroviaria dal confine polacco alla città di Šeštokai, è stata aperta una linea ferroviaria diretta con il sistema ferroviario polacco, quindi ora la Lituania conta 334 Km di ferrovia sul "Corridoio della Creta" (Varsavia-Mockava-Šeštokai-Kaunas-Riga-Tallin-Helsinki). L'asse portante nazionale è comunque quello che collega il porto di Klaipeda a Vilnius.

Porti

Sono tre i porti principali della Lituania: Klaipeda, Palanga e Kaunas (fluviale). Negli ultimi quattro anni, il porto di Klaipeda, l'unico sgombro da ghiacci tutto l'anno, ha continuamente incrementato la portata dei suoi traffici, arrivando a coprire il 20% del carico entrante e uscente dai porti del Baltico orientale. Al termine dei processi di ammodernamento delle strutture, la capacità del porto crescerà fino a 40 milioni di tonnellate l'anno.

Regolari linee di traghetti-merci, compresi trasporti ferroviari e navi da carico, collegano Klaipėda e Mukran Sassnitz e Kiel (Germania), Karlshamn (Svezia) e Aarhus e Abenraa (Danimarca). Parallelamente al corridoio di trasporti paneuropeo che unisce Russia, Bielorussia, Polonia e Germania, un corridoio marittimo unisce Bielorussia, Lituania e bacino del Mar Baltico fungendo anch'esso come importante arteria tra Est ed Ovest.

Aeroporti

La Lituania dispone di 4 aeroporti internazionali: Vilnius, Kaunas, Palanga e Simulai (in fase di ammodernamento e destinato in via prioritaria al traffico merci).

L'aeroporto internazionale di Vilnius, il più moderno dei Paesi Baltici, si trova a pochi minuti dal centro della città. Esistono due compagnie aeree nazionali: la "Lithuanian Airlines" e la sua filiale, la "Air Lithuania". Le destinazioni raggiunte includono le maggiori città dell'Europa orientale e occidentale e comprendono inoltre voli internazionali diretti in Medio Oriente. L'aeroporto di Kaunas, invece, gestisce i 2/3 del trasporto merci nazionale e risulta anche il più attivo dei Paesi Baltici.

Introduzione

Lituania

Repubblica Ceca

Repubblica Slovacca

11.2 Repubblica Ceca

La Repubblica Ceca possiede una delle migliori reti di trasporto tra i nuovi paesi membri, rete che sembra destinata a un ulteriore potenziamento in funzione della centralità geografica dello Stato nel quadro dei principali corridoi di trasporto europei.

Rete stradale

Dei circa 55.000 km di strade statali, 500 km circa sono autostrade, oltre

6.000 km strade di prima categoria, 6.000 km circa strade di seconda categoria. A queste si aggiungono 72.000 km di strade locali. 2.600 km appartengono alla rete stradale europea (tipo E). La densità è di 161,4 km di strade e di 0,6 km di autostrade ogni 100 km quadrati di territorio.

Rete ferroviaria

La rete ferroviaria dispone di 9.600 km di binari, di cui circa 3.000 elettrificati. Esistono 40 terminal dislocati lungo la rete per il trasporto di container. Su circa 600 km di rete, i treni possono raggiungere la velocità massima di 120 Km/h. Attualmente, la priorità strategica è posta sulla costruzione dei corridoi ad alta velocità tra le città di Berlino, Vienna, Bratislava, Varsavia, Norimberga, Monaco e Linz. Sono circa 1.400 i km di rete in via di ammodernamento. La densità è di 12 km di ferrovia ogni 100 km quadrati di territorio.

Rete fluviale

Esiste un'unica arteria navigabile di una certa importanza, il Labe, che collega il territorio ceco ad Amburgo attraverso un percorso di circa 300 km navigabili e 9 porti pubblici, con una densità di 0,8 km di corso ogni 100 km quadrati di territorio.

Aeroporti

Esistono 4 aeroporti internazionali (Praga, Brno, Ostrava, Karlovy Vary) e 5 nazionali. L'aeroporto di Praga soddisfa oltre il 90% del trasporto passeggeri e l'85% di quello merci. Dispone di un centro logistico all'avanguardia e ha una capacità di 120.000 tonnellate di cargo all'anno. Nel 2003 sono transitati oltre 6 milioni di passeggeri. Sono presenti 50 compagnie aeree che garantiscono oltre 100 destinazioni.

Introduzione

Lituania

Repubblica Ceca

Repubblica Slovacca

11.3 Repubblica Slovacca

La Repubblica Slovacca sta progressivamente potenziando il proprio ruolo di nodo strategico nei collegamenti tra il centro industriale dell'Europa e i nuovi mercati emergenti delle aree ex-sovietiche. In quest'ottica, il governo, anche con l'intervento dei fondi strutturali europei e della BERS, ha avviato un ampio programma di ristrutturazione e ammodernamento delle reti stradale e ferroviaria.

Rete stradale

La rete stradale si estende per circa 38.000 km, con una densità di 35,6 km di strade e 0,6 km di autostrade ogni 100 km quadrati di territorio. Di questi, 1.600 km sono collegamenti di importanza internazionale, circa 6.300 km sono strade di prima categoria, 8.000 di seconda categoria, il restante di terza categoria. Sono in via di completamento, grazie anche all'intervento della BERS, i due nodi autostradali nord-sud ed est-ovest che collegheranno il paese con i principali assi stradali europei. La Banca Europea per gli Investimenti ha concesso un prestito di circa 68 milioni di euro alla Repubblica Slovacca per il miglioramento della rete stradale del paese e per il completamento del corridoio paneuropeo E50.

Rete ferroviaria

La rete ferroviaria si estende per 3.665 km, di cui 1.535 elettrificati, con una densità di 7,5 km di ferrovia ogni 100 km quadrati di territorio. Rimane, a tutt'oggi, il principale mezzo di trasporto sia di merci sia di passeggeri, per quanto sia in buona parte carente di servizi e obsoleta. Il problema attuale è, in effetti, quello di riuscire a velocizzare i collegamenti, che nella quasi totalità dei casi non possono superare i 120 km orari, adeguando le infrastrutture, con particolare attenzione ai tratti nei corridoi transeuropei. La Conferenza trans-europea dei trasporti ha infatti approvato l'inserimento dei corridoi IV, V, VI, che attraversano il territorio slovacco, nel piano TEN EU. Non esistono collegamenti ferroviari diretti da e per l'Italia.

Rete fluviale

La rete fluviale slovacca si snoda lungo 172 km, di cui circa 40 costituiti da canali, con tre porti: Bratislava, Komarno e Sturavo.

Aeroporti

Gli aeroporti sono tre: Bratislava, Kosice e Poprad. Non esistono al momento collegamenti da e per l'Italia.

Introduzione	12. Le utilities
Electricità	
Gas	
Acqua	
Telecomunicazioni	

Scopo del capitolo è fornire alcune indicazioni di massima sui servizi di pubblica utilità disponibili nei tre paesi oggetto dell'indagine. Ovviamente, i costi di fornitura dei servizi e i prezzi di locazione possono variare, anche notevolmente, in base alle peculiarità delle singole aree di riferimento e alle tipologie di servizi richiesti.

Introduzione	12.1 Elettricità
Elettricità	
Gas	
Acqua	
Telecomunicazioni	

Lituania Il costo varia in base alle caratteristiche specifiche del servizio utilizzato. In linea generale, il prezzo varia tra i 4 e i dieci centesimi di euro per KWh.

Repubblica Ceca I prezzi di fornitura variano in base alla tipologia di utilizzo e al gestore che fornisce l'energia. Oltre alla CEZ esistono infatti altri 8 distributori regionali di energia. Il costo medio dell'energia elettrica è pari a 5 centesimi di euro per Kwh.

Repubblica Slovacca I prezzi variano in base al voltaggio, alla quantità e al regime giornaliero. I prezzi di riferimento possono essere sintetizzati secondo lo schema seguente:

Voltaggio superiore ai 32 kV	da 2,3 a 5 centesimi di euro
Voltaggio da 1 a 32 kV	da 2,46 a 17, 1 centesimi di euro
Voltaggio inferiore a 1 kV	da 2,8 a 12,2 centesimi di euro

Introduzione	12.2 Gas
Electricità	
Gas	
Acqua	
Telecomunicazioni	

Lituania Il costo medio del gas varia dai 17 ai 34 centesimi di euro a metro cubo.

Repubblica Ceca I prezzi del gas naturale sono mediamente inferiori a quelli praticati nell'Unione Europea e le aspettative, soprattutto per le industrie, sono improntate alla stabilità nel breve-medio termine.

Repubblica Slovacca Il costo varia in base al consumo annuo di m³. I prezzi indicativi sono riportati nello schema seguente:

<i>Consumi</i>	<i>Costi (centesimi di euro/mc + 10% IVA)</i>
Da 400.000 mc a 2 milioni mc all'anno	14,6
Da 2 a 25 milioni di mc all'anno	14,5
Da 25 a 300 milioni di mc all'anno	14,4
Oltre 300 milioni di mc all'anno	14,4

Introduzione
Elettricità
Gas
Acqua
Telecomunicazioni

12.3 Acqua

Lituania

I costi variano in base al consumo e al tipo di servizio utilizzato. Nello schema seguente sono riportati i prezzi indicativi:

Acqua potabile	Da 1,19 a 1,22 euro a metro cubo
Acqua uso industriale	28 centesimi di euro a metro cubo
Acque reflue	54 centesimi di euro a metro cubo
Acqua calda	Da 2,80 a 3,72 euro a metro cubo

Repubblica Ceca

Gli acquedotti sono di proprietà dei Comuni, che subappaltano la gestione a imprese private. I prezzi indicativi al metro cubo (in euro) nelle principali città sono riportati nello schema seguente:

Plzen	1,09	Cheb	1,35
Ostrava	1,22	Ceske Budejovice	1,38
Praga	1,27	Hradec Kralove	1,39
Zlin	1,29	Kladno	1,45
Karlovy Vary	1,32	Brno	1,47
Olomouc	1,33	Mlada Boleslav	1,54

Repubblica Slovacca

<i>Regione</i>	<i>Acqua</i>	<i>Acqua di scarico</i>
Bratislava	29,9	38,9
Trnava	46,6	33,7
Trencin	49,2	33,7
Nitra	46,1	30
Zilina	48,4	39,1
Banska Bystrica	57,5	39,6
Presov	59,5	44
Kosice	59,5	44

Introduzione
Elettricità
Gas
Acqua
Telecomunicazioni

12.4 Telecomunicazioni

Lituania

La Lituania dispone di un sistema satellitare per le telecomunicazioni. I costi indicativi sono riportati nello schema seguente:

Installazione di un telefono fisso	72,4 euro
Costi fissi mensili per privati	6,7 euro
Costi fissi mensili per altri utenti	8,1 euro
Tasse di connessione	0,04 euro
Chiamate urbane (prezzi al minuto)	da 0,01 a 0,03 euro
Chiamate interurbane (prezzi al minuto)	da 0,03 a 0,1 euro
Chiamate internazionali: Lettonia (prezzi al minuto)	da 0,28 a 2,91 euro

Repubblica Ceca

Il settore sta attraversando una fase di ristrutturazione, condizionata anche dalla privatizzazione della Cesky Telecom e dalla liberalizzazione del mercato, soprattutto nella telefonia mobile.

Le tariffe indicative per la telefonia sono riportate nello schema seguente:

Telefonate urbane:	da 4 a 9 centesimi di euro al minuto
Telefonate interurbane:	da 3 a 9 centesimi di euro al minuto
Telefonate a rete mobile:	19 centesimi di euro al minuto
Telefonate internazionali:	da 14,6 (da rete fissa) a 29,8 centesimi di euro (da cellulare) al minuto

Repubblica Slovacca

Sono tre le società che offrono il servizio di telefonia, i cui costi a tariffa oraria sono i seguenti:

- **Globatel:** 15,5 centesimi di euro dalle 08,00 alle 18,00 e 5,4 centesimi dalle 18,00 alle 08,00 con 120 minuti gratis;
- **EuroTel:** 15,5 centesimi di euro dalle 08,00 alle 18,00 e 6,5 centesimi dalle 18,00 alle 08,00 con 150 minuti gratis;
- **Slovak telecom:** 4,9 centesimi di euro dalle 08,00 alle 18,00 e 3,1 centesimi dalle 18,00 alle 08,00 per le chiamate locali; 10,6 centesimi dalle 08,00 alle 18,00 e 4,9 centesimi dalle 18,00 alle 08,00 per le interurbane.

BOX 16: Costi per locazioni di terreni e uffici

Lituania

La legislazione vigente non frappone impedimenti per quanto concerne l'acquisto di proprietà, locazione o altre forme di disposizione dei beni immobili da parte di persone fisiche e giuridiche, ad eccezione dell'acquisto di terreni. I soggetti (persone fisiche e giuridiche) originari dell'Unione Europea e che siano coinvolti in attività commerciali registrate in Lituania, possono acquistare liberamente appezzamenti di terreno edificabili. Se invece si preferisce affittare un terreno, il costo annuo, nei maggiori centri urbani, varia da 1.500 a 5.000 euro a ettaro. Per quanto riguarda invece gli affitti di locali per ufficio, i costi variano da 8 a 21 euro per metro quadro, mentre i locali per magazzino variano da 2 a 5 euro a metro quadro.

Repubblica Ceca

Il costo per l'affitto degli uffici nel centro di Praga si aggira intorno ai 23/30 euro per metro quadro al mese, mentre nelle aree periferiche scende intorno ai 17/27 euro. Fuori Praga il costo scende intorno ai 12 euro. Per quanto riguarda le abitazioni, nuove o di recente ristrutturazione, nel centro di Praga il costo si aggira intorno ai 13/18 euro al metro quadro al mese, mentre in periferia si scende intorno ai 7/10 euro al metro quadro mensili.

Repubblica Slovacca

I costi di acquisto dei terreni a Bratislava si aggirano attorno a 25-35 euro per metro quadro, contro i 5-12 euro della Slovacchia occidentale e i 2-5 euro a metro quadro della Slovacchia Orientale e Centrale. I costi di locazione di capannoni industriali variano da 30 a 70 euro a metro quadro, quelli degli uffici variano fra 80 e 200 euro a metro quadro a Bratislava e fra 25 e 125 euro a metro quadro in altre zone.

Conclusioni

L'adesione all'Unione Europea di dieci nuovi paesi – e di quelli ex-comunisti in particolare – rappresenta al contempo una opportunità e una sfida per le nostre imprese.

Una opportunità, in quanto potranno operare su un mercato molto più ampio, altamente dinamico e dalle notevoli prospettive di crescita. La necessità e la volontà di “recuperare” il divario di sviluppo economico con il resto dell'Unione è destinato, anche sulla scorta delle esperienze storiche dei precedenti allargamenti, a favorire un circolo virtuoso tra investimenti, produzione, reddito e domanda. Si tratta di una dinamica che dovrebbe favorire una crescita progressiva del reddito disponibile per le famiglie e, conseguentemente, una domanda di beni e servizi sempre più diversificati e qualitativamente migliori, favorendo quelle produzioni tipiche del “made in Italy”.

Né va dimenticato come la richiesta di beni di investimento (in primis macchinari e impianti) e di lavorazioni specialistiche, così come la domanda di servizi alle imprese finiranno inevitabilmente per premiare quelle imprese italiane, anche e soprattutto di fornitura e subfornitura, in grado di offrire sul mercato le proprie competenze e le proprie produzioni.

D'altra parte, l'esigenza dei governi e delle autorità pubbliche locali di accompagnare e assecondare lo sviluppo sociale ed economico del territorio con investimenti infrastrutturali apre l'opportunità alle imprese di partecipare a gare d'appalto per cui sono/saranno stanziati notevoli risorse finanziarie.

Allo stesso tempo, le leggi agevolative nazionali sostengono gli sforzi delle imprese che intendono avviare seri programmi di internazionalizzazione mirati alla promozione sui mercati esteri, alla ricerca di partnership e alla definizione di accordi di joint venture. Allo stesso tempo, i fondi strutturali operanti nei nuovi paesi membri offrono interessanti opportunità per progetti di trasferimento di know-how e di tecnologia, di ricerca di partnership, di miglioramento delle condizioni di lavoro e di opportunità per giovani e donne.

L'allargamento rappresenta però anche una sfida per le imprese, in quanto l'accesso prima, il consolidamento e la crescita poi su questi mercati richiedono la capacità – e il coraggio – di ragionare in termini di strategie a lungo termine, in grado di pianificare e sostenere lo sforzo necessario per fare di questi paesi non solo dei mercati di sbocco ma anche la piattaforma logistica per “aggredire” i nuovi mercati dell'Europa e dell'Asia ex-sovietiche.

Gli attuali atout competitivi di questi paesi – basso costo del lavoro,

incentivi fiscali, normative flessibili in materia ambientale, di tutela dei consumatori e della sicurezza sul lavoro – sono destinati a scomparire al termine dei periodi transitori concessi a questi paesi per adeguarsi all'acquis communautaire.

Una politica miope, difensiva, di mera rincorsa ai bassi costi dei fattori produttivi comporterebbe la necessità di spostare sempre più a est il baricentro della produzione alla ricerca di mercati non vincolati alla normativa europea. Ciò comporterebbe costi logistici, organizzativi e culturali sempre maggiori, che finirebbero per annullare le economie di costo realizzate con la delocalizzazione.

Parallelamente, la rinuncia, da parte delle imprese italiane, a presidiare proattivamente i mercati della Nuova Europa offrirebbe ai competitori europei l'opportunità di conquistare spazi, consolidare la propria presenza e alzare le barriere di ingresso in un bacino dalle enormi potenzialità di crescita.

E' innegabile che siano necessari sforzi non indifferenti da parte delle PMI per superare quelli che sono i tradizionali punti deboli, quali il gap dimensionale, che rende difficoltoso intraprendere politiche di internazionalizzazione ambiziose, gli ostacoli nel reperimento dei capitali necessari a sostenere piani di sviluppo e di apertura internazionale, nonché una certa diffidenza a operare in rete o in collaborazione con altre imprese.

In un simile contesto, è e sarà ancor più fondamentale in futuro il supporto che le Istituzioni di prossimità – Camere di Commercio, Associazioni di categoria - possono offrire alle imprese, a livello di informazione, di formazione, di assistenza operativa. Due devono essere gli obiettivi strategici da perseguire in questa azione di supporto: da un lato, aiutare le imprese a ovviare alle criticità interne che ne ostacolano la crescita e, dall'altro, favorire la creazione di sinergie produttive -come hanno già fatto molte PMI austriache e tedesche- con altre realtà imprenditoriali, anche estere, che consentano di consolidare e sviluppare la propria presenza sui mercati esteri.